



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle Marche

giugno 2017

2017

11



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - giugno 2017

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2017

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Ancona**

Piazza Kennedy, 9  
60122 Ancona  
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro d'insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	7
Gli andamenti settoriali	7
<b>Riquadro:</b> <i>La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti</i>	10
Gli scambi con l'estero	12
Le condizioni economiche e finanziarie	13
I prestiti alle imprese	15
<b>Riquadro:</b> <i>Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese</i>	16
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	19
L'occupazione	19
<b>Riquadro:</b> <i>La popolazione straniera e il suo inserimento nel mercato del lavoro</i>	20
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	21
<b>Riquadro:</b> <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	22
<b>4. Le famiglie</b>	24
Il reddito e i consumi delle famiglie	24
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	26
L'indebitamento delle famiglie	28
<b>5. Il mercato del credito</b>	31
La struttura	31
<b>Riquadro:</b> <i>L'occupazione nell'industria bancaria</i>	33
I finanziamenti e la qualità del credito	34
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	35
La raccolta	39
<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	40
La spesa pubblica locale	40
<b>Riquadro:</b> <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni</i>	40
Le principali modalità di finanziamento	43

<b>Riquadro: L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni</b>	44
Le politiche di coesione	46
<b>7. L'area colpita dal sisma: struttura economica e misure di sostegno</b>	47
Gli eventi sismici e le prime emergenze	47
Caratteristiche socio-demografiche dell'area	48
Caratteristiche economiche dell'area	49
Gli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica	51
<b>Appendice statistica</b>	55
<b>Note metodologiche</b>	101

---

*I redattori di questo documento sono: Giacinto Micucci (coordinatore), Alfredo Bardozzetti, Luca Buldorini, Davide Dottori, Sabrina Ferretti, Andrea Filippone e Laura Sigalotti.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Stefano Castellana e Maria Letizia Cingoli.*

---

---

## **AVVERTENZE**

---

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

---

## 1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2016 l'attività economica nelle Marche è cresciuta in misura modesta, meno che in Italia, con un indebolimento nel secondo semestre dell'anno. Vi ha influito anche una devastante serie di eventi sismici che ha coinvolto un'ampia porzione del territorio regionale; come primo impatto sull'economia, la sequenza sismica ha sottratto flussi turistici al territorio colpito e ha ostacolato le attività economiche dei luoghi più vicini agli epicentri, caratterizzati da una prevalente specializzazione nell'agricoltura e nelle attività manifatturiere e commerciali a essa maggiormente legate.

Hanno invece continuato a sostenere l'attività produttiva le imprese industriali di medie e grandi dimensioni, che hanno anche intensificato gli investimenti.

La lenta crescita dell'economia è proseguita nei primi mesi del 2017. Per il resto dell'anno, secondo le valutazioni formulate dalle imprese, le prospettive relative agli ordini interni ed esteri e le intenzioni di investimento rimarrebbero moderatamente favorevoli. Un sostegno alla ripresa economica, in particolare nel settore delle costruzioni, potrebbe venire dall'avvio delle opere di ricostruzione post-sisma.

*Le imprese.* – Tra i settori produttivi, nel 2016 i risultati migliori sono stati ottenuti dall'industria manifatturiera, che ha beneficiato di un moderato rafforzamento degli ordini interni ed esteri. L'andamento è stato disomogeneo tra i comparti – dove prosegue la crescita dell'industria mobiliare e di quella meccanica, a fronte del calo della moda – e soprattutto tra le classi dimensionali di impresa: in tutti i principali comparti le aziende di maggiore dimensione hanno conseguito risultati più favorevoli delle piccole, le cui difficoltà perdurano. Si è prolungata la fase recessiva dell'edilizia, che stenta a trarre sostegno dal recupero degli scambi nel mercato immobiliare, anche a causa della considerevole quantità di immobili rimasti invenduti. Il settore terziario ha ristagnato, risentendo anche del calo delle presenze turistiche.

L'accumulazione di capitale si è intensificata nell'industria, pur rimanendo al di sotto dei livelli precedenti la crisi. I nuovi investimenti sono stati favoriti dal miglioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese, dal parziale assorbimento dei margini di capacità produttiva inutilizzati e dagli incentivi fiscali.

Il credito alle imprese è lievemente sceso, con un andamento differenziato tra settori, classi dimensionali e classi di rischio: i prestiti sono cresciuti per le aziende manifatturiere medio-grandi e con rating migliori, verso cui l'orientamento di offerta delle banche risulta più accomodante.

*Il mercato del lavoro.* – Nel 2016 l'occupazione è diminuita, dopo la sostanziale invarianza del 2015; nell'ultimo biennio le Marche non hanno condiviso il percorso di crescita occupazionale osservato nel complesso del Paese. Nel 2016 il calo si è concentrato nei comparti delle costruzioni e dei servizi ricettivi e del commercio. È lievemente aumentato solo il lavoro dipendente e principalmente nelle forme meno stabili. Il tasso di disoccupazione è salito, assottigliando il divario favorevole rispetto

alla media nazionale. Negli ultimi anni il quadro occupazionale è peggiorato soprattutto per i giovani con meno di 35 anni e per gli stranieri.

*Le famiglie.* – Nel 2016 la spesa delle famiglie per beni di consumo, in particolare quelli a uso durevole, è aumentata per il terzo anno consecutivo, dopo il forte contenimento negli anni della crisi del debito sovrano. Dalla seconda metà del 2015 si stanno espandendo anche gli acquisti di abitazioni, sebbene il volume degli scambi sia pari soltanto alla metà del picco raggiunto nel 2006. Le nuove spese hanno alimentato la domanda di credito delle famiglie, che ha incontrato distese condizioni di offerta da parte del sistema bancario e, in particolare, tassi di interesse in ulteriore flessione. I nuovi contratti di mutuo, in forte espansione, sono stati di minore importo unitario e destinati in misura maggiore a persone più giovani. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario si è ancora diretto verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente; si sono accresciuti anche gli investimenti in strumenti del risparmio gestito, che agevolano la diversificazione del rischio di portafoglio.

*Il mercato del credito.* – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche, soprattutto a opera degli intermediari di maggiore dimensione: il numero di sportelli si è ridotto e in parallelo si è andata diffondendo l'offerta di modalità di relazioni con la clientela a distanza, tramite tecnologie per l'informatica e la comunicazione. Il credito al complesso della clientela regionale è risultato stazionario. La qualità del credito sta gradualmente migliorando: gli indicatori del deterioramento risultano in flessione, sebbene rimangano elevati nel confronto con l'Italia, specie per i finanziamenti all'edilizia.

*La finanza pubblica.* – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche è ancora diminuito; la sua incidenza sul PIL regionale è in linea con la media delle Amministrazioni locali del Paese. Negli ultimi anni si è ridotta la spesa corrente primaria, anche per effetto del calo del personale; quella in conto capitale avrebbe ripreso a crescere nel 2016. Si è fatto anche ricorso, su impulso di incentivi e obblighi di legge, a forme di cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento di alcuni servizi, al fine di garantire un'offerta più ampia e di contenere le spese.

*L'area colpita dal sisma e le misure per la ricostruzione.* – Gli eventi sismici che si sono succeduti da agosto 2016 a gennaio 2017 hanno coinvolto un'area molto vasta del territorio regionale, in cui risiede oltre un quinto della popolazione. L'economia delle zone più vicine agli epicentri sismici è maggiormente legata alle attività agricole e si caratterizza per una bassa densità industriale. Le zone che, pur incluse nel cratere del sisma, sono relativamente più distanti dagli epicentri si connotano invece per una più ampia diffusione di imprese manifatturiere, anche di grandi dimensioni, nelle tradizionali specializzazioni produttive regionali, come il comparto delle pelli, cuoio e calzature, del tessile e abbigliamento e degli elettrodomestici. In queste aree, nonostante le difficoltà logistiche e i disagi subiti dagli addetti, non è risultata compromessa la prosecuzione dell'attività delle imprese. Risorse per la ricostruzione degli edifici pubblici e privati sono state stanziata dalla legge di bilancio per il 2017.

## 2. LE IMPRESE

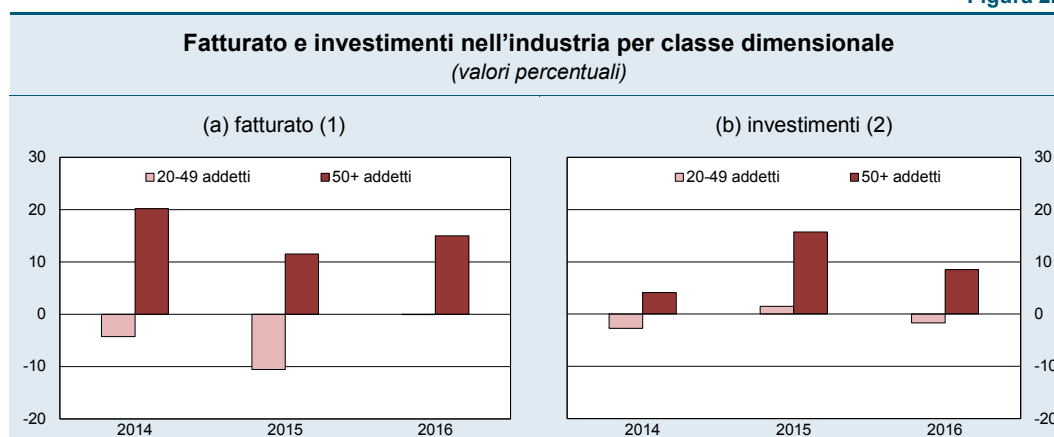
### *Gli andamenti settoriali*

*L'agricoltura.* – La produzione dell'agricoltura regionale, che contribuisce al prodotto complessivo per meno del 2 per cento ma che ha un peso molto maggiore nei territori colpiti dal sisma (cfr. il capitolo: *L'area colpita dal sisma: struttura economica e misure di sostegno*), è tornata a contrarsi nel 2016 (-2,6 per cento a prezzi costanti secondo le stime di Prometeia), anche per gli ostacoli posti dal sisma allo svolgimento delle attività. Tra le principali coltivazioni, in particolare, hanno registrato un calo quelle di olive, orzo e mais.

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2016 l'attività industriale nelle Marche si è moderatamente rafforzata, sostenuta dalle imprese di medie e grandi dimensioni, che hanno anche ripreso il processo di accumulazione di capitale.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia (Invind), che ha coinvolto circa 230 imprese industriali marchigiane con almeno 20 addetti, il fatturato delle aziende ha proseguito a crescere (di oltre il 2 per cento a prezzi costanti; tav. a2.1). La dinamica è risultata tuttavia differenziata tra i settori e soprattutto tra le classi dimensionali di impresa. L'espansione delle vendite è continuata per il comparto del mobile, sospinto dalla domanda interna, e a ritmi più modesti per la meccanica, favorita dagli ordini esteri; nell'industria calzaturiera il fatturato è invece calato per il terzo anno consecutivo. Nel complesso i risultati migliori sono stati conseguiti dalle imprese di maggiore dimensione, mentre per le aziende con meno di 50 addetti i casi di aumento eguagliano quelli di riduzione del fatturato (fig. 2.1.a). Per il segmento delle aziende con meno di 20 addetti, in base all'indagine Trend Marche promossa da CNA e Confartigianato regionali, la fase sfavorevole è proseguita anche nel 2016.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*

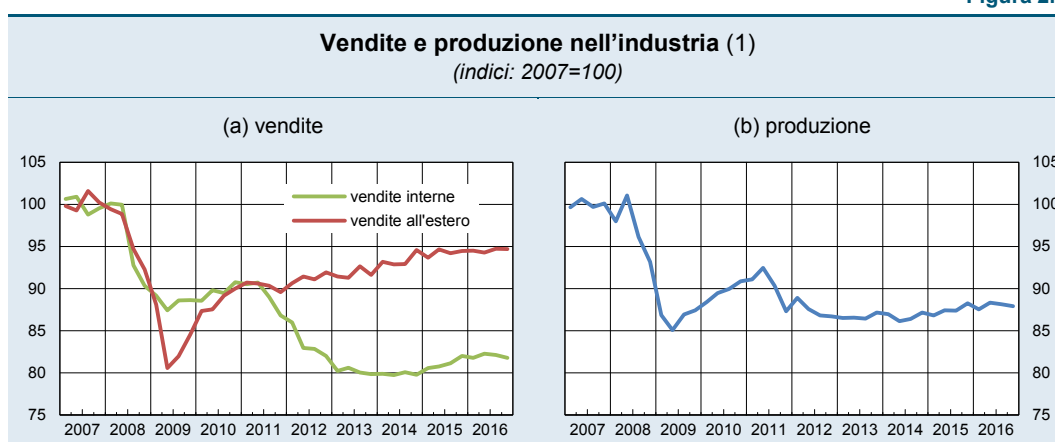
(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (> 1,5 per cento) e la quota di imprese con fatturato in diminuzione (< -1,5 per cento) a prezzi costanti. – (2) Saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento (> 3 per cento) e la quota di imprese con investimenti in diminuzione (< -3 per cento) a prezzi costanti.



Secondo Invind, le imprese industriali manifestano un cauto ottimismo sull'evoluzione economica di breve termine e si attendono un ulteriore incremento delle vendite nel 2017.

L'andamento moderatamente positivo delle vendite, sia sul mercato interno sia su quello estero, trova conferma anche nell'indagine condotta trimestralmente dalla Confindustria regionale (fig. 2.2.a). È lievemente cresciuta anche la produzione (0,6 per cento; fig. 2.2.b e tav. a2.2), con una dinamica che si è però indebolita in corso d'anno. Sotto il profilo settoriale, la produzione è aumentata per la meccanica, l'alimentare e soprattutto l'industria del mobile; si è invece contratta nelle industrie della moda (tessile e abbigliamento e calzature) e dei minerali non metalliferi, il cui andamento continua a risentire delle perduranti difficoltà del settore delle costruzioni.

Figura 2.2

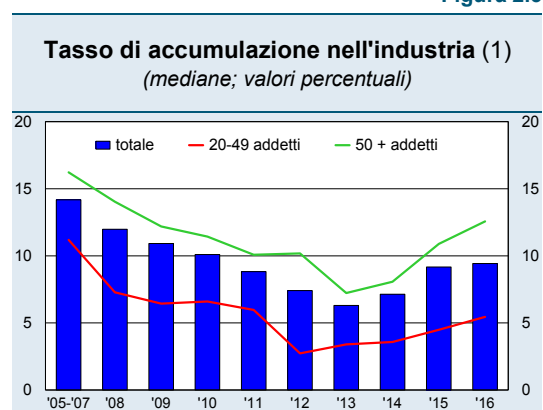


Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.  
(1) Dati trimestrali destagionalizzati.

Nel 2016 si è intensificata l'accumulazione di capitale, che aveva mostrato segnali di ripresa già nel biennio precedente pur rimanendo su valori inferiori a quelli pre-crisi. In base all'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti nell'industria regionale sono aumentati nel 2016 di circa il 10 per cento (tav. a2.1). Il tasso di realizzo è risultato elevato: a consuntivo gli investimenti effettuati hanno superato la spesa programmata all'inizio dell'anno.

La dinamica degli investimenti è stata nettamente superiore per le imprese con almeno 50 addetti (fig. 2.1.b), il cui tasso di accumulazione si è riavvicinato ai livelli pre-crisi (fig. 2.3);

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Invind, e dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).  
(1) Il tasso di accumulazione è espresso come rapporto tra gli investimenti nell'anno t (fonte Invind) e il valore di bilancio delle immobilizzazioni nette (materiali e immateriali) di inizio periodo (fonte Cerved Group).

L'accumulazione è stata diffusa tra i settori, interessando anche le aziende calzaturiere e quelle più orientate al mercato interno, per le quali erano mancati i segnali di miglioramento nel biennio precedente.

Il rafforzamento dell'accumulazione del capitale è riconducibile alla riduzione dei margini di capacità produttiva inutilizzata e, soprattutto, alle favorevoli condizioni finanziarie per investire che trovano fondamento sia nel miglioramento della redditività aziendale (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), sia in condizioni d'offerta di credito generalmente distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Una spinta è pervenuta anche dagli incentivi, di cui si è avvalsa quasi la metà delle imprese che hanno effettuato investimenti, e in particolare dal cosiddetto super-ammortamento (l'incremento del 40 per cento, ai soli fini fiscali, del valore dei beni ammortizzabili, come previsto nella legge di stabilità per il 2015). In base ai programmi formulati dalle imprese, il volume degli investimenti dovrebbe ancora espandersi nel 2017.

*Le costruzioni.* – Il 2016 è stato ancora un anno sfavorevole per l'edilizia marchigiana, il cui valore della produzione cala ininterrottamente dal 2011. Dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese edili con almeno 10 addetti risulta un saldo ancora negativo tra le imprese con produzione in aumento e quelle con produzione in calo. La crescita delle transazioni immobiliari stenta a trasmettersi all'attività produttiva, anche per il consistente volume di unità abitative invendute: la maggioranza delle imprese intervistate ritiene tale volume molto superiore al normale.

Sul versante delle opere pubbliche, segnali di miglioramento provengono dagli appalti, il cui importo è aumentato di circa il 7 per cento in base ai dati dell'Osservatorio regionale dei contratti pubblici.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2016 l'attività dei servizi nelle Marche ha ristagnato. Dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti risulta che la quota di imprese che hanno accresciuto il proprio fatturato eguaglia la quota di quelle che hanno riportato un calo. L'andamento è risultato differenziato all'interno del terziario: al buon andamento dei servizi alle imprese e di quelli immobiliari si è contrapposto l'esito sfavorevole per il turismo e per le attività a esso più strettamente legate, come quelle di alloggio e ristorazione; vi ha influito il calo dei flussi turistici manifestatosi dalla fine di agosto nell'area del cratere e nei centri costieri a essa prossimi. Considerando l'intero 2016, gli arrivi di turisti sono lievemente saliti, con un aumento negli esercizi alberghieri che ha più che bilanciato il calo nelle altre strutture ricettive; sono però diminuite le presenze (-1,3 per cento), in misura consistente quelle di turisti stranieri (-6,0 per cento; tav. a2.3).

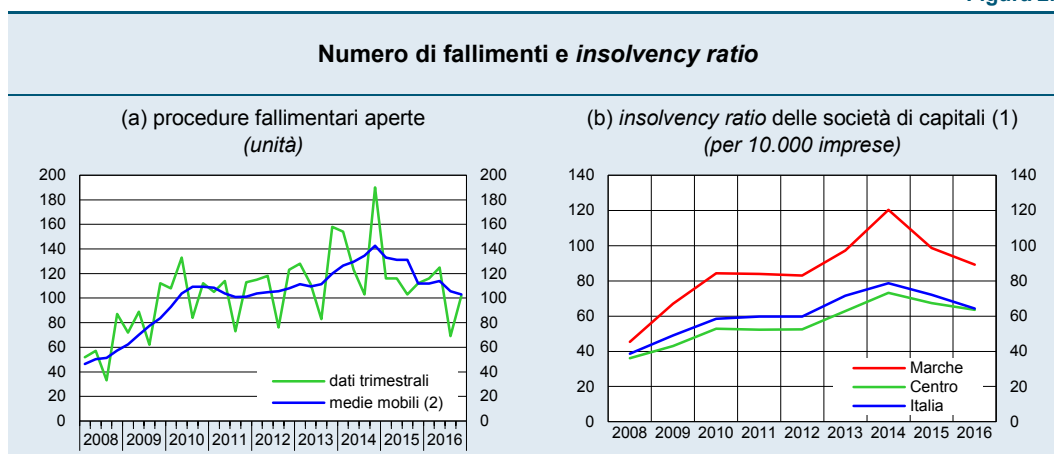
Nel settore dei trasporti è aumentata l'attività portuale di movimentazione delle merci: nel 2016 nel porto di Ancona è cresciuto sia il traffico di merci liquide, connesse con l'attività di raffinazione del petrolio, sia di quelle movimentate su TIR e trailer o trasportate nei container (tav. a2.4). Il movimento di passeggeri si è invece lievemente ridotto, a causa del calo registrato sui traghetti che assicurano i collegamenti con la Croazia e con la Grecia, nonostante sia ancora sensibilmente aumentato il numero di passeggeri delle navi da crociera. Anche lo scalo aeroportuale di Ancona-Falconara è

stato interessato da una riduzione del traffico complessivo di passeggeri, in particolare sui voli internazionali.

*La demografia.* – Nel 2016 il numero di imprese attive nelle Marche è ancora diminuito (dell'1 per cento; tav. a2.5). La contrazione nell'industria in senso stretto è stata inferiore a quella media generale, mentre è risultata più intensa nelle costruzioni e nell'agricoltura. Nel terziario la diminuzione è stata complessivamente modesta: al calo delle imprese attive nel commercio (in particolare al dettaglio) e nei servizi di trasporto si è contrapposto un aumento nel comparto dei servizi finanziari e alle imprese.

È aumentato il numero di imprese che hanno cessato l'attività a seguito di una liquidazione volontaria (in gran parte, società di persone e ditte individuali) e si è invece ridotto quello delle aziende uscite dal mercato in conseguenza di una procedura fallimentare (dell'8 per cento circa; fig. 2.4.a). Con riferimento alle società di capitali, nel 2016 sono state avviate quasi 90 procedure fallimentari per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato, circa 10 in meno rispetto al 2015 (fig. 2.4.b). L'incidenza dei fallimenti permane comunque superiore a quella media nazionale in tutti i settori (tav. a2.6).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Le iniziative di creazione d'impresa e, più in generale, l'attività di impresa si svolgono in un contesto istituzionale influenzato anche dall'efficienza della giustizia civile, dove negli ultimi anni sono stati intrapresi processi di razionalizzazione (cfr. il riquadro: *La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti*).

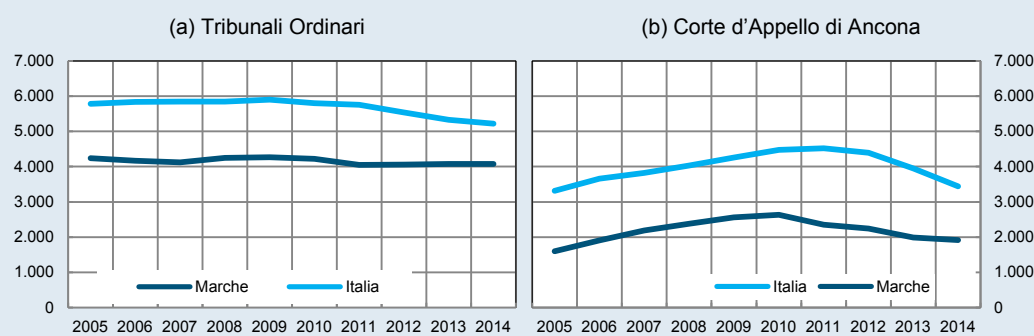
## LA GIUSTIZIA CIVILE IN REGIONE: EVOLUZIONI RECENTI

A seguito del processo di razionalizzazione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari avviato negli ultimi anni<sup>1</sup>, il sistema giudiziario regionale consta di una Corte d'Appello (Ancona) e sei Tribunali Ordinari di dimensione piccola o medio piccola (tav. a2.7). Alla fine del 2013, sono state soppresse 8 Sezioni distaccate e il Tribunale di Camerino. Nel 2012 sono state istituite sezioni specializzate in

materia di impresa presso il Tribunale e la Corte d'appello di Ancona, con competenze su materie quali il diritto industriale, antitrust, societario e gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Figura

**Evoluzione dello stock di procedimenti pendenti (1)**  
(valori assoluti in rapporto alla popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Giustizia civile.

(1) In ordinata è indicato il numero di procedimenti civili pendenti presso i Tribunali Ordinari con sede nel territorio regionale (pannello a) e presso la Corte d'Appello di Ancona (pannello b) al termine di ciascun anno ogni 100.000 abitanti.

In Italia il totale dei procedimenti civili pendenti, principale indicatore del livello di congestione del sistema giudiziario, ha registrato un miglioramento negli ultimi anni sia per i Tribunali Ordinari, sia per le Corti d'Appello.

Nelle Marche il totale dei procedimenti civili pendenti presso i Tribunali Ordinari, già significativamente inferiore alla media del Paese, si è ridotto dal 2009 al 2014, anche se in misura meno intensa rispetto alla media nazionale (figura, pannello a). Dati più recenti riferiti alle sole materie di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione (Area c.d. SICID) segnalano un calo lievemente superiore a quello medio italiano negli anni 2014-16 (tav. a2.7). La quota di procedimenti pendenti da tre anni o più (c.d. *ultratriennali*) è in linea con la media del Paese.

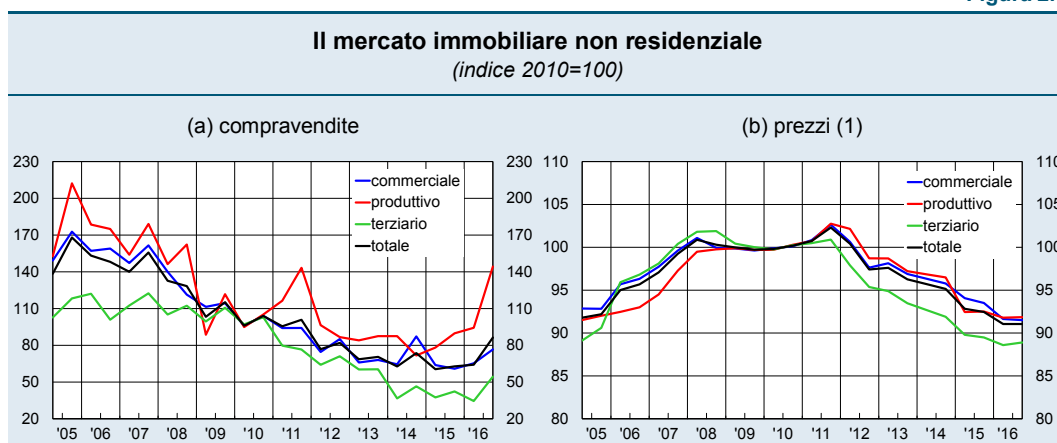
I procedimenti civili pendenti presso la Corte d'Appello, in numero di gran lunga inferiore alla media nazionale, sono calati fino al 2014, con una riduzione di circa un quarto rispetto ai picchi raggiunti nel 2010 (figura, pannello b). Negli anni 2014-16 i dati (tav. a2.7) segnalano tuttavia un'inversione di tendenza, con un lieve aumento dei procedimenti pendenti che si contrappone al proseguire di una marcata diminuzione a livello nazionale. La quota di *ultratriennali* è nelle Marche più elevata della media nazionale.

<sup>1</sup> Per la definizione e implementazione della nuova distribuzione territoriale degli uffici giudiziari si rimanda alla legge 148/2011 e ai decreti legislativi 155/2012 e 14/2014.

*Il mercato degli immobili non residenziali* – Nel 2016 le condizioni del mercato degli immobili non residenziali sono migliorate. Il volume complessivo delle compravendite in regione, che aveva raggiunto i valori minimi nel primo semestre 2015, nel 2016 è aumentato del 22,1 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 2.5.a). Rispetto ai valori massimi raggiunti alla fine del 2005, le transazioni risultavano tuttavia ancora inferiori

di circa la metà. In base a nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi degli immobili non residenziali*), la ripresa degli scambi non si è ancora accompagnata a un recupero delle quotazioni; dalla seconda metà del 2011 il calo complessivo dei prezzi è stato di oltre il 10 per cento (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



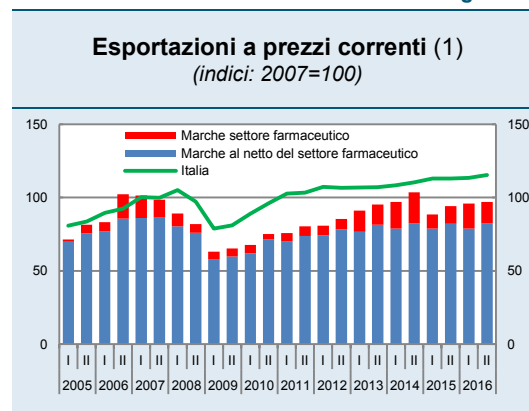
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi degli immobili non residenziali*.  
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

### Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni marchigiane sono cresciute del 5,6 per cento a prezzi correnti (tav. a2.8) a fronte di un aumento dell'1,2 per cento a livello nazionale.

Un contributo positivo di 5,3 punti percentuali è stato fornito dal comparto farmaceutico, la cui parte preponderante (3,6 punti) riflette però l'attività infragruppo di aziende multinazionali (fig. 2.6). La flessione delle vendite di prodotti petroliferi ha pesato per 0,3 punti sul dato complessivo. Al netto della farmaceutica e della petrolchimica, i cui andamenti sono generalmente erratici, la dinamica positiva delle esportazioni si attenuerebbe di molto (0,6 per cento; 1,4 in Italia).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) Medie semestrali.

La performance dei settori di tradizionale specializzazione produttiva della regione è stata complessivamente modesta. Le calzature e gli elettrodomestici hanno fornito un contributo negativo alle esportazioni regionali (per 0,9 e 0,5 punti percentuali, rispettivamente); è stato sostanzialmente nullo il contributo dei settori del mobile e dell'alimentare. Un contributo positivo, infine, è stato assicurato dalla meccanica (0,8 punti) e, in misura minore, dai mezzi di trasporto.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni nei paesi dell'UE, rappresentative di quasi sei decimi del totale, sono cresciute del 9,0 per cento: il rafforzamento nell'area dell'euro (13,1 per cento; 4,9 al netto delle operazioni infragruppo nel comparto farmaceutico; tav. a2.9) ha beneficiato della spinta proveniente dalle vendite verso la Germania. Nell'area extra UE, al buon andamento delle esportazioni verso l'America centro-meridionale e settentrionale si è contrapposta la perdurante contrazione delle vendite in Russia (-10,2 per cento).

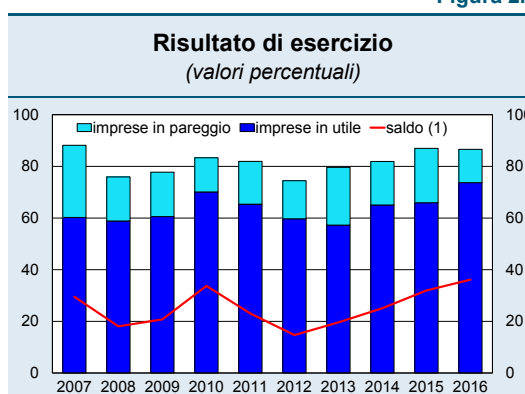
### Le condizioni economiche e finanziarie

*La redditività.* – Nel 2016 la redditività delle imprese si è ancora rafforzata. Nell'industria e nei servizi, secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, quasi il 75 per cento delle aziende ha conseguito un utile d'esercizio e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita ha continuato a crescere, superando il 35 per cento (fig. 2.7). Tale saldo è leggermente aumentato anche nelle costruzioni, dove rimane però su valori inferiori (25 per cento circa).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da oltre 13.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2015, mostra un'intensificazione della fase di recupero della redditività operativa. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è portato al 7,3 per cento, ritornando sui livelli del 2007, ultimo anno pre-crisi (tav. a2.10). L'indicatore è aumentato per tutte le classi dimensionali e in tutti i settori produttivi, tranne che nelle costruzioni, dove ristagna su livelli assai bassi, dopo una caduta ininterrotta tra il 2008 e il 2013 (fig. 2.8).

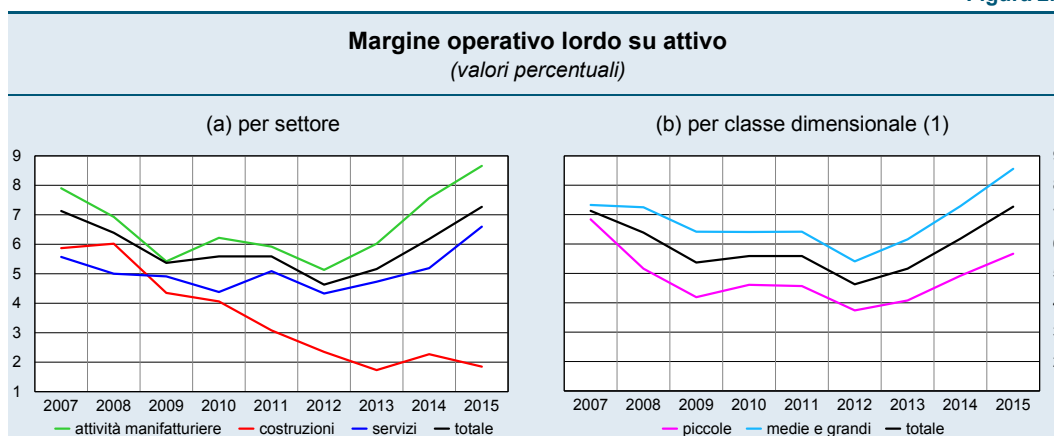
L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa sotto il 18 per cento, un valore storicamente contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è così ulteriormente cresciuto, portandosi al 5,9 per cento (tav. a2.10). Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese marchigiane sono risultati pari al 5,3 per cento del totale dell'attivo di bilancio, valore analogo al dato medio osservato prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate sono state solo in parte investite in capitale fisso (l'assorbimento di risorse per questa voce si è mantenuto su livelli significativamente inferiori a quelli pre-crisi), mentre una quota rilevante ha alimentato le disponibilità liquide (il cui peso sull'attivo è salito all'8,4 per cento, un valore elevato nel confronto storico; tav. a2.10).

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.  
 (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Figura 2.8

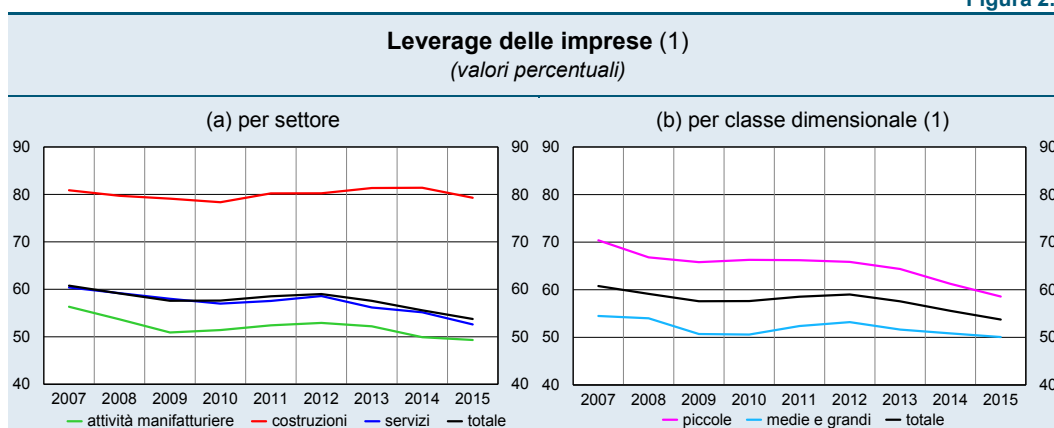


(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie-grandi imprese, oltre 10.

*La struttura finanziaria.* – Nel 2016 le condizioni finanziarie delle imprese si sono stabilizzate. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, il grado di indebitamento è risultato stabile per la gran parte degli intervistati. Dal lato delle relazioni commerciali con controparti nazionali, è emersa una sostanziale invarianza sia della quota di imprese che ha incassato in ritardo almeno la metà del fatturato, sia del numero di giorni di ritardo medio dei pagamenti che tali imprese hanno fronteggiato (circa 45 giorni).

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), in atto dal 2012. Nel 2015 l'indicatore si è portato al 53,7 per cento, circa 2 punti percentuali in meno rispetto al 2014 e 5 rispetto al 2011 (fig. 2.9 e tav. a2.10). Il calo ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; il grado di indebitamento rimane assai più elevato della media per le aziende minori e per il settore delle costruzioni.

Figura 2.9

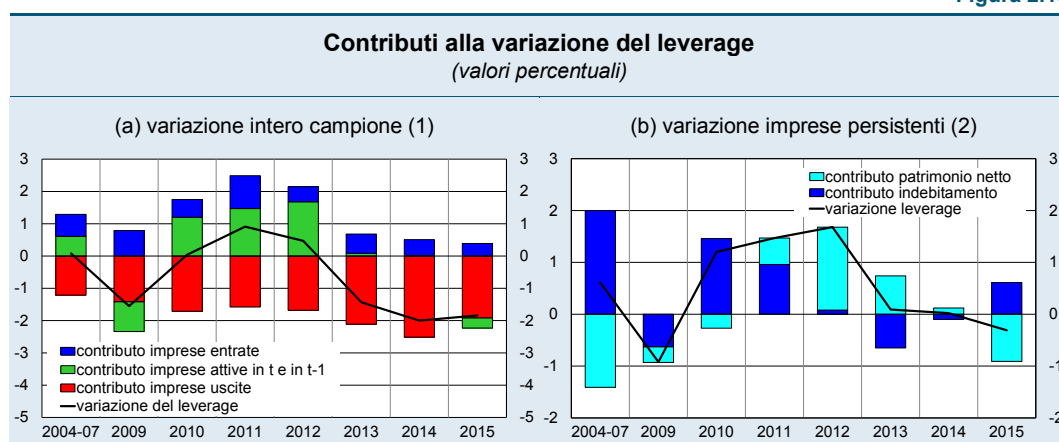


(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il calo del leverage è ancora quasi interamente riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (fig. 2.10.a e tav. a2.11). Tuttavia nel 2015 è emerso anche un processo di *deleveraging* delle imprese persistenti, che ha contribuito al calo del grado di indebitamento complessivo per tre decimi di punto percentuale; tale risultato è dovuto a incrementi del patrimonio netto connessi con il miglioramento della redditività (fig. 2.10.b).

Alla diminuzione del leverage si è accompagnato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari, dovuto prevalentemente a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in graduale riduzione. L'ampia maggioranza di tali debiti è costituita dalla componente bancaria, mentre è rimasta stabile l'incidenza delle obbligazioni (circa il 3 per cento del complesso dei debiti finanziari nel 2015).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati di Cerved Group*.

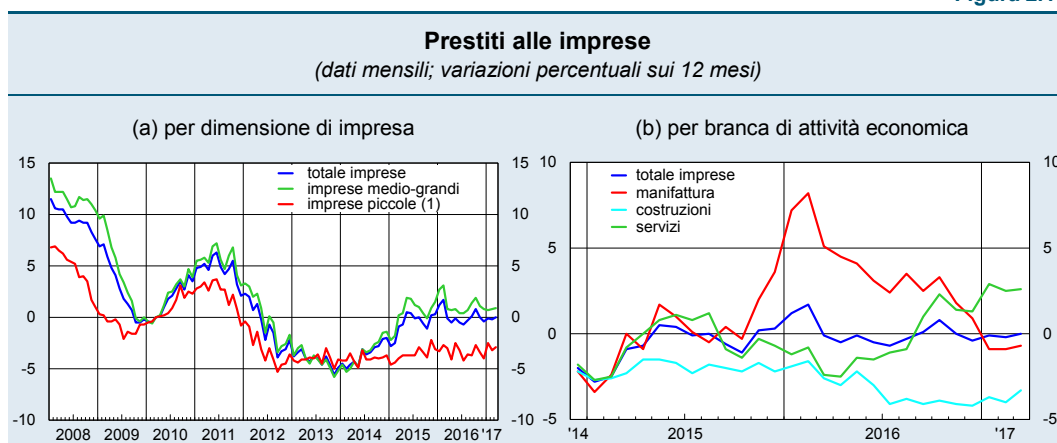
(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

## I prestiti alle imprese

I prestiti bancari alle imprese sono tornati leggermente a diminuire nel 2016 (-0,4 per cento a dicembre; fig. 2.11.a), annullando il modesto incremento nell'anno precedente. A marzo 2017, in base ai più recenti dati, ancora provvisori, il credito era stazionario.

La dinamica è risultata differenziata tra le classi dimensionali di impresa. I prestiti alle aziende medio-grandi hanno registrato un moderato aumento (0,8 per cento a fine 2016), contribuendo a finanziare, assieme all'autofinanziamento, la ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti. Si è invece intensificata la contrazione del credito alle imprese di minori dimensioni (-4,0 per cento; fig. 2.11.a), per le quali l'attività produttiva si è indebolita e nei cui confronti le banche adottano politiche di offerta più restrittive, anche in considerazione di rating caratterizzati da un maggior profilo di rischio (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).





Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

A livello settoriale, il credito al settore manifatturiero ha continuato a espandersi pur evidenziando un rallentamento rispetto al 2015; la crescita è stata più intensa per i comparti dell'alimentare, della moda e della meccanica (tav. a2.12 e fig. 2.11.b). È proseguita la contrazione del credito all'edilizia e ai comparti industriali a essa maggiormente legati, come quello dei minerali non metalliferi. Nel terziario la dinamica è invece tornata positiva, sostenuta dal settore immobiliare, che ha beneficiato della ripresa delle transazioni.

Nel 2016 è proseguito il calo dell'onere dei debiti bancari per le imprese, anche grazie all'orientamento espansivo della politica monetaria della Banca Centrale Europea. I tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 5,1 per cento, circa sette decimi di punto in meno rispetto al 2015 (cfr. tav. a5.10); la riduzione ha riguardato sia le imprese medio-grandi sia quelle piccole, per le quali è stata lievemente più contenuta. Il costo delle nuove erogazioni a medio e lungo termine si è notevolmente ridotto, raggiungendo i valori più bassi degli ultimi dieci anni (2,2 per cento alla fine del 2016).

#### CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

L'andamento dei prestiti per classi di rischio delle imprese (definite in base ai rating loro attribuiti da Cerved Group) è stato divergente anche nel 2016: da un'analisi su un campione di società di capitali marchigiane risulta un incremento per quelle classificate come non rischiose e un ulteriore calo, invece, per quelle rischiose (figura A, pannello a).

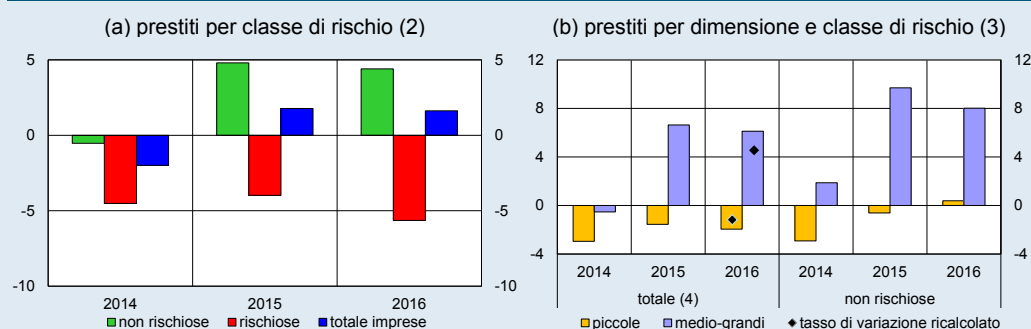
L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi sono infatti cresciuti, quelli alle piccole hanno invece continuato a ridursi. La differente dinamica del credito tra classi dimensionali di impresa risente anche del diverso grado di rischiosità dei due gruppi, in quanto la quota di aziende rischiose è più consistente fra le piccole. Il tasso di variazione dei prestiti calcolato sotto la condizione che l'incidenza delle imprese

rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese) vede attenuarsi il differenziale in favore delle imprese medio-grandi, che passerebbe da 8,1 a 5,7 punti percentuali (figura A, pannello b).

Figura A

### Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Analisi sui dati di Cerved Group e Centrale dei Rischi*.

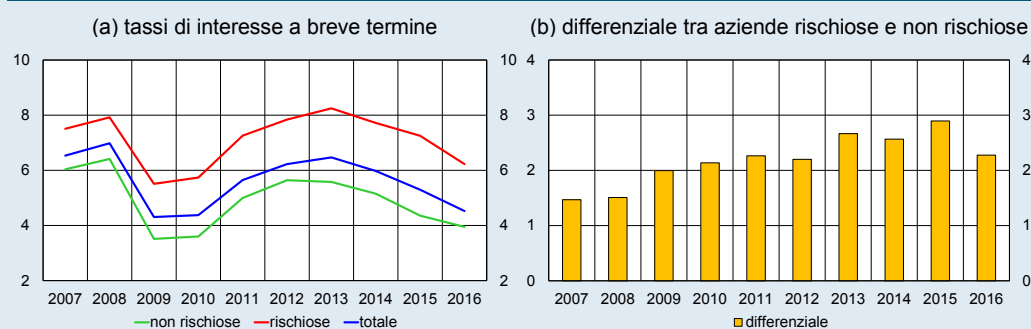
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2016 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

Nel 2016 i tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a diminuire in entrambe le classi di rischio e in misura più accentuata per le imprese rischiose (figura B, pannello a). Di conseguenza, il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese, che negli anni della crisi era cresciuto sino a raggiungere un picco di quasi 3 punti percentuali nel 2015, si è ridotto a 2,3 punti (valore comunque superiore a quello pre-crisi; figura B, pannello b).

Figura B

### Tassi di interesse a breve termine per classi di rischio (1)

(dati di fine periodo; valori percentuali)

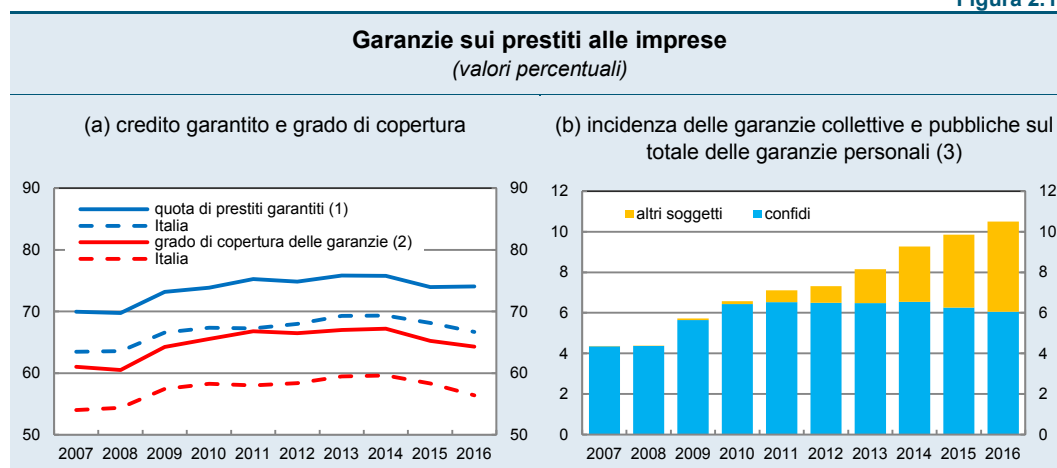


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Analisi sui dati di Cerved Group e Centrale dei Rischi*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t. Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. figura A.

Il grado di copertura delle garanzie (pari al rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è lievemente diminuito, mantenendosi superiore a quello riferito al Centro e all'Italia (fig. 2.12.a e tav. a2.13). L'incidenza delle garanzie è rimasta sensibilmente più elevata per le piccole imprese e per quelle edili. La percentuale di garanzie concesse da soggetti collettivi o pubblici è ulteriormente aumentata nel corso del 2016, superando il 10 per cento (fig. 2.12.b); l'incremento è riconducibile ai garanti diversi dai confidi (finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese).

Figura 2.12



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

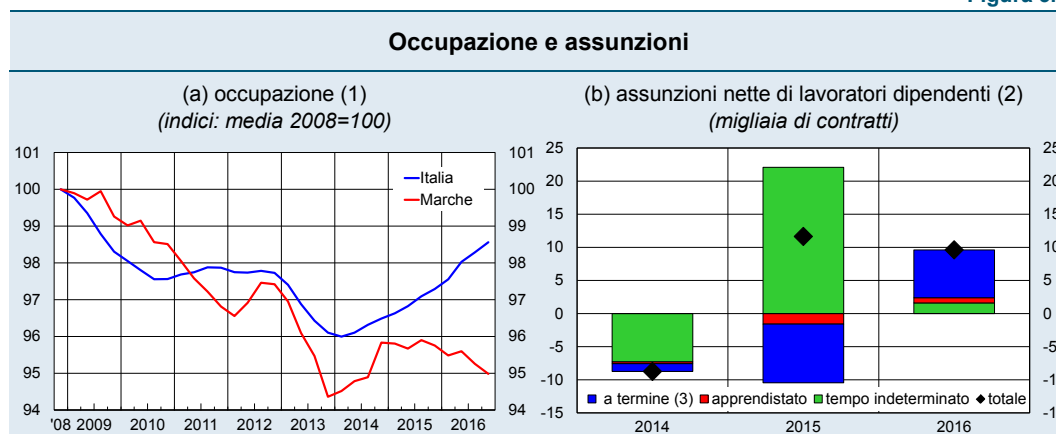
(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Nella media del 2016 l'occupazione nelle Marche è diminuita di circa 5.000 unità rispetto al 2015, un calo dello 0,8 per cento a fronte di un aumento dell'1,3 in Italia. L'occupazione ha tenuto solo nell'industria, scendendo in modo più marcato nelle costruzioni e nel comparto dei servizi ricettivi e del commercio (tav. a3.1). In quest'ultimo comparto il calo si è accentuato nel secondo semestre; possono avervi influito i minori flussi turistici, e più in generale le difficoltà causate dal sisma, nelle aree colpite e in quelle limitrofe. Nell'ultimo biennio le Marche non hanno condiviso il recupero occupazionale in atto nel Paese (fig. 3.1.a). Rispetto al picco del 2008, il numero di occupati in regione risulta inferiore di 5 punti percentuali (1,4 in Italia); vi ha influito anche la più debole dinamica demografica regionale.

Figura 3.1



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) e INPS, *Osservatorio sul precariato* (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Osservatorio sul precariato*.

(1) Media mobile su quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Nel 2016 la diminuzione dei lavoratori autonomi è stata solo in parte compensata dalla crescita degli occupati dipendenti, il cui aumento si è peraltro concentrato nel segmento dei contratti a tempo determinato e ha interessato prevalentemente gli impieghi a tempo parziale. Le ore settimanali lavorate dagli occupati dipendenti sono aumentate meno che in Italia.

L'espansione dell'occupazione dipendente trova conferma nei dati sul settore privato non agricolo dell'*Osservatorio sul precariato* dell'INPS, che mostrano un saldo positivo tra le posizioni di lavoro avviate e cessate, grazie soprattutto al contributo dei rapporti a termine (fig. 3.1.b). Le assunzioni a tempo indeterminato sono calate (tav. a3.3), anche in seguito alla diminuzione della misura degli esoneri contributivi introdotti nel 2015; l'incidenza delle attivazioni a tempo indeterminato che si sono avvalse di tali esoneri è scesa dal 67,5 al 41,5 per cento. Al netto di cessazioni e trasformazioni, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono leggermente cresciuti.

Nonostante la diminuzione degli occupati, il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro (15-64 anni) si è mantenuto stabile, di poco superiore al 62 per cento (5 punti più elevato della media italiana) anche per effetto del calo demografico in tale fascia di età, su cui ha influito il minore contributo dell'immigrazione (cfr. il riquadro: *La popolazione straniera e il suo inserimento nel mercato del lavoro*). La dinamica del tasso di occupazione è stata più favorevole per i laureati e per le donne, mentre è proseguito in misura significativa il calo per i giovani tra i 25 e i 34 anni di età (tav. a3.2).

Nel 2016 il ricorso al lavoro accessorio ha continuato a espandersi: secondo i dati dell'INPS, i voucher venduti nelle Marche (circa il 4,2 per cento del totale nazionale) sono cresciuti del 18,5 per cento (24,0 in Italia).

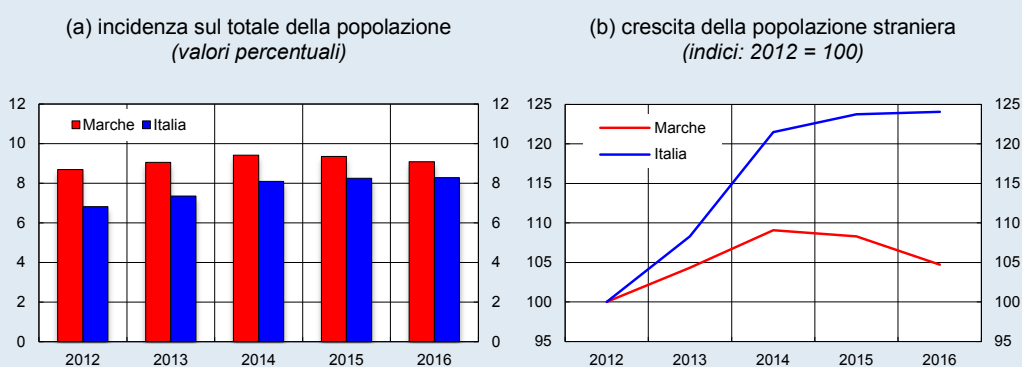
## LA POPOLAZIONE STRANIERA E IL SUO INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO

Come nel resto del Paese, anche nelle Marche gli stranieri contribuiscono ad attenuare il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, sostenendone la fascia in età da lavoro. In regione la loro età media nel 2016 era di circa 34 anni, dodici in meno rispetto agli italiani e solo uno straniero su venti aveva 65 o più anni, a fronte di uno su quattro tra gli italiani (tav. a3.4)

Nelle Marche l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è più alta che in Italia (tav. a3.4 e figura A, pannello a). Tra il 2012 e il 2016, la dinamica della popolazione straniera ha però rallentato rispetto al resto del Paese (figura A, pannello b), arrivando a segnare una contrazione nell'ultimo biennio. Vi ha influito il peggioramento delle prospettive occupazionali: in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nella media del 2015-2016 l'occupazione degli stranieri era inferiore del 3,5 per cento rispetto al biennio 2011-2012, a fronte di una crescita del 15 per cento in Italia; nello stesso periodo il loro tasso di disoccupazione, già superiore rispetto alla media nazionale, è aumentato nelle Marche più che nel Paese.

Figura A

### Popolazione straniera



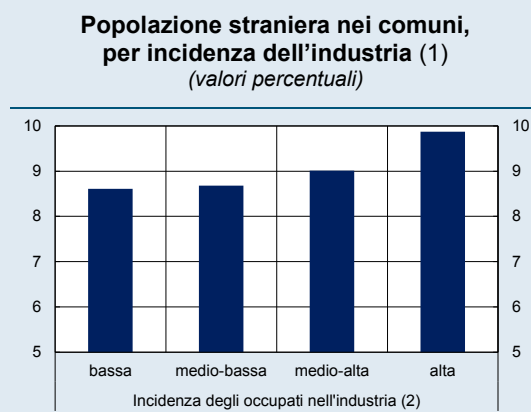
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Dati al 1° gennaio di ogni anno.

Al deterioramento della situazione occupazionale ha contribuito la concentrazione dell'occupazione straniera nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, settori maggiormente colpiti dalla crisi: sebbene in calo, nell'ultimo biennio la quota degli stranieri addetti in questi settori era ancora relativamente elevata (circa il 42 per cento; tav. a3.5). La diminuzione del numero degli stranieri residenti in regione ha riguardato soprattutto la componente maschile, maggiormente impiegata in tali settori.

Queste dinamiche hanno accresciuto, per gli stranieri, l'esposizione al rischio di povertà ed esclusione sociale. Tra il 2012 e il 2015 la quota degli stranieri residenti nelle Marche che potevano essere definiti poveri o socialmente esclusi secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Povertà ed esclusione sociale*) è significativamente cresciuta, superando la corrispondente quota a livello nazionale (tav. a3.6). Per il complesso della popolazione residente nelle Marche, l'indicatore di povertà ed esclusione sociale risultava sostanzialmente stabile, rimanendo inferiore alla media italiana.

La popolazione straniera è distribuita in modo piuttosto eterogeneo tra i comuni del territorio marchigiano: l'incidenza sul totale dei residenti varia da poco più di uno straniero ogni 50 abitanti sino a circa uno ogni 5. La presenza degli stranieri è maggiore nei comuni dove è più elevato il peso dell'industria sull'occupazione complessiva e specie in quelli specializzati nei comparti dei beni per la casa e delle pelli, cuoio e calzature (figura B).

**Figura B**



Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) Valore mediano della quota di stranieri sulla popolazione residente nel comune. – (2) Le classi sono definite dai quartili della distribuzione dell'incidenza dell'industria sugli occupati complessivi a livello comunale in base ai dati censuari del 2011.

### **La disoccupazione e l'offerta di lavoro**

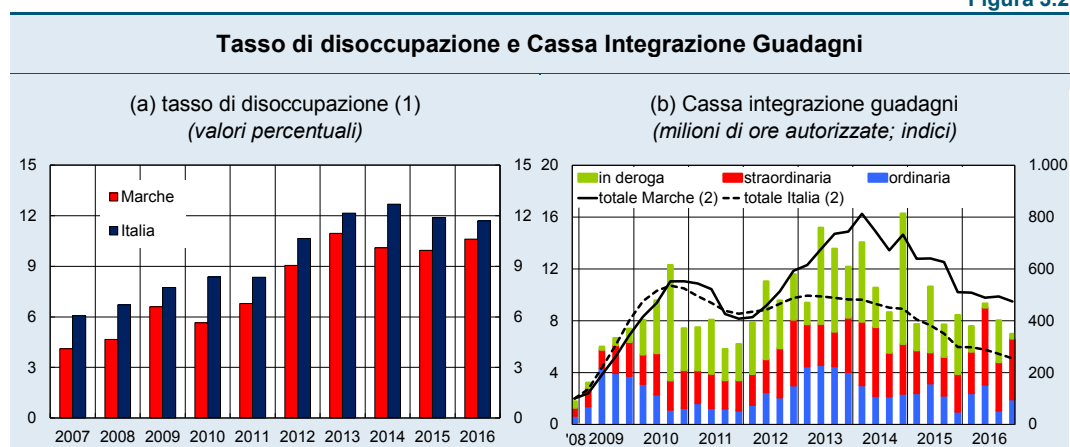
Nel 2016 l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente stabile (tav. a3.1). Il calo della popolazione in età da lavoro ha favorito l'aumento del tasso di attività, che si mantiene di circa 5 punti più elevato della media italiana.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate in media d'anno a oltre 73.000 unità (6,5 per cento in più rispetto al 2015). Il tasso di disoccupazione è così cresciuto al 10,6 per cento, interrompendo la flessione in corso dal 2014 e assottigliando il vantaggio rispetto all'Italia (tav. a3.2 e fig. 3.2.a). Il quadro occupazionale è peggiorato soprattutto per la forza lavoro con meno di 35 anni, per la quale il tasso di disoccupazione è salito di oltre 2 punti, superando il 20 per cento.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2016 è aumentato di 0,6 punti, collocandosi al 5,3 per cento (6,7 in Italia). In questa categoria rientrava un disoccupato su due (il 57 per cento nel Paese), un'incidenza aumentata durante la crisi (nel 2008 era di circa un terzo) che evidenzia le difficoltà nei tempi di rientro nell'occupazione (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

*Gli ammortizzatori sociali.* – Nel 2016 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite del 7,5 per cento, una flessione pari a circa la metà di quella rilevata per l'Italia (fig. 3.2.b e tav. a3.7). Alla contrazione della componente in deroga e a quella, più contenuta, della CIG ordinaria si è solo parzialmente contrapposta la crescita di quella straordinaria. Il calo della componente ordinaria sarebbe stato solo lievemente più accentuato senza il concorso delle richieste pervenute a causa del sisma (cfr. il capitolo: *L'area colpita dal sisma: struttura economica e misure di sostegno*). Nell'industria in senso stretto l'aumento della CIG si è concentrato nei comparti della meccanica (dove sono ricompresi gli elettrodomestici) e delle pelli, cuoio e calzature. In termini di occupati equivalenti, l'incidenza delle ore di CIG complessivamente autorizzate sul totale dell'occupazione dipendente si è dimezzata, allo 0,6 per cento.

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) ed elaborazioni su dati INPS (pannello b).

(1) Riferito alla popolazione di 15 anni e oltre. Medie annuali di dati trimestrali. – (2) Medie mobili su quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento. Numeri indice: media 2008 = 100. Scala di destra

## I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

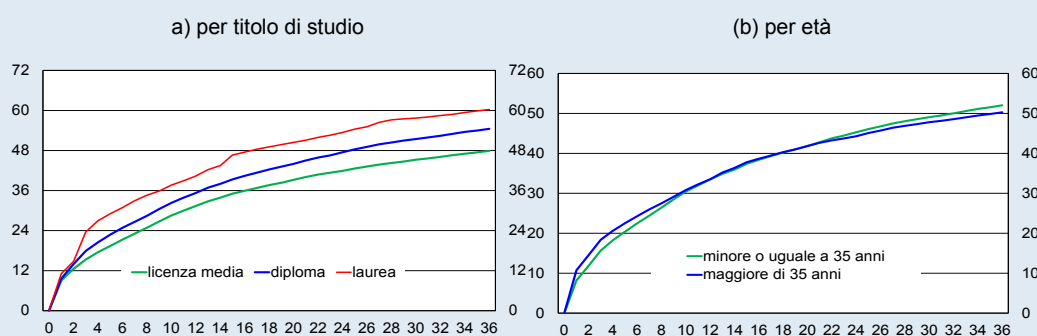
Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e dipende dalle caratteristiche del lavoratore: donne e laureati, negli ultimi anni, hanno avuto meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in

quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine. Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego nelle Marche nel periodo 2009-2012, il 51,2 per cento aveva trovato un nuovo lavoro dipendente entro tre anni in regione (un punto in più che nella media delle regioni italiane; tav. a3.8), e l'11,8 fuori regione (in linea con la media). Circa la metà di chi era tornato occupato in regione lo aveva fatto entro sei mesi dalla perdita del lavoro precedente.

**Figura A**

**Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, a x mesi dalla cessazione (1)**  
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.  
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro nelle Marche a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Le donne e i laureati hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro in regione e di farlo in tempi più rapidi (figura A, pannello a); per i lavoratori con più di 35 anni, il vantaggio rispetto ai più giovani viene meno all'aumentare della durata dell'inoccupazione (figura A, pannello b). Nella maggioranza dei casi il reimpiego è avvenuto in una forma contrattuale non a tempo indeterminato, anche per chi proveniva da una posizione di questo tipo (tav. a3.9).

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione, chi aveva perso un lavoro a tempo indeterminato (prevalentemente persone con più di 35 anni) ha trovato più difficoltà a ottenere nelle Marche un contratto dello stesso tipo (tav. a3.9); inoltre, diplomati e laureati sono stati più frequentemente riassunti in mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente (tav. a3.10).

La probabilità di trovare un lavoro fuori regione è stata maggiore per gli uomini, per i giovani e per i meno istruiti. I lavoratori assunti fuori regione provenivano da un periodo di inoccupazione in media più lungo di chi ha ritrovato lavoro nelle Marche, ma hanno ottenuto più spesso un contratto a tempo indeterminato.

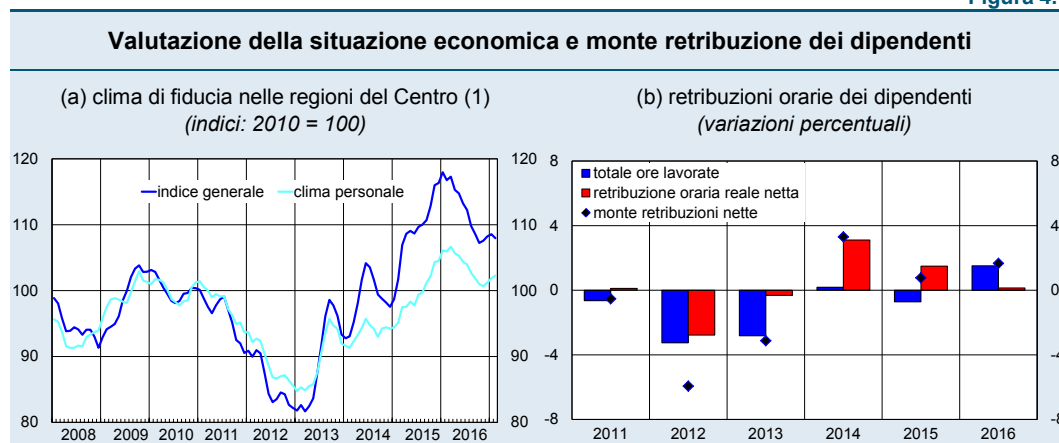


## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

All'inizio del 2016 la valutazione delle famiglie marchigiane circa la propria situazione economica era migliorata rispetto all'anno precedente: secondo l'indagine condotta dall'Istat a febbraio 2016, infatti, nelle Marche era ancora cresciuto, come nel Centro e in Italia, il saldo positivo tra la quota di famiglie che ritenevano le proprie risorse economiche ottime o adeguate negli ultimi dodici mesi e la quota di quelle che le ritenevano scarse o insufficienti. Secondo le rilevazioni riferite al Centro e all'Italia, tuttavia, nel corso dell'anno il clima di fiducia si è progressivamente deteriorato, pur rimanendo su livelli più elevati nel confronto con gli anni della crisi (fig. 4.1.a); le famiglie marchigiane potrebbero aver condiviso tale peggioramento, specie in considerazione degli eventi sismici che hanno colpito la regione.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagini sulla fiducia dei consumatori* (a); Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b), cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Retribuzione dei lavoratori dipendenti*.

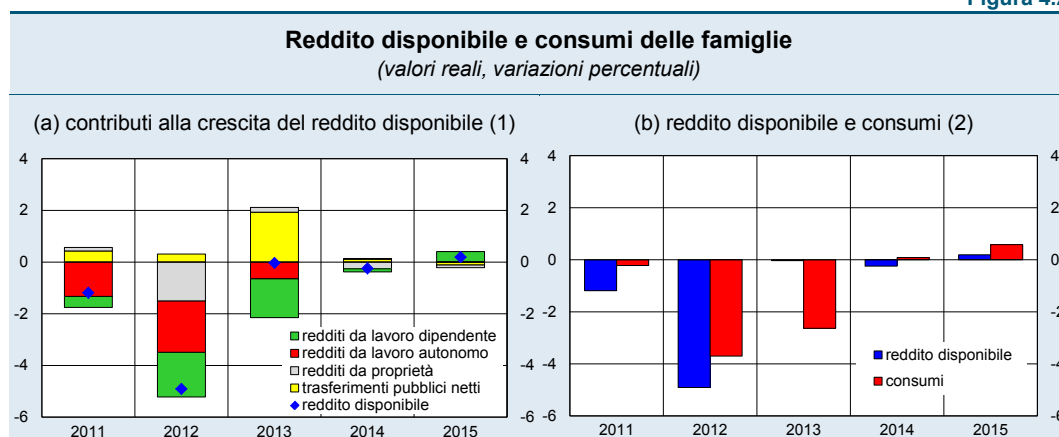
(1) Il clima di fiducia è un indicatore sintetico per la valutazione del grado di ottimismo dei consumatori misurato a partire dalla differenza tra i giudizi favorevoli e quelli sfavorevoli. Medie mobili a tre termini terminanti nel mese di riferimento.

*Il reddito.* – Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti sarebbe ulteriormente cresciuto, in base a stime preliminari di fonte Prometeia. I redditi da lavoro dipendente – che ne costituiscono la principale componente incidendovi per oltre il 55 per cento – avrebbero beneficiato dell'incremento delle ore lavorate dagli occupati alle dipendenze, a fronte di una sostanziale stabilità delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.1.b).

Il reddito disponibile delle famiglie è tornato moderatamente a crescere in termini reali soltanto nel 2015, attestandosi a circa 18.000 euro in termini pro capite (17.800 euro in Italia; tav. a4.1). L'aumento è stato riconducibile alla ripresa dei redditi da lavoro dipendente (fig. 4.2.a); l'apporto dei trasferimenti pubblici netti, che negli anni precedenti avevano contribuito ad attenuare la flessione del reddito disponibile, è venuto gradualmente meno sia per la minore espansione delle prestazioni sociali sia per il maggior gettito fiscale. La crescita del reddito disponibile è stata inferiore a quella

nell'intero Paese, dove il contributo dei redditi da lavoro dipendente è stato maggiore e sono tornati a salire anche i redditi da proprietà.

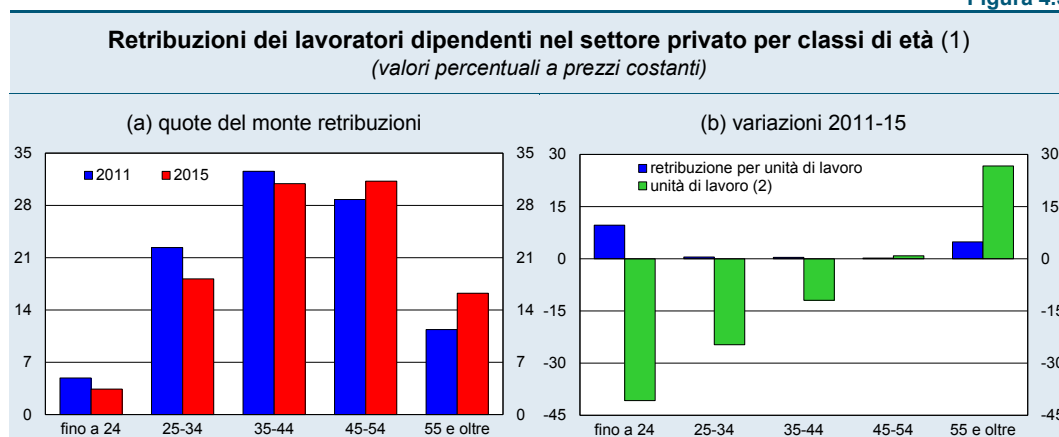
Figura 4.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello b. (1) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età mostra che tra il 2011 e il 2015 è aumentato il peso retributivo delle fasce meno giovani (fig. 4.3.a), per effetto di una crescita del numero di settimane lavorate, sospinta anche dalle recenti riforme pensionistiche (fig. 4.3.b e tav. a4.2). Al contrario, la quota del monte retribuzioni percepita dai lavoratori più giovani si è ridotta per effetto del calo del numero di settimane lavorate, compensato solo in parte dall'aumento delle retribuzioni per unità di lavoro.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio sui lavoratori dipendenti*. (1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

*I consumi.* – Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, i consumi in regione hanno continuato moderatamente a crescere, in linea con quanto registrato nel Paese. Vi ha concorso la spesa per beni durevoli, aumentata del 7,8 per cento secondo i dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic; la spesa è stata sospinta dal comparto

delle autovetture (dove le immatricolazioni hanno accelerato al 14 per cento, secondo i dati dell'ANFIA), a fronte di una dinamica più modesta dei prodotti per la casa.

I consumi delle famiglie, dopo il forte calo negli anni della crisi del debito sovrano, erano cresciuti nel 2014 e, più intensamente, nel 2015 (fig. 4.2b), quando in base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat le famiglie residenti hanno speso mediamente circa 2.300 euro al mese (quasi 200 euro in meno rispetto alla media nazionale). Le principali voci di spesa sono riconducibili all'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, cui è destinato circa il 37 per cento della spesa mensile, e all'acquisto di generi alimentari, che assorbe quasi un quinto della spesa.

*Distribuzione del reddito e povertà.* – Nelle Marche la distribuzione dei redditi è meno diseguale rispetto all'Italia e al Centro: in base ai dati dell'Istat, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) si colloca su livelli stabilmente inferiori a quelli delle aree di confronto; nella media del biennio 2013-2014 (ultimi dati disponibili) era pari a 28,6, a fronte di 31,8 e 31,3 per l'Italia e per il Centro.

Le famiglie con i redditi più bassi sono circa il 14 per cento della popolazione e detengono poco più del 5 per cento del reddito regionale; dal lato opposto della distribuzione, i più ricchi sono circa il 2 per cento della popolazione e detengono quasi l'8 per cento del reddito (tav. a4.3). Rispetto al biennio 2010-11, la quota della popolazione a basso reddito è leggermente diminuita (fig. 4.4).

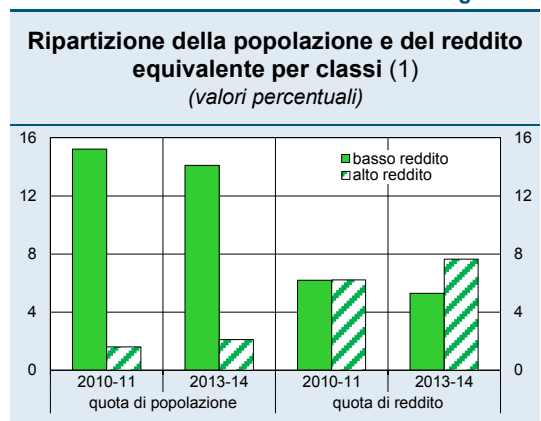
Rispetto alla media italiana, nelle Marche il reddito è maggiormente concentrato nelle famiglie con capifamiglia anziani o pensionati, riflettendo anche la maggiore diffusione nella regione di nuclei familiari con tali caratteristiche (tav. a4.4). La distribuzione del reddito a favore di famiglie con a capo una persona almeno laureata è meno accentuata che in Italia: tali famiglie detengono infatti una quota inferiore del reddito rispetto alla media nazionale, pur rappresentando una quota simile di popolazione.

Nel 2015 la quota di famiglie marchigiane in povertà assoluta (in base a un indicatore ottenuto dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali) era pari a poco più del 6 per cento, come in Italia.

### *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni*

Alla fine del 2014 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane ammontava in termini pro capite a circa 144.000 euro, l'8,0 per cento in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2016).

**Figura 4.4**



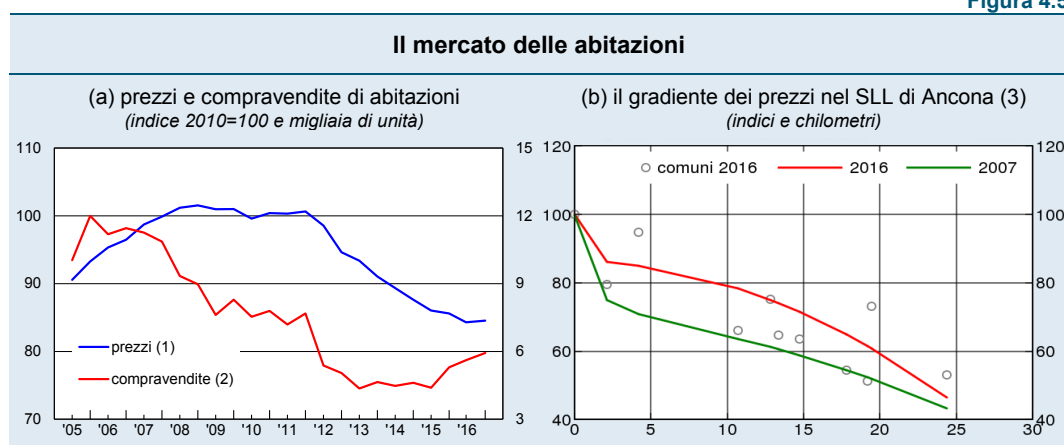
Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.  
(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale).

*La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni.* – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, rappresenta oltre il 60 per cento della ricchezza lorda delle famiglie marchigiane.

Nel 2016 è proseguito il recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno registrato una significativa accelerazione, con un incremento di circa il 20 per cento, pur mantenendosi ben al di sotto dei livelli pre-crisi (fig. 4.5.a); è invece proseguito il calo dei prezzi (-2,0 per cento tra il primo semestre del 2016 e lo stesso periodo del 2015; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*), che risentono dell'elevata consistenza di abitazioni in vendita.

Il livello delle quotazioni immobiliari è più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane; all'interno dei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani è in media superiore del 20 per cento nelle zone centrali rispetto alla periferia (tav. a4.5; cfr. anche il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia* in *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2016). Nel SLL che ricomprende il capoluogo di regione, Ancona, si è fortemente ridotto il divario nelle quotazioni tra centro e periferia: nel 2016 l'inclinazione del cosiddetto "gradiente centro-periferia" (la curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro) risultava infatti meno marcata rispetto a quella del 2007 per distanze inferiori a 10 chilometri (fig. 4.5.b).

**Figura 4.5**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 1° semestre del 2016.

Nelle Marche sono inferiori alla media italiana sia il prezzo delle case sia i canoni di locazione, entrambi di circa il 12 per cento. Nel primo semestre del 2016 il rapporto tra prezzo di vendita e canone di locazione annuo si attestava a 24,4 anni, in linea con la media nazionale (tav. a4.6). All'interno della regione, come i prezzi, anche i canoni mensili di locazione risultavano più elevati negli SLL urbani e nelle zone costiere.

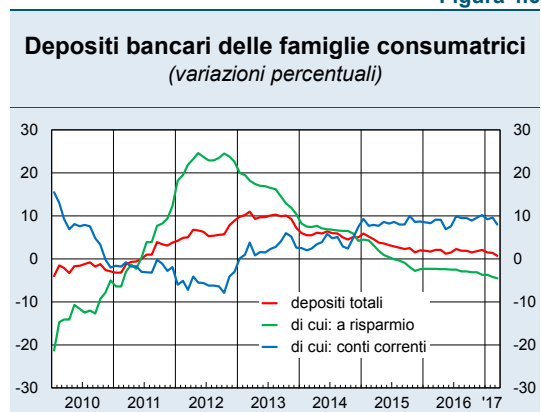
*La ricchezza finanziaria.* – Le attività finanziarie costituiscono quasi il 40 per cento della ricchezza lorda delle famiglie marchigiane; al netto delle passività finanziarie

rappresentano circa il 30 per cento della ricchezza netta. Rispetto alla media italiana, in regione il portafoglio finanziario delle famiglie si caratterizza per una quota più elevata delle componenti più liquide, come i depositi e il circolante, a fronte di una minore rilevanza del risparmio gestito e delle azioni. Nelle Marche, inoltre, la ricchezza finanziaria risulta più equamente distribuita che in Italia: l'indice di Gini, calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite relativamente al 2014, era pari a 74,3 (81,1 in Italia).

Nel 2016 è proseguita la crescita dei depositi bancari detenuti dalle famiglie (2,1 per cento), a un ritmo analogo all'anno precedente. L'aumento è riconducibile all'accelerazione dei conti correnti, a fronte di un'ulteriore contrazione dei depositi a risparmio (fig. 4.6); i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, infatti, hanno orientato le preferenze delle famiglie verso investimenti più facilmente liquidabili.

Nel 2016 è invece ancora diminuito il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie a custodia presso le banche (10,4 per cento; tav. a5.8). È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie: il peso degli strumenti del risparmio gestito ha superato un terzo del totale dei titoli in custodia, mentre si è ridotta la quota di azioni e obbligazioni, penalizzate dai bassi rendimenti; il calo è stato particolarmente marcato per le obbligazioni bancarie.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

### *L'indebitamento delle famiglie*

In base all'ultima Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (Eu-Silc) relativa al 2015, che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, il 27,5 per cento delle famiglie marchigiane erano indebitate per mutui o per credito al consumo, quattro punti in più che nel complesso del Paese (tav. a4.7). Il divario con l'Italia è dovuto alla maggiore incidenza del credito al consumo, mentre la quota di famiglie intestatarie di un mutuo era in linea con il corrispondente dato nazionale. Per le famiglie mutuatrici, l'indicatore di sostenibilità del debito, rappresentato dal peso della rata di rimborso dei mutui (interessi e quota capitale) sul reddito, era vicino al 20 per cento, solo di poco al di sopra della media nazionale.

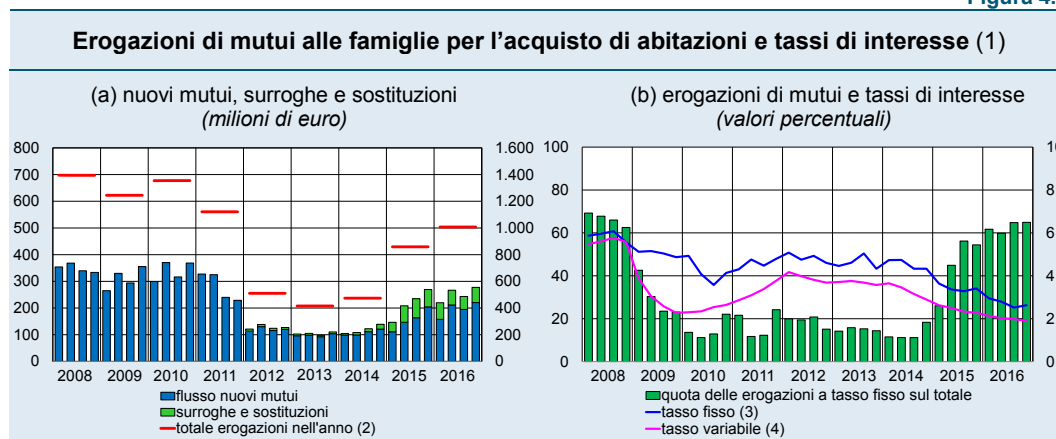
Nel corso del 2016 si è rafforzata la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie marchigiane (2,0 per cento a dicembre, una tendenza confermata dai più recenti dati di marzo 2017, ancora provvisori; tav. a4.8). La domanda, alimentata dalle esigenze di finanziamento degli acquisti di beni di consumo a uso durevole e di abitazioni, ha incontrato condizioni di accesso al credito più distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Il credito al consumo ha proseguito ad aumentare in misura marcata (7,8 per cento a dicembre 2016) e i mutui per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, dopo oltre tre anni sono tornati moderatamente a crescere (1,0 per cento; tav. a4.8). Le erogazioni di nuovi mutui, in particolare, hanno continuato a espandersi a ritmi elevati (17,3 per cento; fig. 4.7.a).

Una parte dei nuovi mutui è stata rappresentata da surroghe e sostituzioni dei mutui stipulati in anni precedenti, operazioni attraverso le quali le famiglie già indebitate conseguono una riduzione del servizio del debito, in una fase di tassi di interesse bassi e in calo. Nel 2016 queste operazioni hanno costituito poco più del 20 per cento del valore dei mutui erogati nell'anno, in calo di cinque punti rispetto al 2015. Al netto di tali operazioni, pertanto, i nuovi mutui sono cresciuti in misura ancora più consistente (oltre il 25 per cento), più che nel resto del Paese.

L'espansione delle erogazioni è stata stimolata anche dalla riduzione dei tassi di interesse, scesi a livelli storicamente molto contenuti: nell'ultimo trimestre del 2016 il tasso medio sui nuovi mutui è diminuito al 2,2 per cento, 45 punti base in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 4.7.b e tav. a5.10). La riduzione del differenziale rispetto ai nuovi mutui a tasso variabile ha incentivato le famiglie a contrarre i nuovi finanziamenti a tasso fisso, che nell'ultimo trimestre del 2016 hanno costituito oltre il 60 delle erogazioni totali (fig. 4.7.b); in termini di consistenze, l'incidenza della componente a tasso fisso sul totale dei mutui in essere è tuttavia ancora contenuta (28,4 per cento alla fine del 2016) e più bassa che nel Paese (31,6 per cento).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni non agevolate accese nel periodo. L'informazione su surroghe e sostituzioni di mutui viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra. – (3) Tasso predeterminato per almeno 10 anni. Scala di destra. – (4) Tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno. Scala di destra.

Il tasso sui nuovi mutui è diminuito di oltre due punti percentuali dall'inizio del 2012, quando con la crisi del debito sovrano è stato raggiunto il livello massimo. Al calo, inizialmente favorito dalla politica monetaria accomodante con la riduzione dei tassi di riferimento, dal 2014 ha contribuito anche la diminuzione dei margini applicati

dagli intermediari (tav. a4.9; cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Per l'insieme dei mutui esistenti la contrazione dei tassi di riferimento e dei margini si è tradotta dal 2011 in una riduzione del costo medio annuo pari a un punto percentuale.

Nel 2016 la dinamica dei mutui è stata sostenuta anche da contratti di minore importo: l'incidenza dei mutui stipulati per somme inferiori a 95.000 euro, in crescita negli ultimi anni, ha superato il 30 per cento del totale, presumibilmente riflettendo il minore costo delle abitazioni acquistate, anche per effetto della riduzione dei prezzi. È inoltre cresciuta, per la prima volta dall'inizio della crisi, la quota di mutui sottoscritta da debitori più giovani (con meno di 35 anni), salita al 31,2 per cento.

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*), che fornisce anche alcune informazioni sulle caratteristiche dei mutui, nel 2016 è ancora aumentata la quota del valore dell'immobile mediamente finanziata (*loan-to-value ratio*), portatasi al 63 per cento. La durata media dei nuovi contratti è rimasta invariata a 21 anni, ma la quota di quelli con durata pari o superiore a 30 anni è tornata ad aumentare, costituendo più di un quinto delle erogazioni.

## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

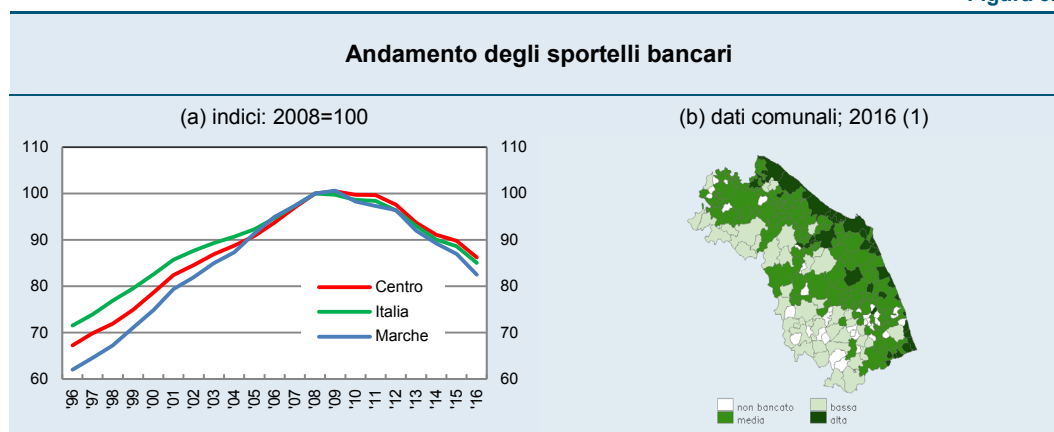
### La struttura

Alla fine del 2016 nelle Marche operavano con almeno uno sportello 64 banche, tre in meno rispetto al 2015, per effetto di operazioni di concentrazione realizzate all'interno di gruppi bancari; tra queste, Banca dell'Adriatico Spa in Intesa Sanpaolo e Cassa di Risparmio di Fano Spa nel Credito Valtellinese. Tra gli altri intermediari con sede in regione vi erano anche tre confidi in precedenza iscritti nell'elenco speciale ex articolo 107 del Testo unico bancario (TUB; ante D.lgs. 141/2010) e confluiti nel corso del 2016 nel nuovo 'albo unico', di cui all'art. 106 dell'attuale TUB (tav. a5.1).

Nel febbraio 2017 inoltre la Banca Popolare di Ancona è stata incorporata nella capogruppo Unione di Banche Italiane Spa (UBI Banca). Nel mese di maggio, infine, si è perfezionata la cessione a UBI Banca di Nuova Banca delle Marche Spa, la banca ponte costituita nel novembre 2015 nell'ambito della procedura di risoluzione di Banca delle Marche (cfr. il paragrafo: *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali in L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2016).

Nel 2016 è proseguito il ridimensionamento della rete delle filiali bancarie: il numero di sportelli è sceso di 223 unità rispetto al 2009, anno in cui era stato raggiunto il picco massimo (fig. 5.1.a e tav. a5.2). La ristrutturazione della rete delle filiali è stata più incisiva per gli intermediari di maggiore dimensione; per le banche minori il numero di sportelli negli ultimi anni è rimasto sostanzialmente invariato: le banche di credito cooperativo (BCC), in particolare, alla fine dello scorso anno detenevano il 19 per cento degli sportelli bancari presenti in regione, una quota superiore di quattro punti percentuali rispetto al peso delle BCC in Italia.

Figura 5.1



(1) Dati comunali relativi al numero di sportelli bancari per km<sup>2</sup>. Le classi 'bassa', 'media' e 'alta' bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione 'bassa'=valori inferiori al primo quartile, 'media'=valori compresi tra il primo e il terzo quartile, 'alta'=valori superiori al terzo quartile.

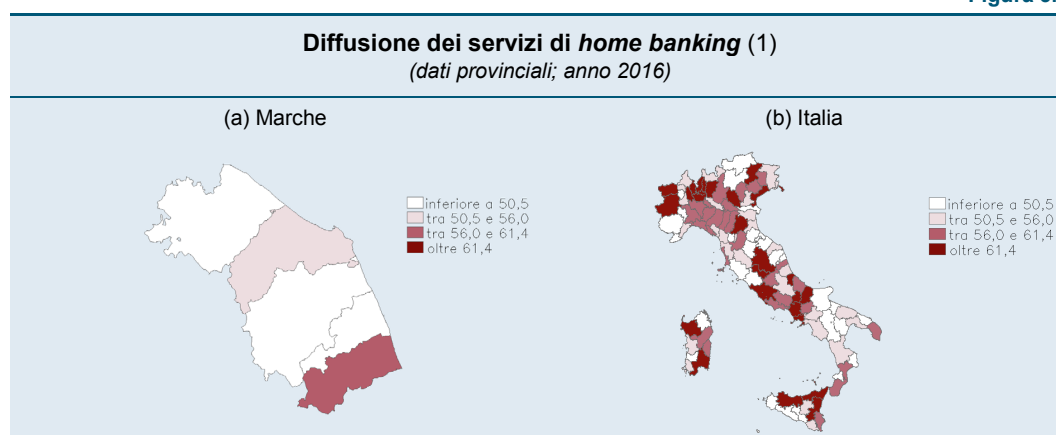
La riduzione del numero di sportelli bancari è stata accompagnata solo da un lieve calo del numero di comuni serviti da banche che, alla fine del 2016, rappre-



sentavano appena l'1,4 per cento della popolazione regionale e il 6,8 per cento del territorio delle Marche, entrambi valori più bassi rispetto alla media nazionale. La regione continua infatti a caratterizzarsi per una diffusione della rete distributiva fisica delle banche, misurata dal numero di sportelli per chilometro quadrato, maggiore rispetto al resto del Paese (rispettivamente, 10,7 e 9,5), anche grazie all'elevata bancarizzazione delle aree più densamente popolate, localizzate prevalentemente lungo il tratto costiero (fig. 5.1.b).

A fronte del contenimento della rete fisica è cresciuta la diffusione di canali alternativi di contatto tra banche e clientela, anche se meno che in Italia. Tra il 2009 e il 2016 il ricorso da parte della clientela a servizi bancari *online* si è intensificato: il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione marchigiana è più che raddoppiato, raggiungendo il 44,3 per cento, un valore di poco inferiore al dato nazionale (tav. a5.2). Differenze più ampie con l'Italia emergono con riferimento alla clientela bancaria titolare di un conto di deposito: alla fine del 2016 oltre la metà delle famiglie marchigiane per effettuare operazioni dispositive o informative accedeva per via telematica al proprio conto, valore in crescita ma più basso di oltre 8 punti percentuali rispetto al corrispondente dato nazionale (fig. 5.2). Le famiglie marchigiane utilizzano più frequentemente che in passato i canali telematici anche per effettuare i bonifici: nel 2016 circa la metà di bonifici è stato realizzato con questa modalità, valore sostanzialmente triplicato rispetto al 2009 ma che resta ancora molto più basso che in Italia (tav. a5.2).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Numero di clienti bancari che ricorrono a servizi di *home banking* per via telematica di tipo dispositivo o informativo in rapporto al numero di clienti con un conto di deposito. I dati sono riferiti alle famiglie. La gradazione di colore corrisponde ai quartili calcolati sulla distribuzione provinciale dell'indicatore in Italia. L'intensità della colorazione aumenta all'aumentare della diffusione dei servizi di *home banking*.

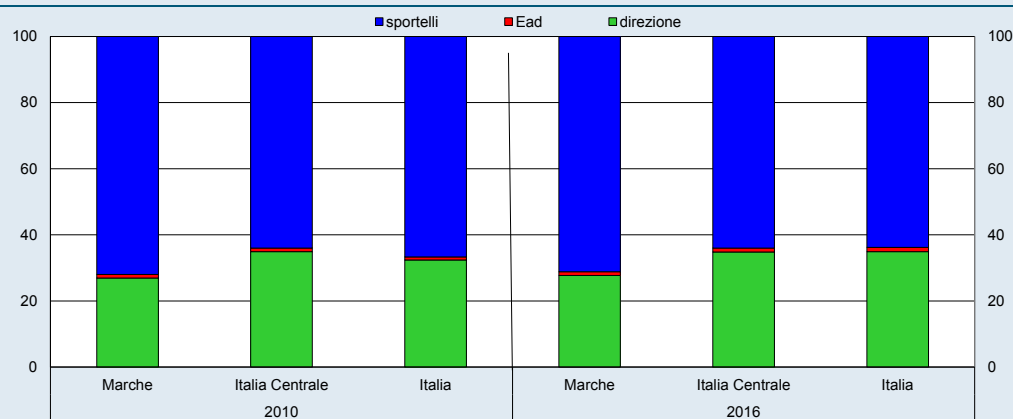
Il maggior ricorso ai servizi bancari *online* è riconducibile principalmente agli intermediari di maggiori dimensioni che più intensamente hanno razionalizzato la propria rete territoriale: il numero di clienti che alla fine del 2016 utilizzava servizi di *home banking* in rapporto al numero di dipendenti addetti agli sportelli era pari a 168 per le banche maggiori e grandi e a 99 per gli intermediari minori (tav. a5.2).

## L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA BANCARIA

Alla fine del 2016 il settore bancario contava nelle Marche quasi 8 mila occupati, pari al 2,7 per cento degli addetti in Italia, mentre rappresentava l'1,4 per cento circa dell'occupazione complessiva regionale, quota lievemente superiore alla media italiana. Dall'inizio del decennio il numero di dipendenti bancari ha registrato un calo più accentuato nelle Marche rispetto all'Italia e al Centro (tav. a5.3).

Figura A

### Composizione dell'occupazione bancaria per categoria degli addetti (valori percentuali; dati di fine periodo)

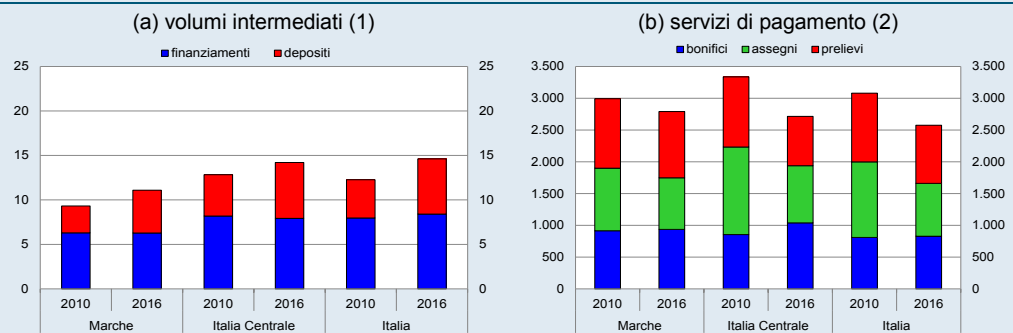


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta.

La riduzione è riconducibile principalmente alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari ed è stata più intensa per gli addetti agli sportelli rispetto agli occupati nelle funzioni direzionali; per quest'ultimi la quota rimane più contenuta nelle Marche rispetto al Centro e alla media nazionale (figura A).

Figura B

### Operatività per addetto agli sportelli bancari (1) (milioni di euro e unità; dati di fine periodo)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

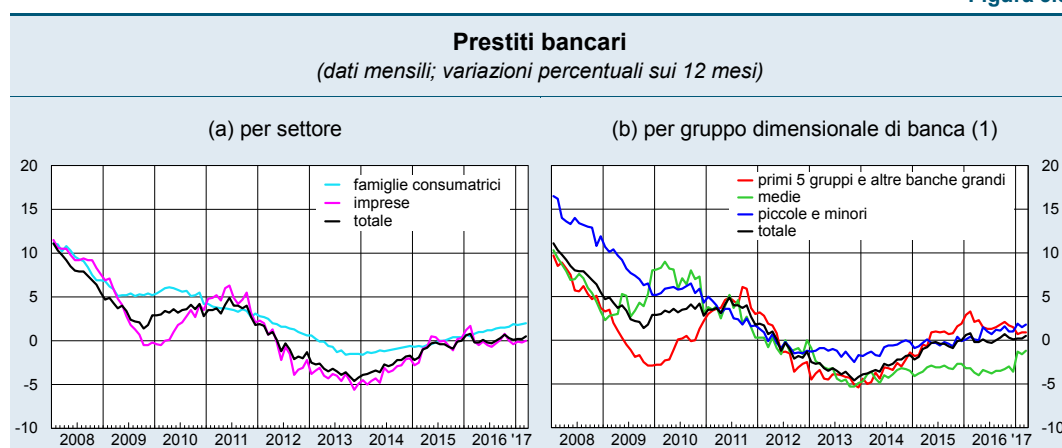
(1) Valore di depositi e prestiti presso gli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento. – (2) Numero di operazioni allo sportello (assegni addebitati, operazioni di prelievo, bonifici).

Tra il 2010 e il 2016 il numero medio di addetti per sportello è rimasto sostanzialmente stabile, a 5,9 unità, un valore inferiore a quelli dell'Italia centrale e del complesso del Paese (6,3 unità per entrambi). Dall'inizio del decennio sono aumentati i volumi intermediati per addetto, anche grazie all'incremento dei depositi (figura B, pannello a), a fronte di una riduzione nei servizi di pagamento dovuta principalmente agli assegni, strumento di pagamento il cui uso è calato negli ultimi anni (figura B, pannello b).

### *I finanziamenti e la qualità del credito*

*I finanziamenti.* - Nel 2016 i prestiti bancari a clientela residente nelle Marche sono rimasti sostanzialmente stabili (0,1 per cento sui dodici mesi; fig. 5.3.a), in linea con la dinamica nazionale; tale andamento è confermato anche dai primi dati, ancora provvisori, riferiti a marzo 2017. Il risultato è frutto di andamenti divergenti tra il credito alle imprese, in lieve calo, e quello alle famiglie consumatrici, in accelerazione (si vedano rispettivamente il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2 e il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

**Figura 5.3**



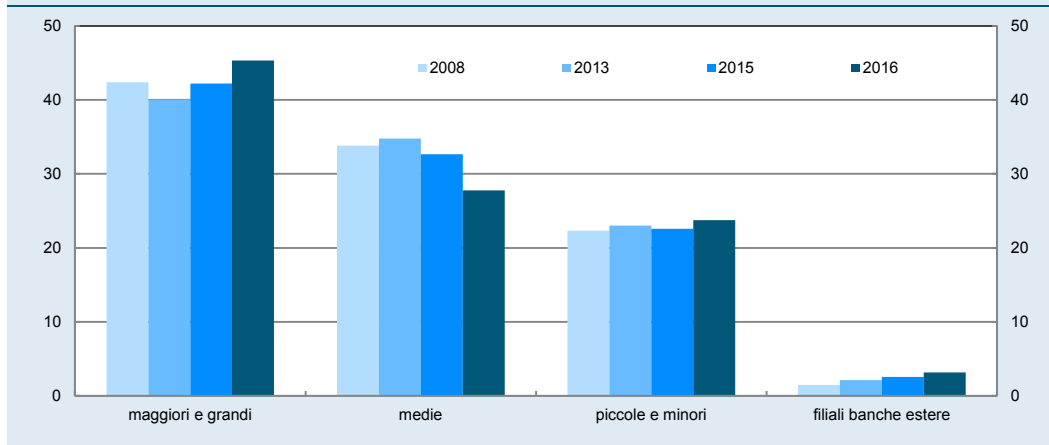
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

(1) Nel totale sono ricomprese anche le filiali di banche estere.

Il dato complessivo cela inoltre andamenti eterogenei tra categorie dimensionali di intermediari: sono calati i finanziamenti concessi dalle banche medie e sono invece saliti quelli erogati dai principali intermediari (primi cinque gruppi e altre banche grandi) e dalle banche classificate come piccole e minori (fig. 5.3.b). Ne è derivato, in particolare, un recupero delle quote di mercato degli intermediari maggiori, ritornate sui livelli del 2008 (fig. 5.4).

L'andamento del credito riflette, dal lato della domanda, il graduale miglioramento congiunturale e in particolare il rafforzamento della domanda delle famiglie, e dal lato dell'offerta condizioni nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

**Quote di mercato per gruppo dimensionale di banca (1)**  
(dati annuali; valori percentuali calcolati sui prestiti)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni; dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e al totale della clientela residente in regione.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

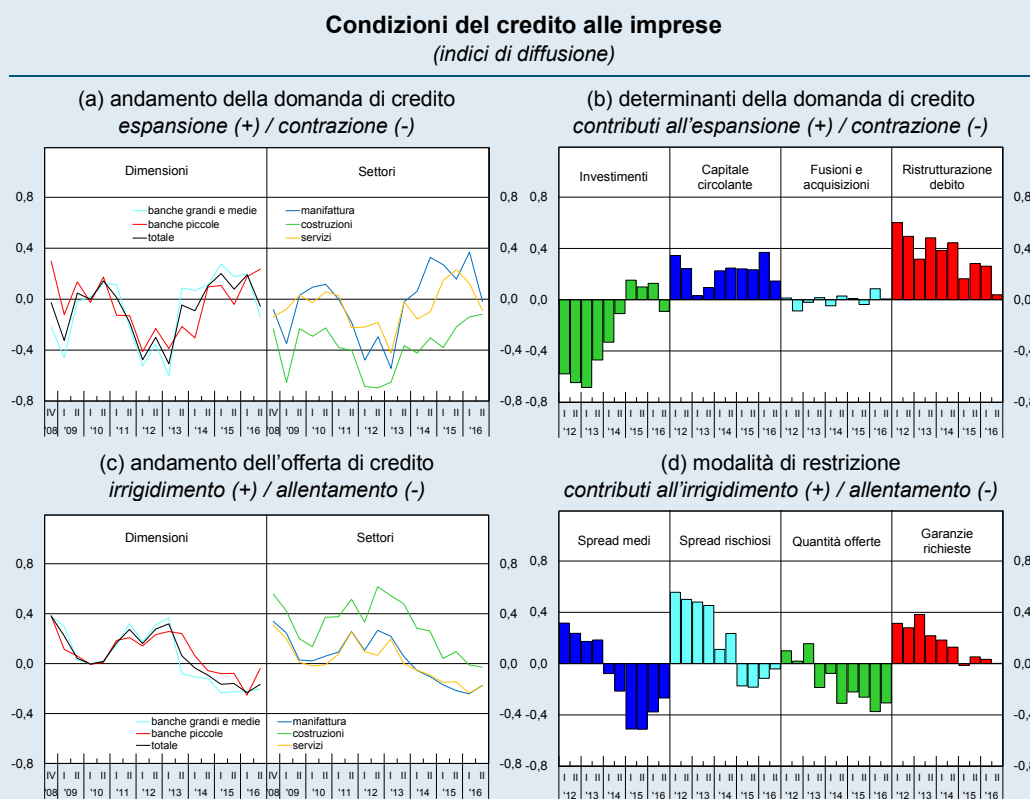
Secondo l'indagine regionale sul credito bancario condotta nel mese di febbraio del 2017 dalla Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, dopo il moderato incremento nella prima parte del 2016, nel secondo semestre dell'anno si è stabilizzata (figura A, pannello a). Le differenze tra i settori produttivi si sarebbero attenuate: l'indicatore della domanda rimane comunque più elevato per l'industria manifatturiera. Le richieste di finanziamenti per investimenti produttivi sono aumentate nel primo semestre e leggermente scese nel secondo; si è attenuata la crescita della domanda a sostegno del capitale circolante e si è pressoché arrestata quella motivata da ristrutturazioni di posizioni debitorie pregresse (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, le richieste di prestiti da parte delle imprese dovrebbero tornare ad aumentare nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Le condizioni di accesso al credito delle imprese sono rimaste nel complesso distese anche nella seconda parte del 2016; gli intermediari continuerebbero tuttavia a mantenere un atteggiamento prudente nei confronti delle imprese edili (figura A, pannello c). La distensione si è realizzata mediante un'ulteriore riduzione degli *spread* applicati dagli intermediari e un aumento delle quantità offerte. Per il primo semestre del 2017 gli intermediari si attendono una sostanziale stabilità nei criteri di offerta.

Nella seconda parte del 2016 si è intensificata la domanda da parte delle famiglie per il credito al consumo e soprattutto per i mutui (figura B, pannello a). Dal lato dell'offerta, l'allentamento delle condizioni di accesso al credito è proseguito per entrambe le tipologie di finanziamento; per i mutui, sono ulteriormente diminuiti gli *spread* applicati sui tassi di interesse, in particolare nei confronti della clientela giu-

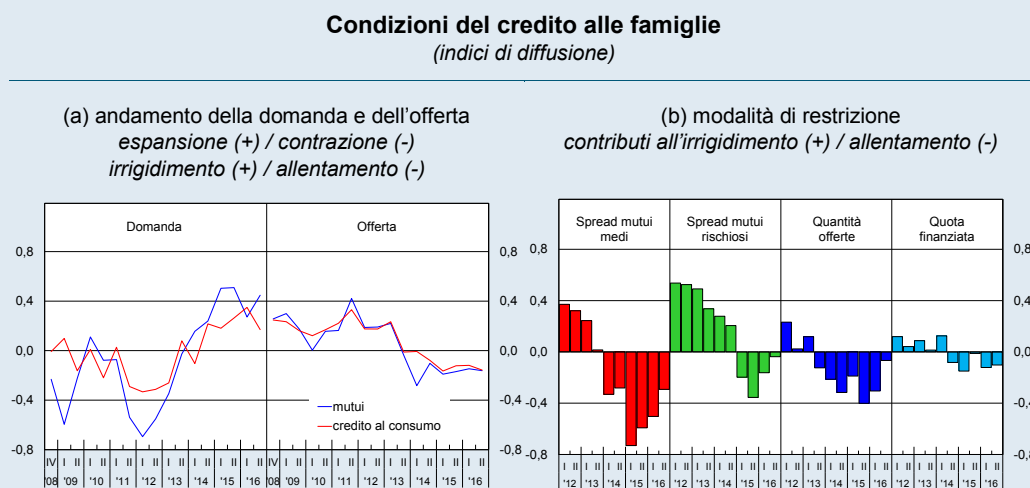
dicata dagli intermediari meno rischiosa (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2017, le banche prefigurano una domanda di finanziamenti ancora in aumento e un ulteriore lieve allentamento delle condizioni di accesso al credito.

Figura A



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey).

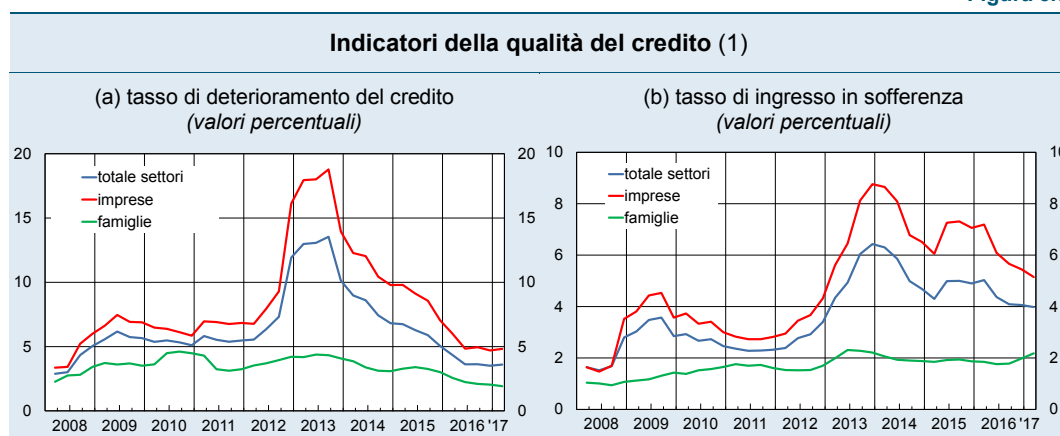
Figura B



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey).

*La qualità del credito.* – Con la ripresa congiunturale, la qualità del credito sta gradualmente migliorando: il flusso di nuovi crediti deteriorati (nuove sofferenze e altre posizioni anomale quali le inadempienze probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti) in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento del credito) si è ancora ridotto, sebbene rimanga più elevato rispetto al Paese. Nella media dei quattro trimestri del 2016 tale flusso è sceso al 3,5 per cento, dal 5,0 del 2015, ritornando sui livelli del 2008 (fig. 5.5.a e tav. a5.6).

**Figura 5.5**



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Qualità del credito.  
(1) Segnalazioni di banche e società finanziarie.

Nel comparto dei finanziamenti alle imprese, l'indicatore è diminuito di oltre due punti percentuali, al 4,7 per cento; tale miglioramento è riconducibile in prevalenza alle imprese manifatturiere per le quali l'indicatore è sceso al 2,8 per cento. Il flusso di nuovi crediti deteriorati si è ridotto, seppure in misura più contenuta, anche per le aziende dei servizi e delle costruzioni. Per le famiglie l'indicatore è invece rimasto stabile, su livelli più contenuti (2,0 per cento).

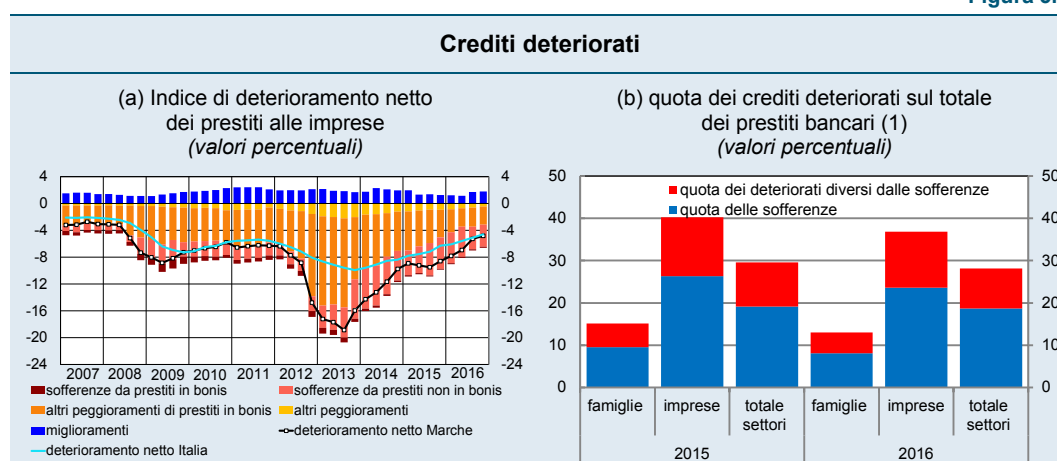
Si è ridotto anche il tasso di ingresso in sofferenza (rapporto tra nuove sofferenze e prestiti non in sofferenza a inizio periodo), sebbene in modo meno accentuato rispetto al tasso di deterioramento (fig. 5.5.b e tav. a5.6); nel 2016 l'ingresso in sofferenza è stato alimentato in larga parte da prestiti verso le imprese che già presentavano segnali di anomalia. Indicazioni coerenti emergono anche dall'analisi basata sulla transizione delle posizioni creditizie tra le diverse classi di rischio: per le imprese, l'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti, è progressivamente migliorato (fig. 5.6.a); oltre il 90 per cento del flusso di nuove sofferenze è stato alimentato da posizioni creditizie già anomale mentre le manifestazioni di difficoltà di rimborso sui prestiti *in bonis* sono rimaste su valori contenuti.

Alla fine del 2016 le consistenze dei prestiti deteriorati, per il complesso della clientela residente nelle Marche, si erano ridotte, sebbene restino elevate: la loro incidenza sul totale dei finanziamenti bancari si attestava al 25,5 per cento (fig. 5.6.b e tav. a5.7). Circa i due terzi dei crediti deteriorati era costituito da sofferenze.

Negli anni di crisi l'incremento delle consistenze di prestiti in sofferenza è stato alimentato sia dagli elevati flussi di nuove sofferenze sia dalla bassa velocità di decumulo delle sofferenze in essere, quest'ultima dipendente dalle decisioni di cedere i crediti de-

teriorati e dall'attività di recupero. Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato realizzato soprattutto attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio dell'intermediario cedente, che si sono concentrate nei primi mesi del 2016, in conseguenza delle operazioni realizzate dalle quattro banche ponte costituite alla fine del 2015 in occasione della risoluzione di Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti. Nel 2016 l'ammontare delle cessioni ha raggiunto il 32,8 per cento del totale dei prestiti bancari in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.8), quota che scende al 2,7 per cento se si escludono le operazioni realizzate dalle quattro banche ponte<sup>1</sup>.

Figura 5.6



Fonte: Centrale dei rischi per il pannello (a); segnalazioni di vigilanza per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Matrici di transizione della qualità del credito* e *Qualità del credito*.

(1) I dati sui prestiti non sono corretti per le cartolarizzazioni e le esposizioni deteriorate sono al lordo delle rettifiche di valore.

La riduzione delle consistenze di crediti deteriorati osservata nell'ultimo biennio potrebbe aver riflesso anche gli interventi normativi approvati ad agosto del 2015 che, al fine di velocizzare il recupero dei crediti, hanno inciso sui tempi e sulle modalità di svolgimento delle procedure fallimentari ed esecutive, prevedendo inoltre l'integrale e immediata deducibilità fiscale delle svalutazioni e delle perdite su crediti (cfr. il riquadro *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale delle svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Un ulteriore impulso a revisionare il valore dei crediti deteriorati potrebbe essere derivato anche dall'esercizio di valutazione approfondita (*comprehensive assessment*) della qualità degli attivi delle principali banche dell'area dell'euro condotto nel 2014, propedeutico all'avvio del

<sup>1</sup> In esecuzione del programma di risoluzione, con decorrenza 1° febbraio 2016, è stato disposto il trasferimento di una prima *tranche* dei crediti dagli enti ponte, istituiti in occasione della risoluzione, alla società veicolo REV Gestione Crediti spa (REV). Con efficacia dal 1° gennaio 2017 è stato realizzato un nuovo trasferimento a REV avente ad oggetto le sofferenze inizialmente escluse dalla prima *tranche*, quali le posizioni interessate da operazioni di cartolarizzazioni in essere e, nel caso di Nuova Banca delle Marche e Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, le sofferenze di titolarità delle controllate (cfr. *Rendiconto del Fondo nazionale di risoluzione*, esercizio 2016).

Meccanismo di vigilanza unico avvenuto alla fine del medesimo anno, condotto sui bilanci di 15 banche italiane (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, procedono allo stralcio definitivo qualora la perdita sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti bancari in sofferenza nei confronti della clientela residente nelle Marche stralciati per perdite ha registrato una dinamica leggermente crescente. Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 3,1 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.8). Le operazioni di stralcio hanno riguardato prevalentemente i prestiti alle imprese e sono state realizzate perlopiù dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

### *La raccolta*

Nel 2016 i depositi bancari detenuti da famiglie e imprese residenti nelle Marche, che con i titoli a custodia rappresentano la principale componente del risparmio finanziario, sono cresciuti del 3,7 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (tav. a5.9). L'aumento ha riguardato sia i depositi delle famiglie, che costituiscono oltre l'80 per cento del totale sia, e più intensamente, quelli delle imprese, le cui disponibilità liquide sono su livelli storicamente elevati (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Tra le forme tecniche, nel 2016 si è intensificata l'espansione dei conti correnti, mentre è proseguita la contrazione dei depositi a durata prestabilita.

Nel 2016 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti da famiglie e imprese a custodia presso le banche ha continuato a diminuire (-9,8 per cento; tav. a5.9). In particolare, è proseguito il calo del valore di obbligazioni bancarie, azioni e titoli di Stato; in un contesto di bassi tassi di interesse, i fondi comuni hanno continuato ad attrarre il risparmio finanziario, superando alla fine del 2016 un terzo del totale dei titoli in custodia.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati si sono pressoché azzerati nel corso dell'anno, portandosi allo 0,1 per cento (tav. a5.10).



## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### *La spesa pubblica locale*

*La composizione della spesa.* – In base alle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali nelle Marche nel triennio 2013-15 è diminuita del 2,7 per cento in media all'anno; in termini pro capite è stata pari a 3.206 euro, un dato lievemente inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è calata dell'1,8 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato sono diminuite dell'1,6 per cento in media l'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti soprattutto nel comparto comunale e nelle Province (tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali delle Marche rimane su un livello superiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 1.143 e 1.018 euro per abitante), per effetto di una dotazione organica significativamente più ampia.

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame, in media dell'11 per cento l'anno. Tale voce è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui riduzione nel triennio è dipesa anche dai vincoli posti dal Patto di stabilità interno; in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali marchigiane sono risultati sostanzialmente in linea con la media delle RSO (0,9 per cento; tav. a6.3). Sulla base di informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti sarebbe aumentata nel 2016 (di circa il 15 per cento, a fronte del calo di oltre 11 punti percentuali registrato nella media delle RSO).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; quasi il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per l'importante contributo di tali enti sul versante degli investimenti fissi. Circa i tre quarti della spesa corrente dei Comuni sono destinati all'erogazione di servizi connessi con le cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti specifici incentivi e obblighi di legge per favorire forme di cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento di tali servizi, al fine di garantire un'offerta più ampia e di contenere le spese (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*).

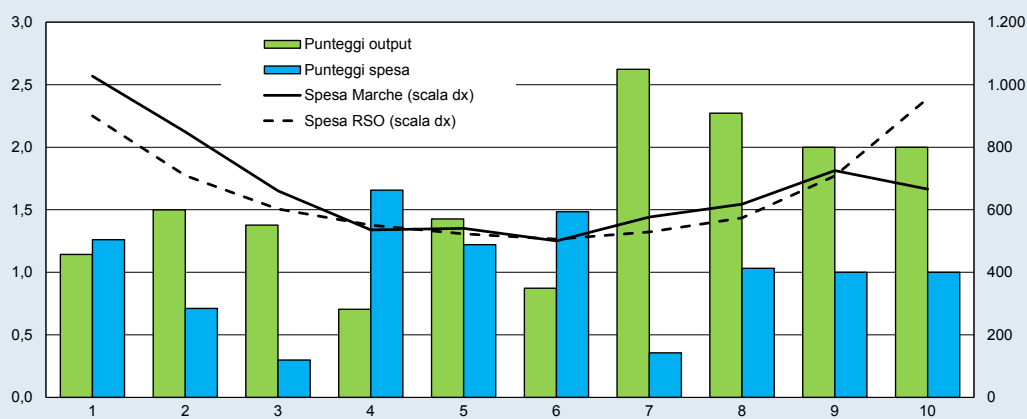
#### **LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI**

I piccoli Comuni delle Marche (con popolazione fino a 5 mila abitanti) mostrano, nel confronto con quelli delle RSO, una migliore performance nella gestione delle funzioni fondamentali, in termini di spesa e di servizi offerti. Il ricorso alle forme associative è nelle Marche molto più intenso rispetto alla media nazionale.

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali (che determinano circa il 70 per cento della spesa corrente complessiva) in forma associata, tramite Unione o convenzione, per contenerne la spesa. I piccoli Comuni si caratterizzano, infatti, per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché essa tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala; raggiunge un minimo nella classe compresa tra 5 e 10 mila abitanti, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura A).

Figura A

**Spesa e performance dei Comuni per classi di ampiezza demografica (1) (2)**  
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.  
(1) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) tra 10.000 e 19.999; 8) tra 20.000 e 59.999; 9) tra 60.000 e 99.999; 10) oltre 99.999. – (2) Il punteggio di spesa è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui la spesa è inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui il livello dei servizi offerti è superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

A parità di spesa pro capite la performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere più o meno virtuosa. La performance può essere misurata sulla base dei punteggi attribuiti da Sose spa<sup>1</sup> su una scala da 1 a 10, con riferimento alla spesa sostenuta e al livello dei servizi erogati. Nella figura A sono riportati i punteggi aggregati per classe di ampiezza demografica, ed espressi in differenza rispetto a 5, valore che rappresenta il punteggio attribuito nel caso in cui la spesa sostenuta sia pari al fabbisogno standard o il livello dei servizi erogati sia in linea con quello mediamente offerto dai Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socio-economiche e morfologiche simili. I Comuni con punteggi di spesa e output superiori (inferiori) a 5 sono considerati “virtuosi” (“non virtuosi”).

Nel complesso, i piccoli Comuni delle Marche appaiono “virtuosi”, ossia sostengono una spesa inferiore al loro fabbisogno ed erogano servizi in misura superiore rispetto allo standard richiesto. La performance appare generalmente soddisfacente anche con riferimento alle singole funzioni (tav. a6.4), con l’eccezione dei

servizi di viabilità e trasporto pubblico per i quali, a fronte di un eccesso di spesa rispetto al fabbisogno, si rileva una carenza di servizi, particolarmente accentuata sul versante del trasporto pubblico.

Tra i piccoli Comuni delle Marche il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è stato relativamente elevato. Sulla base di un'indagine condotta dall'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, alla fine del 2015 la quasi totalità dei piccoli Comuni della regione ha dichiarato di svolgere almeno una delle undici funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale<sup>2</sup> attraverso una Unione o una convenzione; di questi, il 5 per cento svolgeva fino a tre funzioni, il 20 per cento tra quattro e sei e il 75 per cento oltre sei funzioni (la quota più elevata registrata tra le Regioni a statuto ordinario).

Tra il 2010 e il 2015 le Unioni sono aumentate da 11 a 22, anche in seguito alla soppressione delle Comunità montane e alla possibilità per i Comuni di dare vita a "Unioni montane" previste dalla L. reg. 35/2013. Le Unioni hanno anche innalzato la propria dimensione: in media la popolazione e il numero di Comuni coinvolti per Unione sono passati, rispettivamente, da 15 a 25 mila e da 4,2 a 6,0 (nelle RSO da 20 a 22 mila e da 4,9 a 5,7). Alla fine del 2015 il 60 per cento della popolazione dei piccoli Comuni risiedeva in Comuni partecipanti a una Unione (37 per cento nelle RSO). Nei Comuni di maggiori dimensioni la quota si attestava al 29 per cento (16 per cento nelle RSO).

Le forme associative dovrebbero rappresentare lo strumento per garantire un'offerta più ampia di servizi e per ridurre le spese per la fornitura degli stessi. Nelle Marche, con riferimento ai servizi per i quali è possibile confrontare la performance delle diverse forme di gestione (diretta, Unione, convenzione e Consorzio) le gestioni associate sembrano apportare benefici soprattutto nel servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, caratterizzato da elevate economie di scala (tav. a6.5).

---

<sup>1</sup> Ai sensi del D.lgs. 216/2010 Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

<sup>2</sup> Si tratta delle funzioni stabilite dalla L. 135/2012 che differiscono da quelle previste dal D.lgs. 216/2010 riguardante la determinazione dei fabbisogni standard cui si fa riferimento nella fig. A e nelle tavole a6.4 e a6.5.

*La sanità.* – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è rimasta sostanzialmente stabile nel triennio 2013-15 a fronte di un lieve aumento nelle RSO (dello 0,3 per cento in media l'anno); in termini pro capite è stata pari a 1.866 euro (contro 1.888 nella media delle RSO; tav. a6.6).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono rimasti sostanzialmente stabili, come nella media delle RSO. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono invece aumentati dell'1,8 per cento, più che nella media delle RSO (0,5 per cento).

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi della gestione diretta risulterebbero in aumento (1,2 per cento); proseguirebbe l'incremento di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (1,8 per cento).

*Il personale del servizio sanitario.* – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto nel periodo 2013-15 dello 0,5 per cento in media l'anno, soprattutto nel ruolo amministrativo, in misura meno intensa di quanto registrato a livello nazionale (tav. a6.7). La struttura del personale per classi di età risulta, per tutti i ruoli, meno concentrata sulle fasce di età superiori ai 55 anni di quanto avvenga a livello nazionale.

La dotazione di personale dipendente del SSN, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2015 superiore in regione rispetto alla media delle RSO e nazionale, soprattutto per il personale del ruolo sanitario. In termini relativi il divario è particolarmente ampio anche sul versante del ruolo tecnico. Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tenendo conto di tali strutture, la dotazione di personale in rapporto alla popolazione risulta sostanzialmente in linea con quella media nazionale.

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza collettiva ha ricevuto una valutazione, sia pure in miglioramento, inferiore alla media delle RSO; per contro, l'assistenza distrettuale e ancor più quella ospedaliera evidenziano valori dei LEA significativamente più elevati (tav. a6.8).

### ***Le principali modalità di finanziamento***

*Le entrate correnti.* – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali delle Marche sono aumentate dello 0,4 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a circa 3.360 euro, un valore lievemente inferiore alla media delle RSO.

I tributi propri sono rimasti stabili a fronte di una diminuzione nella media delle RSO (dell'1,2 per cento in media l'anno), attestandosi a 1.544 euro pro capite (1.638 nelle RSO). Alla crescita delle entrate tributarie comunali, sostenute dal gettito delle imposte sulla proprietà immobiliare e dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti, si è contrapposto il calo degli introiti in capo alla Regione e alle Province (tav. a6.9).

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono diminuiti (dell'1,1 per cento l'anno, a fronte di una crescita del 2,2 per la media delle RSO); in termini pro capite sono stati pari a 1.462 euro (a fronte di 1.533 nelle RSO). La dinamica dei trasferimenti è influenzata dai tagli disposti nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pub-

blici, che hanno gravato particolarmente sui bilanci dei Comuni e delle Province (-15,0 e -6,9 per cento rispettivamente).

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali marchigiani sono fortemente aumentate nel periodo considerato (del 9,4 per cento in media l'anno, a fronte dell'1,6 per le RSO); esse sono state pari in media a 355 euro pro capite (257 nelle RSO).

Nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali delle Marche sarebbero aumentate (del 3,7 per cento; 2,5 nelle RSO), beneficiando di un significativo incremento dei trasferimenti e delle compartecipazioni.

*L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie.* – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti marchigiani hanno diffusamente utilizzato tali facoltà.

Con riferimento ai tributi regionali, l'aliquota ordinaria dell'IRAP nel 2016 è stata pari al 4,73 per cento, mentre l'aliquota media applicata alle imprese private (considerando la distribuzione delle basi imponibili) era pari al 4,77 per cento, contro il 4,31 nella media delle RSO. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef era pari all'1,37 per cento (1,65 nelle RSO). Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale. In tutte le Province alla fine del 2016 risultavano maggiorate nella misura massima sia l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (al 16,0 per cento), sia l'imposta di trascrizione (al 30 per cento). Infine i Comuni hanno ampiamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le addizionale all'Irpef; fino al 2015 hanno potuto manovrare pienamente l'imposta di soggiorno (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*).

#### L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

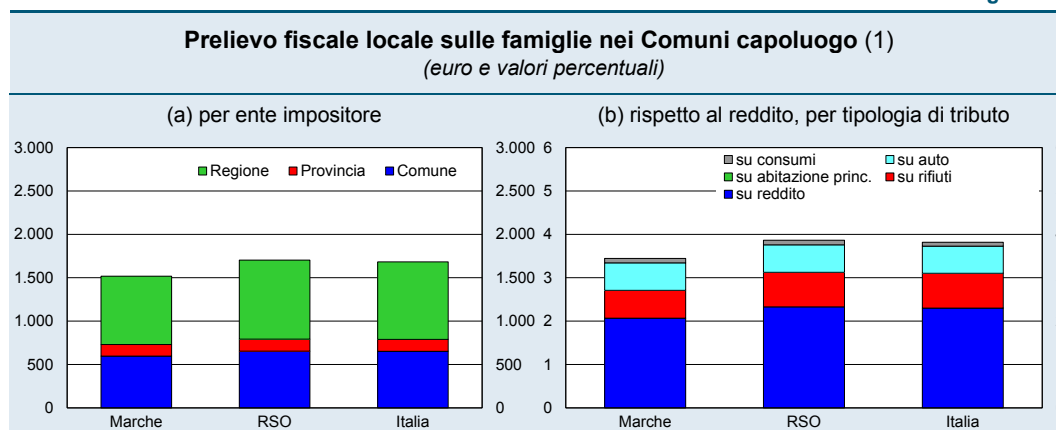
L'imposta di soggiorno è un tributo a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Tale tributo è quindi privo della corrispondenza tra rappresentanza e tassazione, in quanto il soggetto che ne sopporta l'onere di norma non elegge colui che lo impone, ma è inquadrabile all'interno del principio generale secondo il quale chi produce un'esternalità negativa a danno di una collettività, ad esempio in termini di congestione, è chiamato a dividerne gli oneri. Nelle intenzioni del legislatore, infatti, il gettito è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

Secondo la normativa regionale tutti i comuni sono considerati turistici o città d'arte e, in quanto tali, hanno la possibilità di istituire l'imposta. Nel 2015 nelle Marche 14 Comuni (di cui 3 capoluoghi di provincia) applicavano l'imposta di soggiorno: tali Enti erano soltanto il 6 per cento di quelli aventi titolo per istituire il tributo, ma rappresentavano quasi un terzo della popolazione regionale e quasi il 60 per cento delle presenze turistiche, caratterizzate quest'ultime da un'elevata concentrazione (tav. a6.10).

Gli Enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dal 2016 le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso l'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'istituzione e l'incremento di tributi e di addizionali. Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono state nelle Marche circa 3 milioni di euro (tav. a6.11). Nella media degli Enti interessati questa voce ha costituito l'1,6 per cento del totale delle imposte, con una distribuzione estremamente concentrata (i primi cinque Comuni assorbono circa i tre quarti del gettito).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia nelle Marche, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media nazionale. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a circa 1.518 euro, corrispondenti al 3,4 per cento del reddito familiare medio (il 3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.1). Rispetto a quanto osservato nella media dei capoluoghi delle RSO, nelle Marche sono risultate meno onerose l'addizionale regionale all'Irpef e la tassa sui rifiuti (che incidono insieme per il 2,0 per cento sul reddito familiare, contro il 2,4 delle RSO). Il divario complessivo si è però ridotto rispetto al 2015.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

*Il debito.* – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,2 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 7,6 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 3,9 per cento; tav. a6.12); a fine anno era pari al 5,4 per cento del PIL regionale (5,3 nella media nazionale). Sotto il profilo della composizione, si è ridotta l'incidenza dei titoli emessi all'estero mentre è cresciuta quella dei prestiti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti e quelli contratti con banche estere.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad

esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito complessivo delle Amministrazioni locali (cosiddetto debito non consolidato) risulterebbe alla fine del 2016 più alto di circa 0,2 miliardi (0,4 punti percentuali del prodotto regionale).

### *Le politiche di coesione*

Nel 2016 è proseguito l'avvio dei nuovi programmi comunitari, dopo la chiusura degli interventi del ciclo precedente avvenuta nel 2015. Per il ciclo di programmazione 2014-2020 le Marche fanno parte delle regioni "più sviluppate" (insieme al resto del Centro Nord). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 625 milioni, di cui metà di fonte europea. Secondo i dati raccolti dalla Commissione europea, la spesa dei POR marchigiani a fine 2016 ammontava al 2,6 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-2020; in base alla nuova regola "N+3", i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Circa il 40 per cento delle risorse è riservato agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano, un terzo a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese, mentre la quota residuale è rivolta ai temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile (tav. a6.13). Tale ripartizione deriva in parte dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di *outcome* volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione; la maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Vi si aggiunge un set di indicatori di *output* che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto *performance framework*), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. Il target di spesa per le Marche è pari al 18,5 per cento delle risorse a disposizione (115 milioni): tale obiettivo è inferiore al risultato raggiunto alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 quando la spesa certificata è stata pari al 30,4 per cento della dotazione (173 milioni).

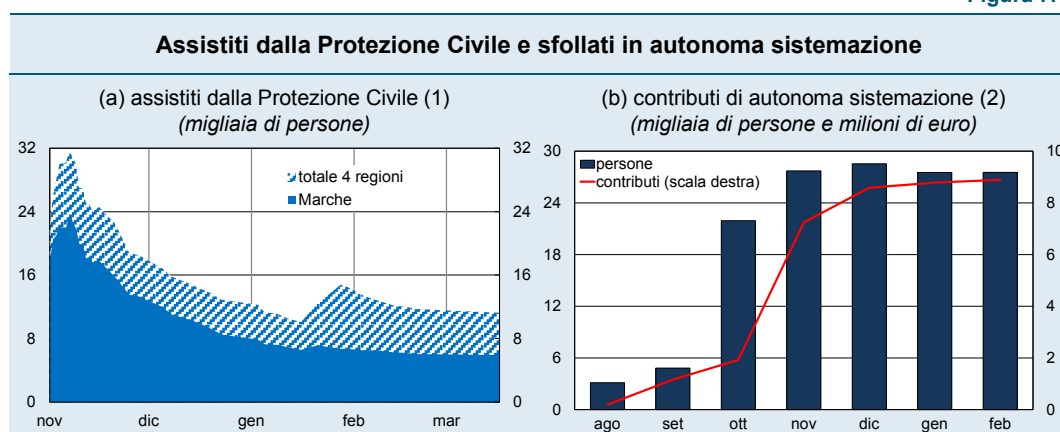
## 7. L'AREA COLPITA DAL SISMA: STRUTTURA ECONOMICA E MISURE DI SOSTEGNO

### *Gli eventi sismici e le prime emergenze*

A partire dal 24 agosto 2016 un'ampia parte delle Marche è stata colpita da eventi sismici che hanno interessato anche zone dell'Umbria, del Lazio e dell'Abruzzo. In regione la scossa del 24 agosto ha provocato 51 vittime, concentrate nel territorio comunale di Arquata del Tronto. Le successive forti scosse di ottobre 2016 e gennaio 2017 hanno accresciuto considerevolmente il numero di comuni coinvolti, delle persone da assistere e l'entità dei danni agli edifici.

Il numero di persone direttamente assistite dalla Protezione Civile nelle Marche ha raggiunto il massimo dopo le scosse di fine ottobre, quando è salito a quasi 24.000 unità (fig. 7.1.a). Circa i due terzi dei marchigiani assistiti erano sistemati in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, mentre gli altri erano alloggiati presso alberghi e altre strutture ricettive.

Figura 7.1



Fonte: Protezione Civile, comunicati stampa a varie date (pannello a) e Regione Marche (pannello b).

(1) Dati aggiornati al 17 marzo 2017. Non sono inclusi tra gli assistiti dalla Protezione Civile coloro che hanno provveduto a trovare autonoma sistemazione per la quale hanno diritto allo specifico contributo. Rientrano tra gli assistiti coloro che sono ospitati in alberghi e altre strutture ricettive, container, moduli abitativi prefabbricati, soluzioni abitative di emergenza, camper, palazzetti, centri polivalenti, alloggi realizzati in occasione di precedenti terremoti e altre strutture allestite ad hoc. – (2) Contributi di autonoma sistemazione per i nuclei familiari soggetti a ordinanza di sgombero di prima unità abitativa per inagibilità a seguito degli eventi sismici di agosto e ottobre 2016 (O.C.D.P.C. 388/2016). Dati disponibili sul sito della Regione Marche al 15 maggio 2017; soprattutto per i mesi più recenti i dati potrebbero essere parziali.

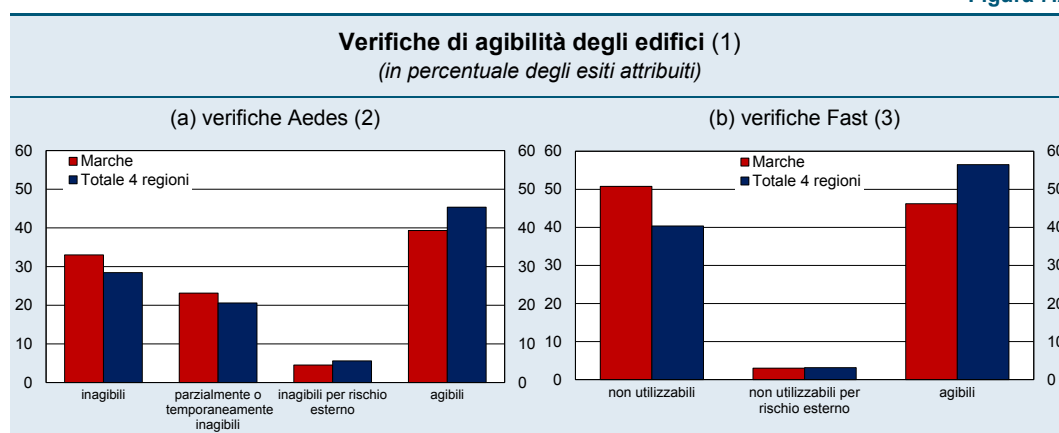
Il numero di assistiti dalla Protezione Civile è poi progressivamente diminuito, perché alcuni sono potuti tornare nelle proprie abitazioni una volta verificata l'agibilità e soprattutto perché in molti hanno provveduto a trovare un'autonoma sistemazione. Alla metà di marzo, le persone sotto l'assistenza della Protezione Civile nelle Marche erano così scese a circa 6.000, di cui quattro quinti alloggiati presso strutture ricettive e la restante parte sistemata in container, camper, casette realizzate per terremoti del passato e altre strutture comunali.



Agli sfollati assistiti dalla Protezione Civile si aggiungono coloro che, non potendo utilizzare la propria abitazione in quanto dichiarata inagibile, hanno provveduto a trovare un'autonoma sistemazione e a cui spetta pertanto un contributo variabile in funzione della dimensione e delle caratteristiche del nucleo familiare. Secondo i dati della Regione, a partire da novembre tale misura è stata rivolta in media a oltre 26.000 persone al mese, distribuite su 139 comuni marchigiani, per un importo pro capite mensile di circa 300 euro (fig. 7.1.b). In base ai dati disponibili al 15 maggio 2017, dall'inizio del sisma sono stati riconosciuti circa 50 milioni di euro a coloro che hanno trovato un'autonoma sistemazione e oltre 25 milioni alle strutture ricettive che hanno ospitato gli sfollati.

All'assistenza alla popolazione si sono affiancate le verifiche di agibilità degli edifici, per le quali nelle Marche sono pervenute oltre 90.000 richieste; alla fine di aprile erano stati effettuati più di 70.000 sopralluoghi, per circa un terzo mediante procedura Aedes e due terzi con quella Fast, una modalità riservata ai soli edifici privati introdotta nel mese di novembre per far fronte più celermente all'elevata mole di accertamenti richiesti. Alla fine dei primi quattro mesi del 2017, sul totale degli esiti attribuiti con ciascuna procedura, la piena agibilità è stata concessa soltanto nel 40 per cento delle verifiche Aedes e nel 46 di quelle Fast, quote entrambe più basse rispetto a quelle relative al complesso delle quattro regioni colpite (fig. 7.2). Le verifiche Aedes hanno riguardato anche gli edifici scolastici: circa i due terzi degli oltre 1.000 sopralluoghi effettuati hanno consentito l'agibilità, in linea con la media dell'intera area del sisma.

Figura 7.2



Fonte: Protezione Civile.

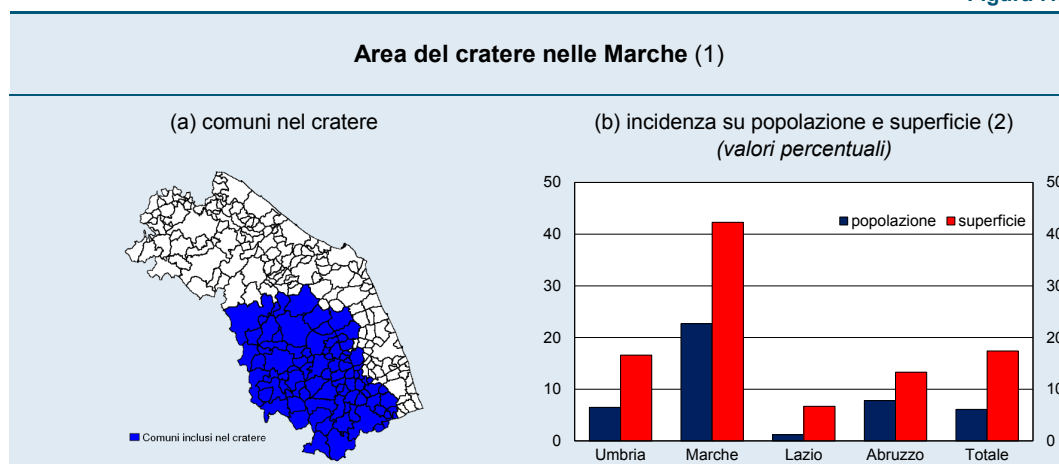
(1) I dati, aggiornati al 30 aprile 2017. – (2) Dati riferiti a 21.388 verifiche condotte nelle Marche (59.548 nelle quattro regioni) con modalità Aedes su edifici privati, scuole e altri edifici pubblici che hanno consentito l'attribuzione di un esito. – (3) Dati riferiti a 40.831 verifiche condotte nelle Marche (84.103 nelle quattro regioni) con modalità Fast a cui è stato possibile attribuire un esito. Le verifiche Fast, introdotte a partire da novembre sono relative ai soli edifici privati.

### Caratteristiche socio-demografiche dell'area

La superficie del cratere (come definito dalla legge n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni) si estende complessivamente per circa 8.000 chilometri quadrati, il 17,4 per cento della superficie totale delle quattro regioni interessate. La metà dell'area del cratere è nelle Marche, dove copre oltre il 40 per cento del territorio regionale e in-

teressa quattro province su cinque (fig. 7.3.a e tav. a7.1). In regione si trovano 87 dei 140 comuni del cratere, per più della metà situati in provincia di Macerata e per un quarto in quella di Ascoli Piceno. Nelle Marche risiede circa il 60 per cento della popolazione dell'intero cratere, corrispondente al 22,7 per cento di quella regionale (fig. 7.3.b).

**Figura 7.3**



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Comuni inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni. – (2) Percentuale di superficie e popolazione residente nei comuni nell'area del cratere al 1° gennaio 2016 sul totale regionale.

L'area del cratere risulta assai meno densamente popolata rispetto alla media regionale: nel 2016 il numero medio di abitanti per chilometro quadrato risultava pari a poco più della metà della media regionale (tav. a7.1). Alla bassa densità di popolazione si accompagna una più elevata età media degli abitanti; per ogni cento giovani con meno di quindici anni sono 211 le persone con almeno 65 anni, 28 in più che nel totale della regione (tav. a7.1). L'indice di dipendenza strutturale, ossia il rapporto tra la popolazione non in età di lavoro (con meno di 15 o più di 64 anni) e quella in età di lavoro (tra i 15 e i 64 anni), è più elevato che nella media regionale.

Nei comuni marchigiani del cratere erano presenti (al censimento del 2011) circa 190 mila abitazioni, poco meno di un quarto del totale regionale. Una quota delle abitazioni pari al 26 per cento risultava vuota o occupata da non residenti, tre punti in più che nella media nazionale (nei comuni non marchigiani del cratere il fenomeno delle "seconde case" è assai più rilevante). Circa un residente su due nel cratere marchigiano viveva in un'abitazione costruita prima del 1971 (anno di entrata in vigore della normativa anti-sismica), in linea con il dato medio nazionale; tra di loro, quelli la cui casa era stata censita come in cattivo stato erano il 13 per cento, un'incidenza inferiore di 6 punti alla media italiana.

### *Caratteristiche economiche dell'area*

Nel territorio marchigiano del cratere erano attive nel 2014 circa 30 mila unità produttive locali, in cui risultavano occupati quasi 100.000 addetti, corrispondenti a poco più di un quinto del totale regionale (tav. a7.2). In rapporto all'estensione territoriale, l'intensità dell'attività economica risultava contenuta: il numero di addetti per

chilometro quadrato era pari solo alla metà di quello relativo all'intera regione; peraltro, nell'area marchigiana del cratere tale indicatore è più elevato che nell'intero cratere delle quattro regioni.

Nel confronto sia con la media regionale sia con l'intera area del cratere, la quota degli addetti occupati nell'industria in senso stretto (circa il 37 per cento; tav. a7.2) era più elevata, principalmente per effetto della presenza di alcuni sistemi locali del lavoro che si connotano per un vivace tessuto manifatturiero, come quelli di Tolentino, specializzato nel comparto delle pelli, cuoio e calzature, Fabriano e Comunanza, nel comparto degli elettrodomestici, Ascoli Piceno, Matelica e Montegiorgio, nel tessile e abbigliamento. Sebbene l'intensità industriale, misurata dal numero di addetti all'industria per chilometro quadrato, sia in media significativamente inferiore al dato regionale, all'interno del cratere sono insediate anche aziende di grandi dimensioni, prevalentemente operative nei comparti dell'elettrodomestico, dell'alimentare e dell'arredamento. Nonostante le difficoltà logistiche e i disagi subiti dagli addetti residenti nei comuni del cratere, la maggior parte delle aziende insediate nell'area è riuscita a non compromettere la prosecuzione dell'attività.

Il settore dei servizi occupava il 54 per cento degli addetti alle unità produttive attive nell'area, una quota inferiore rispetto alla media regionale e a quella dell'area del sisma. All'interno del settore, il comparto del turismo rivestiva un ruolo importante soprattutto per i luoghi più prossimi agli epicentri, in considerazione dell'attrattività delle caratteristiche naturali dei loro territori. Nel 2015 gli esercizi ricettivi nell'area erano oltre 1.200, corrispondenti a oltre il 27 per cento di quelli insediati nelle Marche (tav. a7.3); nel confronto con la media regionale, tali strutture risultavano più piccole in termini di posti letto ed era maggiore la rilevanza delle forme extra-alberghiere, quali agriturismi, bed & breakfast e case vacanza. Nello stesso anno, nell'area sono stati ospitati circa 265 mila turisti, l'11 per cento di quelli complessivamente arrivati nelle Marche; in rapporto ai residenti, il numero di turisti era comunque inferiore a quello medio regionale.

Un impulso al turismo nei territori interni del cratere era stato perseguito anche mediante l'istituzione del Parco Nazionale dei Sibillini, interamente ricompreso nel cratere. L'area del Parco mostra elementi di fragilità demografico-economica (età media elevata, tendenza allo spopolamento, bassi indici di intensità economica) ed è particolarmente dipendente dal turismo, con un'incidenza superiore alla media regionale sia del numero delle strutture ricettive e dei posti letto rispetto agli abitanti, sia degli addetti al comparto dei servizi di alloggio e ristorazione sugli addetti complessivi.

L'importanza delle risorse ambientali per l'economia locale è rilevante in particolare per le aree interne più vicine agli epicentri, dove sono sviluppate produzioni agricole specifiche del territorio, che forniscono impulso anche allo sviluppo di una filiera di tipo agro-industriale. Più di un terzo delle aziende agricole marchigiane nel 2010 era situata nell'area del cratere; la loro numerosità in rapporto alla popolazione e la loro dimensione in termini di superficie agricola totale erano più elevate di quelle medie regionali: l'area del cratere ricomprende infatti quasi il 40 per cento della superficie agricola totale nelle Marche.

Per quanto riguarda gli indicatori finanziari, infine, nell'area del cratere si trovava, nel 2015, circa un quinto degli sportelli bancari presenti nelle Marche. I depositi bancari nell'area in rapporto alla popolazione sono leggermente superiori alla media regionale, mentre i finanziamenti sono inferiori, in conseguenza della minore densità economica.

### *Gli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica*

Dopo i primi interventi di emergenza affidati a ordinanze della Protezione Civile, con l'emanazione del decreto legge n. 189 del 17 ottobre 2016 si è mirato a disciplinare le iniziative per la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori colpiti dal sisma. Le disposizioni del decreto sono state successivamente integrate per tener conto dell'ampliamento delle zone danneggiate determinato dal susseguirsi delle scosse. La legge di bilancio per il 2017 ha stanziato complessivamente 6,1 miliardi di euro per la ricostruzione di immobili a uso privato (nel periodo 2017-47) e 1,0 miliardi per la ricostruzione di edifici pubblici (nel periodo 2017-20).

I contributi per la ricostruzione degli edifici privati saranno riconosciuti sia per le prime che per le seconde case. Al fine di recuperare il tessuto economico sociale è esclusa la possibilità di delocalizzare gli insediamenti abitativi se non per il tempo necessario alla realizzazione degli interventi di recupero. In particolare, i contributi saranno riconosciuti nella misura del 100 per cento del costo: *a)* per gli interventi di ripristino e consolidamento di tutti gli immobili danneggiati localizzati nei comuni del cratere; *b)* per le prime abitazioni danneggiate direttamente dal sisma localizzate nei comuni esterni al cratere; *c)* per gli immobili localizzati nei centri storici o in borghi caratteristici esterni al cratere. I contributi saranno riconosciuti nella misura del 50 per cento per le seconde case danneggiate dal sisma nei comuni esterni al cratere e fuori dai centri storici o borghi caratteristici.

I contributi erogati per la ricostruzione e riparazione delle abitazioni private appaiono più generosi di quelli previsti in occasione degli analoghi eventi che colpirono l'Abruzzo nel 2009 e l'Emilia Romagna nel 2012 relativamente alle abitazioni diverse da quella principale; le prime case sono state sempre assistite da contributi del 100 per cento.

I contributi per la ricostruzione saranno erogati (in base allo stato di avanzamento dei lavori) secondo uno schema che configura un prestito bancario ai privati con onere di rimborso a carico dello Stato (tramite credito d'imposta), già adottato per il terremoto che colpì l'Abruzzo nel 2009. In quell'occasione si è registrato nel debito pubblico l'importo dei prestiti segnalati dalle banche, in quanto finanziamenti con onere di rimborso a carico del bilancio dello Stato; nel conto economico delle Amministrazioni pubbliche vennero registrate maggiori spese (trasferimenti a famiglie) a fronte delle somme utilizzate dai beneficiari per i pagamenti relativi alle acquisizioni di beni e servizi necessari all'esecuzione dell'intervento di riparazione degli immobili.

Nel decreto legge n. 189/2016 sono state inoltre introdotte una serie di misure a sostegno delle imprese e del reddito delle popolazioni colpite dal sisma.

Per le piccole e medie imprese (PMI) con sede o stabilimenti nei territori interessati è stato disposto: *a)* l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI, a titolo gratuito e per la durata di tre anni a partire dal 19 ottobre 2016, per un importo massimo garantito di 2,5 milioni per ogni impresa; *b)* l'erogazione di contributi in conto interessi alle imprese danneggiate per un totale di 35 milioni di euro; *c)* l'erogazione di contributi in conto capitale per le imprese che abbiano realizzato, a partire dal 24 agosto 2016, investimenti produttivi nei territori colpiti dal sisma; *d)* la concessione di finanziamenti agevolati fino a 30 mila euro, a tasso zero, a copertura del 100 per cento degli investimenti per il ripristino e il riavvio delle attività economiche delle imprese danneggiate; *e)* la possibilità di derogare ad alcune norme del Codice Civile in caso di perdite d'esercizio, e di escludere contributi, indennizzi e risarcimenti connessi agli eventi sismici dalla base imponibile; *f)* per le aziende agricole, agroalimentari e zootecniche, la semplificazione procedimentale e incentivi per il trasferimento e il ricovero temporaneo dei capi di bestiame.

Le misure adottate per sostenere i redditi degli occupati sono rivolte sia ai lavoratori dipendenti sia ai collaboratori coordinati e continuativi, ai titolari di rapporti di agenzia e rappresentanza, e ai lavoratori autonomi (compresi i titolari di attività di impresa e professionali).

Nel primo caso, i lavoratori dipendenti del settore privato impossibilitati a prestare attività lavorativa a causa del sisma, o per infortunio o per malattia, anche di un familiare, ricevono un'indennità pari al trattamento massimo di integrazione salariale (attualmente quasi 1.100 euro mensili), concessa per la durata di 4 mesi a decorrere dal 24 agosto 2016 e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2016. Per questo intervento è autorizzata una spesa massima di 124,5 milioni per il 2016, posti a carico del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Nel secondo caso, l'indennità, pari a 5.000 euro per il 2016, è destinata agli iscritti a qualsiasi forma obbligatoria di previdenza, che abbiano dovuto sospendere l'attività a causa del sisma e che operino esclusivamente o prevalentemente in uno dei comuni danneggiati. Infine, i datori di lavoro che presenteranno domanda di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, nonché di assegno ordinario e assegno di solidarietà, sono dispensati dall'osservanza del procedimento di informazione e consultazione sindacale e dei limiti temporali previsti dalla normativa; le ore concesse non sono conteggiate ai fini delle durate massime complessive. Le Regioni inoltre hanno esteso l'utilizzo della CIG in deroga.

Secondo i dati della Direzione Regionale dell'INPS, a causa degli effetti del sisma erano state autorizzate sino a inizio aprile quasi 50.000 ore di CIG ordinaria, che rappresentano circa il 3 per cento delle ore autorizzate nel quarto trimestre; sono state circa 4.200 le richieste di sospensiva dei contributi, per quasi tre quarti da parte di commercianti e artigiani.

Nella prima parte del 2017 sono state introdotte nuove misure (dal decreto legge n. 8 del 9 febbraio 2017) per favorire una più rapida ripresa economica. Le imprese del settore turistico e quelle attive in ambito agrituristico o del commercio e artigianato, nonché i pubblici esercizi che hanno sperimentato nei sei mesi successivi agli eventi

sismici una riduzione del fatturato di almeno il 30 per cento, sono eleggibili per la concessione di appositi contributi.

Infine, col decreto legge n. 50 del 24 aprile 2017, è stata istituita una Zona franca Urbana nei comuni del cratere. Per la generalità delle imprese che hanno la sede principale o l'unità locale nell'area colpita dagli eventi sismici e che hanno registrato una riduzione del fatturato di almeno il 25 per cento si prevede l'esonero, entro certi limiti, dalle imposte sui redditi, dall'IRAP e dall'IMU, nonché l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali sulle retribuzioni da lavoro dipendente per il biennio 2017-18. Le esenzioni e l'esonero spettano anche alle imprese che avviano l'attività all'interno della Zona franca entro la fine del 2017.



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro d'insieme

Tav. a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	57
“ a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	57
“ a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	58

### 2. Le imprese

Tav. a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali	59
“ a2.2	Produzione dell'industria manifatturiera	59
“ a2.3	Movimento turistico nelle strutture ricettive	60
“ a2.4	Attività dei trasporti	60
“ a2.5	Imprese attive	61
“ a2.6	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	62
“ a2.7	Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti	63
“ a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	64
“ a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	65
“ a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	66
“ a2.11	Dinamica del leverage e delle sue componenti	67
“ a2.12	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	68
“ a2.13	Garanzie sui prestiti alle imprese	69

### 3. Il mercato del lavoro

Tav. a3.1	Occupati e forza lavoro	70
“ a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	71
“ a3.3	Pratiche di assunzione di lavoratori dipendenti	72
“ a3.4	Indicatori demografici della popolazione italiana e straniera residente	72
“ a3.5	Occupati stranieri e italiani per settore	73
“ a3.6	Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	73
“ a3.7	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	74
“ a3.8	Probabilità di ritrovare un lavoro	75
“ a3.9	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	75
“ a3.10	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	75

### 4. Le famiglie

Tav. a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	76
“ a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	77
“ a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	78
“ a4.4	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia nel 2013-14	79
“ a4.5	Prezzi delle case	79
“ a4.6	Affitti mensili delle case	80
“ a4.7	Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie	80
“ a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	81
“ a4.9	<i>Spread</i> sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni	82



## 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	83
“	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	84
“	a5.3	L'occupazione bancaria	85
“	a5.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	86
“	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	86
“	a5.6	Qualità del credito: flussi	87
“	a5.7	Qualità del credito: incidenze	88
“	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	89
“	a5.9	Il risparmio finanziario	89
“	a5.10	Tassi di interesse bancari	90

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	91
“	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	91
“	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	92
“	a6.4	Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti	92
“	a6.5	Le performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione	93
“	a6.6	Costi del servizio sanitario	93
“	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	94
“	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	94
“	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	95
“	a6.10	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	95
“	a6.11	Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015	95
“	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	96
“	a6.13	POR 2014-2020 - Dotazione per obiettivo tematico	97

## 7. L'area colpita dal sisma: struttura economica e misure di sostegno

Tav.	a7.1	Indicatori demografici nel cratere del sisma	98
“	a7.2	Struttura produttiva nel cratere del sisma	99
“	a7.3	Capacità ricettiva e movimento dei clienti negli esercizi ricettivi nel cratere del sisma	100

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	700	1,9	6,7	-4,3	-4,2	4,4
Industria	10.639	29,2	-4,6	-4,3	2,3	-1,4
Industria in senso stretto	8.974	24,7	-3,5	-3,0	3,4	-0,2
Costruzioni	1.665	4,6	-9,1	-9,8	-2,8	-7,3
Servizi	25.051	68,8	-3,0	-1,0	1,8	0,2
Commercio (3)	8.110	22,3	-4,8	-0,1	2,9	1,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	9.884	27,2	-0,9	-1,4	1,2	0,5
Altre attività di servizi (5)	7.058	19,4	-3,8	-1,6	1,4	-1,6
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>36.390</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,3</b>	<b>-2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>-0,2</b>
<b>PIL</b>	<b>40.185</b>	<b>2,4</b>	<b>-3,7</b>	<b>-2,1</b>	<b>1,8</b>	<b>0,0</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>25.971</b>	<b>96,0</b>	<b>-3,8</b>	<b>-2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	468	5,8	3,0	-2,3	-2,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.953	24,2	1,1	-6,3	-0,5
Industria del legno, della carta, editoria	570	7,1	-6,9	1,2	4,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	568	7,0	3,9	-2,8	49,8
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	730	9,1	-5,7	0,3	4,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.017	12,6	0,2	-0,8	0,1
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.551	19,2	-1,3	-2,3	5,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	229	2,8	-21,3	2,5	-1,3
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; rip. e installaz. di macchine e app.	975	12,1	-11,3	-3,8	3,6
<b>Totale</b>	<b>8.060</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,7</b>	<b>-2,8</b>	<b>4,5</b>
<i>p.m.</i> : Industria in senso stretto	8.859	–	-3,5	-3,0	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.138	16,7	-4,9	-0,7	2,8
Trasporti e magazzinaggio	1.739	7,0	-9,8	4,9	3,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.250	5,0	-1,2	-3,3	3,1
Servizi di informazione e comunicazione	760	3,1	0,1	-0,8	1,3
Attività finanziarie e assicurative	1.969	7,9	5,3	2,1	1,5
Attività immobiliari	5.205	20,9	-0,9	-1,0	1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.667	10,7	-4,6	-4,3	0,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.003	8,1	-1,5	-0,6	-0,8
Istruzione	1.532	6,2	-1,5	-1,4	2,1
Sanità e assistenza sociale	2.185	8,8	-2,2	0,2	1,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.398	5,6	-11,5	-6,4	3,9
<b>Totale</b>	<b>24.847</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>1,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

**Investimenti,  
fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
<b>Investimenti:</b>			
programmati	1,6	-2,5	-3,4
realizzati	4,4	10,1	10,2
<b>Fatturato</b>	2,4	1,7	2,2
<b>Occupazione</b>	0,0	-0,6	1,3

Fonte: Banca d'Italia, *Invind*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

**Produzione dell'industria manifatturiera**  
(indici: 2007=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2014	86,7	90,5	88,4	79,3	89,1	100,5	93,3	60,0
2015	87,5	91,5	89,0	78,8	92,1	101,3	94,5	59,5
2016	88,0	93,4	88,0	77,2	96,2	102,0	95,6	59,1
2015 – 1° trim.	86,8	91,2	88,8	78,9	89,7	100,9	93,6	59,2
2° trim.	87,4	91,8	88,9	79,3	91,7	101,1	94,8	59,7
3° trim.	87,4	91,2	89,0	78,1	93,4	101,3	94,1	59,5
4° trim.	88,3	91,9	89,4	78,7	93,7	101,9	95,7	59,5
2016 – 1° trim.	87,5	93,5	88,3	77,6	94,8	102,1	95,6	59,8
2° trim.	88,3	93,4	88,6	77,0	96,1	102,4	94,9	59,1
3° trim.	88,2	93,0	88,2	77,4	96,2	102,1	96,0	58,7
4° trim.	87,9	93,7	87,0	76,7	97,4	101,4	95,7	58,7

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

**Movimento turistico nelle strutture ricettive**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	0,7	3,4	1,2	0,1	4,7	0,9
2015	4,0	0,7	3,4	3,9	11,0	5,2
2016 (1)	1,2	-1,5	0,7	-0,2	-6,0	-1,3

Fonte: Osservatorio Turismo della Regione Marche.  
(1) Dati provvisori.

**Attività dei trasporti**  
(passeggeri, merci trasportate, Km percorsi e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
<b>Porto di Ancona</b>					
Merci (1)	8.569	8.598	8.941	0,3	4,0
Contenitori (2)	165	178	186	8,2	4,1
Passeggeri (3)	1.080	1.010	1.005	-6,5	-0,5
<i>di cui:</i> traghetti	1.043	971	950	-6,9	-2,1
crociere	37	39	55	5,5	39,8
<b>Aeroporto di Ancona Falconara</b>					
Merci (4)	5,9	5,9	6,1	1,0	2,6
Passeggeri (3)	481	521	483	8,4	-7,4
<b>Autostrade</b>					
Traffico veicoli (5)	6.998	7.266	7.506	3,8	3,3
<i>di cui:</i> veicoli leggeri	5.343	5.547	5.734	3,8	3,4
veicoli pesanti	1.655	1.719	1.771	3,8	3,1
<b>p.m.:</b>					
Numero di aziende attive a fine anno (6)	4.161	4.083	3.991	-1,9	-2,3

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Centrale, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia Spa, Infocamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzinaggio (sezione H della classificazione Ateco 2007).

**Imprese attive***(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29.027	-3,6	28.384	-2,2	27.752	-2,2
Industria in senso stretto	20.700	-1,6	20.487	-1,0	20.309	-0,9
Costruzioni	21.847	-2,8	21.218	-2,9	20.692	-2,5
Commercio	37.289	-1,4	37.072	-0,6	36.717	-1,0
<i>di cui: al dettaglio</i>	19.686	-1,0	19.544	-0,7	19.255	-1,5
Trasporti e magazzinaggio	4.161	-1,6	4.083	-1,9	3.991	-2,3
Servizi di alloggio e ristorazione	9.592	0,8	9.666	0,8	9.721	0,6
Finanza e servizi alle imprese	20.828	0,9	21.144	1,5	21.336	0,9
<i>di cui: attività immobiliari</i>	6.754	-0,7	6.855	1,5	6.826	-0,4
Altri servizi e altro n.c.a.	10.132	1,3	10.279	1,5	10.320	0,4
Imprese non classificate	49	::	32	::	39	::
<b>Totale</b>	<b>153.625</b>	<b>-1,4</b>	<b>152.365</b>	<b>-0,8</b>	<b>150.877</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Infocamere-Movimprese.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Marche</b>											
Industria in senso stretto	111,7	90,0	82,7	118,4	178,1	149,3	136,7	162,4	199,0	125,1	143,4
di cui: attività manifatturiere	117,3	93,1	87,3	124,2	187,5	162,0	152,2	177,9	217,6	132,2	149,1
Costruzioni	34,8	31,7	39,7	80,1	55,3	70,8	85,3	114,3	149,1	145,1	104,0
Servizi	43,6	30,7	33,4	45,2	56,5	62,8	62,8	70,3	85,0	79,6	66,2
<b>Totale</b>	<b>58,3</b>	<b>47,0</b>	<b>45,4</b>	<b>67,0</b>	<b>84,3</b>	<b>83,9</b>	<b>83,0</b>	<b>97,3</b>	<b>120,4</b>	<b>98,6</b>	<b>89,2</b>
<b>Centro</b>											
Industria in senso stretto	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1	117,0	135,8	111,4	112,5
di cui: attività manifatturiere	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5	130,2	150,9	118,2	117,3
Costruzioni	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6	78,2	92,1	89,8	78,3
Servizi	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8	50,6	58,7	55,6	52,5
<b>Totale</b>	<b>58,3</b>	<b>34,7</b>	<b>36,2</b>	<b>42,9</b>	<b>52,9</b>	<b>52,2</b>	<b>52,5</b>	<b>62,8</b>	<b>73,1</b>	<b>67,4</b>	<b>63,6</b>
<b>Italia</b>											
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
di cui: attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
<b>Totale</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>	<b>78,8</b>	<b>72,1</b>	<b>64,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

**Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti**  
(valori percentuali)

Tipologia (1)	Distretto di appartenenza	Tribunale ordinario o Corte d'Appello	Variazione percentuale dei procedimenti pendenti (2)	Quota dei pendenti ultratriennali (3)
<b>Tribunali Ordinari</b>				
MP	Ancona	Macerata	-22,0	42,8
P	Ancona	Ascoli Piceno	-41,8	34,3
MP	Ancona	Ancona	-0,5	21,1
P	Ancona	Fermo	-23,7	34,5
P	Ancona	Pesaro	-21,1	22,7
P	Ancona	Urbino	-5,4	30,0
<b>Totale Marche</b>			<b>-19,1</b>	<b>30,9</b>
<b>Totale Italia</b>			<b>-17,2</b>	<b>28,8</b>
<b>Corti d'Appello</b>				
		Ancona	2,1	43,6
<b>Totale Italia</b>			<b>-23,6</b>	<b>36,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia, *Monitoraggio sulla Giustizia civile*; sono inclusi i soli procedimenti civili dell'Area SICID. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Giustizia civile*; dati aggiornati al 30 giugno 2016.

(1) Dimensione degli uffici giudiziari (Tribunali Ordinari) in base alla Pianta Organica (P.O.); Piccoli (P): tribunali fino a 20 giudici in P.O.; Medio Piccoli (MP): tribunali tra 21 e 50 giudici in P.O.; Medio Grandi (MG): tribunali tra 51 e 100 giudici in P.O. – (2) Variazione percentuale del totale dei procedimenti civili pendenti al 30 giugno 2016 rispetto al 31 dicembre 2013. – (3) Quota dei procedimenti pendenti ultratriennali sul totale dei procedimenti pendenti, alla data del 30 giugno 2016.



**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	128	39,3	-10,3	109	14,9	-28,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	9	5,2	2,5	933	-32,0	-19,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	242	1,5	7,6	304	5,6	3,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	628	-8,6	-2,3	305	7,6	0,2
Pelli, accessori e calzature	1.869	-3,8	-6,7	659	-2,8	-5,5
<i>di cui:</i> calzature	1.454	-2,2	-6,7	464	1,8	-5,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	438	-1,3	8,7	254	4,0	0,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	107	-44,7	-22,0	80	45,1	-37,3
Sostanze e prodotti chimici	333	-2,6	1,9	1.941	35,6	38,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.962	-44,3	44,0	580	16,3	-11,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	629	0,1	4,9	279	8,4	1,2
Metalli di base e prodotti in metallo	1.181	9,3	-1,5	608	21,4	-4,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	274	15,1	4,7	213	22,7	-4,5
Apparecchi elettrici	1.225	4,0	-3,3	533	18,1	6,3
<i>di cui:</i> elettrodomestici	793	0,2	-6,4	251	25,2	10,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.926	6,2	4,9	321	8,3	9,6
Mezzi di trasporto	248	-48,4	41,4	197	76,6	2,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	760	7,8	4,1	173	8,9	8,4
<i>di cui:</i> mobili	534	9,4	1,1	35	-2,6	-6,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	37	-4,7	-9,1	43	-2,1	-8,2
Prodotti delle altre attività	19	32,8	14,4	26	-4,6	16,5
<b>Totale</b>	<b>12.016</b>	<b>-9,0</b>	<b>5,6</b>	<b>7.559</b>	<b>5,3</b>	<b>2,2</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>7.319</b>	<b>-12,6</b>	<b>9,0</b>	<b>4.587</b>	<b>19,1</b>	<b>11,7</b>
Area dell'euro (2)	5.262	-18,1	13,1	3.763	19,8	17,3
<i>di cui:</i> Francia	1.073	-2,0	4,3	325	20,3	2,5
Germania	1.406	-1,6	11,0	587	8,8	2,7
Spagna	537	10,4	1,3	213	-3,7	12,6
Altri paesi UE	2.057	3,3	-0,4	824	16,8	-8,3
<i>di cui:</i> Regno Unito	585	-1,9	-6,8	113	47,1	-35,0
<b>Paesi extra UE</b>	<b>4.697</b>	<b>-3,2</b>	<b>0,7</b>	<b>2.972</b>	<b>-8,1</b>	<b>-9,6</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	704	6,3	-4,5	448	-59,6	38,8
<i>di cui:</i> Russia	377	-30,1	-10,2	241	-77,1	92,5
Altri paesi europei	645	-27,4	-3,8	189	12,9	2,2
<i>di cui:</i> Turchia	232	13,4	-10,7	150	14,7	1,4
America settentrionale	864	12,5	5,8	153	66,4	-34,3
<i>di cui:</i> Stati Uniti	756	18,6	3,3	148	61,7	-31,2
America centro-meridionale	338	-27,5	31,5	100	-39,1	-32,3
<i>di cui:</i> Brasile	32	-14,0	-40,1	11	31,1	29,8
Asia	1.552	5,2	-2,3	1.642	16,9	-13,2
<i>di cui:</i> Cina	237	13,2	-1,3	742	9,3	-3,3
Giappone	109	9,1	-1,9	38	34,0	-7,5
India	132	-7,5	6,8	80	7,6	7,5
EDA (3)	377	1,1	-0,6	132	4,8	10,1
Altri paesi extra UE	1.298	2,0	-2,4	440	-17,3	-13,0
<b>Totale</b>	<b>12.016</b>	<b>-9,0</b>	<b>5,6</b>	<b>7.559</b>	<b>5,3</b>	<b>2,2</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Aggregato UEM 19. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	34,5	33,1	30,2	30,7	30,5	25,8	27,6	30,9	34,2
Margine operativo lordo / Attivo	7,1	6,4	5,4	5,6	5,6	4,6	5,2	6,2	7,3
ROA (1)	5,3	4,4	2,9	3,3	3,1	2,2	2,6	3,5	4,6
ROE (2)	4,7	1,5	0,0	1,8	-0,8	-5,9	-1,9	0,6	5,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,1	38,4	30,6	23,6	27,1	36,6	30,9	24,8	17,9
Leverage (3)	60,8	59,1	57,6	57,6	58,5	59,0	57,6	55,6	53,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	56,6	55,6	53,3	53,3	54,7	55,2	53,0	50,6	47,2
Debiti finanziari / Fatturato	34,1	38,4	43,0	41,6	41,4	42,5	40,2	37,8	36,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	80,5	81,4	80,3	80,0	79,8	78,1	74,7	72,4	71,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,6	0,8	0,9	0,8	0,9	0,6	2,9	2,9
Liquidità corrente (5)	115,7	116,8	120,6	119,1	115,1	114,0	117,8	119,3	122,9
Liquidità immediata (6)	76,5	75,6	78,5	78,1	75,6	74,6	78,4	81,0	85,1
Liquidità / Attivo	6,3	5,6	6,4	6,4	5,9	5,9	6,6	6,8	8,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	21,2	24,1	27,9	26,7	25,8	26,0	24,4	24,2	22,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Dinamica del leverage e delle sue componenti**  
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Totale campione</b>								
Leverage (2)	60,1	57,6	57,6	58,5	59,0	57,6	55,6	53,7
Variatz. leverage (3)	0,1	-1,6	0,0	0,9	0,5	-1,4	-2,0	-1,8
<i>di cui:</i> contributo imprese uscite	-1,2	-1,4	-1,7	-1,6	-1,7	-2,1	-2,5	-1,9
contributo imprese persistenti	0,6	-0,9	1,2	1,5	1,7	0,1	0,0	-0,3
contributo imprese entrate	0,7	0,8	0,6	1,0	0,5	0,6	0,5	0,4
<b>Imprese persistenti</b>								
Variatz. leverage imprese persistenti (4)	0,6	-0,9	1,2	1,5	1,7	0,1	0,0	-0,3
<i>di cui:</i> contributo indebitamento	2,0	-0,6	1,5	1,0	0,1	-0,7	-0,1	0,6
contributo patrimonio netto	-1,4	-0,3	-0,3	0,5	1,6	0,7	0,1	-0,9
Variazione del patrimonio netto (5)	6,0	1,2	1,1	-2,1	-6,3	-3,0	-0,5	3,7
<i>di cui:</i> contributo incremento capitale	3,5	2,0	0,8	0,6	1,1	0,7	0,3	-0,1
contributo dividendi	-3,1	-1,4	-1,8	-1,8	-1,9	-2,0	-1,8	-2,4
contributo risultato esercizio	5,6	0,6	2,1	-0,9	-5,5	-1,7	1,0	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati di Cerved Group*. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

**Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.163	-1,5	-6,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	128	-1,0	-4,7
Attività manifatturiere	7.482	3,6	0,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	600	3,4	7,2
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	1.473	2,6	9,5
Industria del legno e dell'arredamento	1.003	-1,5	-6,1
Fabbricazione di carta e stampa	291	0,7	-5,4
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	246	0,1	19,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	582	0,3	-2,7
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	1.538	7,8	-4,2
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	785	11,8	-3,0
Fabbricazione di macchinari	522	9,0	10,2
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	124	1,5	-1,6
Altre attività manifatturiere	318	-5,8	-2,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	978	3,4	4,2
Costruzioni	4.477	-2,2	-4,2
Servizi	10.156	-0,7	1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.610	0,5	0,6
Trasporto e magazzinaggio	888	-6,6	-3,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	874	-2,1	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	252	10,8	-2,3
Attività immobiliari	2.643	-3,0	4,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	866	5,4	1,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	306	-2,4	0,9
Altre attività terziarie	717	0,4	2,0
<b>Totale (1)</b>	<b>24.386</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*  
(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	75,8	74,0	74,0	69,2	67,7	66,1	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	51,2	49,5	48,1	44,9	44,0	42,3	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	24,6	24,5	25,9	24,2	23,7	23,8	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,6	88,2	86,8	86,4	87,1	86,1	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parzialmente garantiti	65,0	64,2	62,4	61,4	63,1	61,5	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	67,2	65,2	64,3	59,8	59,0	56,9	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	40,9	39,2	38,7	37,0	36,2	34,7	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	45,2	44,6	43,5	36,7	36,4	35,2	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	79,7	79,3	79,3	77,1	76,3	76,2	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	50,6	48,3	46,1	44,5	40,9	37,8	43,5	41,5	39,0
costruzioni	81,8	82,7	80,4	73,1	73,1	70,9	74,7	73,6	72,0
servizi	73,1	72,0	70,9	62,5	62,3	60,1	63,6	62,2	60,3
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>									
Quota sul totale delle garanzie personali	9,3	9,8	10,5	6,6	7,0	7,1	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	6,5	6,3	6,1	4,2	4,1	3,8	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	2,7	3,6	4,4	2,4	2,9	3,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

## Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	9,3	2,1	4,3	0,7	0,2	1,6	-7,3	0,6	62,4	10,1	69,6
2015	7,2	-2,6	-7,0	1,5	0,1	-0,1	-1,6	-0,2	62,1	9,9	69,2
2016	-3,4	0,2	-4,9	-0,8	-6,8	-0,8	6,5	-0,1	62,2	10,6	69,8
2015 – 1° trim.	29,1	-4,9	8,4	0,6	-0,6	-0,1	-10,2	-1,3	61,2	10,3	68,5
2° trim.	-8,7	-4,0	-0,3	1,5	-8,9	-0,6	-5,3	-1,0	62,2	9,2	68,8
3° trim.	6,8	3,6	-10,2	0,6	-2,8	1,0	-0,9	0,8	63,1	8,7	69,3
4° trim.	12,8	-4,6	-25,9	3,5	13,8	-0,6	10,2	0,5	62,0	11,6	70,4
2016 – 1° trim.	12,3	-0,6	-18,1	-0,1	2,6	-1,1	0,7	-1,0	61,2	10,4	68,5
2° trim.	5,3	7,3	-12,3	-1,6	-8,8	0,5	5,1	0,9	63,2	9,6	70,1
3° trim.	-10,5	-4,6	-2,8	0,5	-10,2	-1,4	14,5	0,0	62,8	9,9	69,8
4° trim.	-24,3	-1,2	21,5	-2,0	-10,0	-1,1	6,8	-0,2	61,8	12,4	70,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Tasso di occupazione (1)</b>					
Maschi	70,5	68,6	69,9	70,3	70,1
Femmine	54,8	53,6	55,0	54,1	54,4
15-24 anni	21,4	17,7	17,0	18,9	19,9
25-34 anni	71,3	70,0	70,9	68,2	66,0
35-44 anni	81,5	77,4	77,2	77,6	80,2
45-54 anni	77,6	76,3	77,8	75,9	76,0
55-64 anni	44,2	47,2	52,3	54,0	52,7
Licenza elementare, nessun titolo	34,1	30,2	32,9	29,3	35,2
Licenza media	54,0	51,8	53,2	53,0	51,5
Diploma	69,1	67,0	68,0	67,8	67,1
Laurea e post-laurea	77,3	76,3	76,1	74,9	77,5
<b>Totale</b>	<b>62,6</b>	<b>61,1</b>	<b>62,4</b>	<b>62,1</b>	<b>62,2</b>
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>					
Maschi	7,8	9,7	8,7	9,0	9,7
Femmine	10,6	12,5	11,9	11,1	11,7
15-24 anni	28,6	36,2	36,4	32,0	31,0
25-34 anni	13,3	13,2	12,4	13,7	16,7
35-44 anni	7,8	10,6	9,5	8,7	8,1
45-54 anni	6,0	8,4	7,6	7,9	8,5
55-64 anni	3,4	4,6	4,5	5,0	5,5
Licenza elementare, nessun titolo	7,3	13,5	12,8	11,2	10,4
Licenza media	10,2	14,0	11,8	12,6	13,0
Diploma	8,9	10,1	10,0	9,1	10,6
Laurea e post-laurea	8,2	7,6	7,2	7,9	7,2
<b>Totale</b>	<b>9,1</b>	<b>10,9</b>	<b>10,1</b>	<b>9,9</b>	<b>10,6</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.



Tavola a3.3

**Pratiche di assunzione di lavoratori dipendenti (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2014	2015	2016	2015	2016	2014	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	22.742	43.042	24.201	89,3	-43,8	-7.298	22.091	1.602
Assunzioni a termine (3)	114.328	111.577	120.425	-2,4	7,9	-1.181	-8.861	7.217
Assunzioni in apprendistato	8.864	7.211	8.527	-18,6	18,2	-264	-1.595	795
<b>Totale contratti</b>	<b>145.934</b>	<b>161.830</b>	<b>153.153</b>	<b>10,9</b>	<b>-5,4</b>	<b>-8.743</b>	<b>11.635</b>	<b>9.614</b>

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Tavola a3.4

**Indicatori demografici della popolazione italiana e straniera residente (1)**  
(migliaia di persone e valori percentuali)

VOCI	2006 (2)			2016		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
<b>Marche</b>						
Popolazione	87	1.412	1.499	140	1.403	1.544
di cui: maschi	49,6	48,6	48,6	45,0	48,8	48,4
femmine	50,4	51,4	51,4	55,0	51,2	51,6
Indice di dipendenza strutturale (3)	29,1	57,6	55,6	28,8	62,8	59,0
Quota con meno di 15 anni	20,0	12,7	13,1	17,8	12,6	13,1
Quota tra 15 e 64 anni	77,5	63,4	64,3	77,6	61,4	62,9
Quota con almeno 65 anni	2,5	23,9	22,6	4,6	26,0	24,0
Tasso di fecondità (4)	2,70	1,18	1,33	1,82	1,25	1,33
<b>Italia</b>						
Popolazione	2.419	55.645	58.064	5.026	55.639	60.666
di cui: maschi	49,4	48,4	48,5	47,4	48,7	48,6
femmine	50,6	51,6	51,5	52,6	51,3	51,4
Indice di dipendenza strutturale (3)	28,0	52,7	51,5	27,9	58,6	55,5
Quota con meno di 15 anni	19,4	13,9	14,1	18,5	13,2	13,7
Quota tra 15 e 64 anni	78,1	65,5	66,0	78,2	63,1	64,3
Quota con almeno 65 anni	2,5	20,6	19,9	3,3	23,7	22,0
Tasso di fecondità (4)	2,92	1,28	1,37	1,94	1,27	1,35

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile e Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita.

(1) Dati al 1° gennaio. – (2) Dati riferiti alla serie storica intercensuaria ricostruita dall'Istat. – (3) L'indice di dipendenza strutturale è costituito dal rapporto tra la fascia della popolazione non in età di lavoro (con meno di 15 anni ovvero con almeno 65 anni) su quella in età di lavoro (tra i 15 e i 64 anni), per cento. – (4) Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre; dati riferiti al 2006 e al 2015.

**Occupati stranieri e italiani per settore (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Distribuzione per settore			Distribuzione per cittadinanza		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
<b>Marche</b>						
Agricoltura	4,2	2,3	2,4	16,4	83,6	100,0
Costruzioni	10,3	5,0	5,4	17,8	82,2	100,0
Industria in senso stretto	31,9	29,1	29,5	10,4	89,6	100,0
Servizi	53,6	63,6	62,6	8,2	91,8	100,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>9,6</b>	<b>90,4</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>						
Agricoltura	5,9	3,6	3,9	16,2	83,8	100,0
Costruzioni	10,0	5,9	6,2	16,6	83,4	100,0
Industria in senso stretto	18,0	20,2	20,0	9,5	90,5	100,0
Servizi	66,1	70,3	70,0	10,0	90,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>10,5</b>	<b>89,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Medie su dati trimestrali per il biennio 2015-16. I valori percentuali possono non sommare a cento per effetto degli arrotondamenti.

**Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Stranieri			Intera popolazione		
	2012	2015	Variazione	2012	2015	Variazione
Marche	31,3	43,1	11,8	22,9	23,0	0,1
Centro	31,6	35,5	3,9	24,8	24,0	-0,8
Italia	36,6	37,9	1,3	29,9	28,7	-1,2
UE 28 Paesi (2)	38,1	39,6	1,5	24,7	23,7	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita* ed Eurostat. Le variazioni sono differenze assolute delle quote percentuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Povertà ed esclusione sociale*.

(1) Percentuale di individui sul totale della popolazione residente. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni %		2016	Variazioni %		2016	Variazioni %	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	–	::	::	–	::	::	–	::	::
Industria in senso stretto	7.441	-3,9	-0,3	20.669	-30,7	5,6	28.110	-24,9	3,9
Estrattive	–	–	–	–	-83,0	-94,5	–	-83,0	-94,5
Legno	673	-25,1	-16,8	871	-39,3	-66,6	1.544	-36,5	-54,8
Alimentari	27	-36,4	-53,5	108	-27,9	-74,6	136	-29,0	-72,0
Metallurgiche	107	-10,6	-33,6	472	-26,4	99,7	579	-20,7	45,6
Meccaniche	3.107	-2,0	1,2	11.443	-46,1	79,2	14.550	-36,8	53,9
Tessili	131	47,3	58,5	223	-13,7	-30,5	355	-5,7	-12,3
Abbigliamento	705	32,5	42,3	915	3,6	-34,4	1.620	9,9	-14,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	293	-17,2	-44,0	1.154	-2,1	-23,0	1.446	-6,5	-28,4
Pelli, cuoio e calzature	1.706	15,7	19,4	3.608	-15,6	-0,6	5.314	-8,6	5,0
Lavorazione minerali non metalliferi	217	-28,0	2,1	306	-27,5	-64,1	524	-27,6	-50,9
Carta, stampa ed editoria	284	30,1	-22,4	319	-37,1	-41,6	603	-20,6	-33,9
Installaz. Impianti edilizia	140	-42,9	-23,7	519	13,2	-31,8	660	-4,9	-30,2
Energia elettrica e gas	2	–	–	–	::	100,0	2	::	-83,5
Varie	48	-19,3	-33,1	729	1,2	-18,9	777	-0,7	-19,9
Edilizia	1.038	-29,8	-21,3	830	-64,0	-33,2	1.868	-51,9	-27,1
Trasporti e comunicazioni	33	-10,1	-24,6	192	-52,1	-51,8	225	-49,7	-49,2
Tabacchicoltura	–	::	–	19	–	-76,9	19	39,0	-76,9
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	1.727	-39,5	-60,7	1.727	-39,5	-60,7
<b>Totale</b>	<b>8.512</b>	<b>-9,5</b>	<b>-3,6</b>	<b>23.437</b>	<b>-35,4</b>	<b>-8,8</b>	<b>31.949</b>	<b>-30,3</b>	<b>-7,5</b>
<i>di cui: artigianato (1)</i>	427	-28,8	-16,3	3.949	-33,0	-54,8	4.376	-32,8	-52,7

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.8

**Probabilità di ritrovare un lavoro (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	20,5	46,9	14,5	61,4
Femmine	26,0	55,5	9,1	64,6
Con al massimo 35 anni	22,4	52,0	13,5	65,5
Con più di 35 anni	24,2	50,3	10,1	60,4
Con licenza media	21,2	47,9	12,5	60,4
Con diploma	24,7	54,5	10,9	65,3
Con laurea e oltre	30,6	60,1	10,5	70,7
<b>Totale</b>	<b>23,2</b>	<b>51,2</b>	<b>11,8</b>	<b>63,0</b>
<b>Totale Italia (2)</b>	<b>22,6</b>	<b>50,3</b>	<b>11,7</b>	<b>62,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro nelle Marche a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-12. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.9

**Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
<b>Totale</b>	<b>7,0</b>	<b>6,2</b>	<b>38,4</b>	<b>48,4</b>	<b>100,0</b>
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	20,4	9,5	31,5	38,6	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	4,1	5,6	39,9	50,4	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro nelle Marche a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-12. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Tavola a3.10

**Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori		Totale
		Totale		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	80,6	19,4		100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	76,9	23,1		100,0
<b>Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze</b>				
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	91,8	8,2		100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	86,9	13,1		100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e che hanno perso il lavoro nelle Marche a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-12.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie***(valori percentuali)*

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
<b>In termini nominali</b>			
Redditi da lavoro dipendente	55,9	1,0	-1,7
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	-0,3	4,9
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-6,3
Redditi da lavoro autonomo (2)	29,1	0,4	-4,6
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	0,7	-0,4
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-4,2
Redditi netti da proprietà (3)	21,6	-0,2	-3,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,0	1,7	8,4
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	1,4	6,8
Contributi sociali totali (-)	22,4	1,2	0,1
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	17,2	2,6	3,1
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	<b>100,0</b>	<b>0,5</b>	<b>-1,0</b>
<b>In termini reali (4)</b>			
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	<b>–</b>	<b>0,2</b>	<b>-5,2</b>
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite</b>	<b>18.046 (5)</b>	<b>0,5</b>	<b>-5,2</b>
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,6	-6,2
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	6,3	-16,9
beni non durevoli	–	-0,8	-10,3
servizi	–	0,9	-0,6
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,3	5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)**  
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)
<b>Classe di età</b>									
Fino a 24	-0,5	9,7	-40,8	-10,8	5,4	-33,4	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-6,0	0,5	-24,7	-8,9	-0,8	-18,3	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-2,7	0,4	-11,9	-6,1	-1,3	-9,2	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-3,1	0,2	0,9	-6,5	-1,8	5,3	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	8,4	4,9	26,7	-1,4	-1,0	32,7	0,8	0,7	35,4
<b>Genere</b>									
Maschi	0,5	2,9	-9,8	-3,3	1,3	-5,8	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	2,6	5,4	-11,1	-1,4	3,1	-3,5	-0,4	3,5	-4,2
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	4,7	5,4	-8,9	2,2	4,0	-5,1	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-5,3	0,0	-34,7	-3,5	1,5	-28,7	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-1,0	2,4	-8,1	-5,1	0,3	-1,8	-3,4	1,3	-2,0
<i>di cui:</i> commercio	0,9	4,2	-11,2	-2,4	2,9	-7,7	-2,2	3,0	-7,2
alberghi e ristoranti	12,7	18,7	-20,0	1,2	6,5	-0,7	1,3	6,7	-2,7
trasporti e comunicazioni	-2,8	-0,3	-14,2	-9,8	-7,1	-13,7	-5,3	-3,1	-11,5
attività finanziarie	-7,5	-6,6	-6,9	-3,3	-2,3	-6,3	-1,6	-0,7	-5,0
att. imm. serv. alle impr.	4,3	6,2	5,4	1,8	9,8	20,2	2,0	6,4	15,7
istruzione	-8,5	-5,6	-7,5	-5,5	-0,2	-1,7	-4,7	-0,2	-4,6
sanità e assist. sociale	-5,0	-1,0	14,0	-9,9	-3,6	11,1	-7,2	-2,4	9,1
altri servizi	-14,1	-1,5	-21,9	-11,4	-10,5	-24,7	-10,1	-4,2	-18,6
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	-0,6	2,6	-7,2	-4,4	0,7	-2,2	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	0,6	7,1	-33,6	-5,1	4,2	-27,3	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	11,1	22,1	135,2	-7,5	8,2	212,2	-6,7	3,6	116,8
<b>Tipo orario</b>									
Full time	7,4	4,8	-14,5	2,6	3,5	-9,9	4,5	4,4	-9,5
Part time	-1,8	4,1	11,0	-2,1	1,8	17,6	-1,4	2,0	18,0
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	3,5	5,8	-13,5	-2,8	2,8	-7,7	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-3,8	0,2	-4,4	-4,5	-0,1	-1,7	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-4,1	-3,8	0,2	-2,3	-2,0	1,1	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	-4,1	-5,2	-14,7	0,8	0,5	-3,9	3,3	2,4	-2,6
<b>Totale</b>	<b>1,3</b>	<b>3,8</b>	<b>-10,3</b>	<b>-2,8</b>	<b>1,8</b>	<b>-4,9</b>	<b>-0,8</b>	<b>2,8</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. - (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

**Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche		Centro		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
<b>Quota di popolazione</b>						
Basso reddito	15,2	14,1	17,0	17,7	17,0	17,5
Classe media	83,2	83,8	80,9	79,7	80,9	80,3
Alto reddito	1,6	2,1	2,2	2,6	2,1	2,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di reddito equivalente (1)</b>						
Basso reddito	6,2	5,3	6,5	6,3	6,1	5,9
Classe media	87,6	87,0	84,1	83,9	85,0	85,4
Alto reddito	6,2	7,7	9,3	9,8	8,9	8,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di popolazione (2)</b>						
Senza ricchezza finanziaria	47,9	41,2	51,5	44,5	53,2	50,7
<i>di cui: senza attività immobiliari</i>	12,7	16,0	15,8	15,4	16,9	17,2
Ricchezza media	42,9	51,3	40,7	47,3	39,5	42,0
Ricchi	9,2	7,5	7,8	8,1	7,3	7,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di ricchezza finanziaria</b>						
Ricchezza media	38,2	48,1	37,0	41,0	38,2	38,6
Ricchi	61,8	51,9	63,0	59,0	61,8	61,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. - (2) "Senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

## Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia nel 2013-14 (1)

VOCE	Marche		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
<b>Per età del capo famiglia</b>				
Fino a 44 anni	26,8	20,1	27,5	23,6
45-64 anni	41,0	38,9	44,0	39,5
65 o più anni	32,2	41,0	28,5	36,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per titolo di studio del capo famiglia</b>				
Fino a media inferiore	50,1	45,9	50,8	43,2
Media superiore	37,5	37,7	36,6	37,5
Laurea o più	12,4	16,3	12,6	19,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per tipo di occupazione del capo famiglia</b>				
Dipendente	40,1	37,4	42,3	41,0
Autonomo	13,9	14,0	14,6	14,0
Pensionato	31,4	37,2	25,9	32,0
Altro (1)	14,7	11,3	17,2	13,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Prezzi delle case  
(prezzi al metro quadro)

AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>		Periferia del comune		
	Centro del comune				
<b>Marche</b>					
Totale	1,602	1,845	1,395	1,133	1,358
<i>di cui:</i> SLL urbani	1,801	2,031	1,662	1,137	1,564
SLL capoluogo di regione	1,470	1,568	1,558	1,064	1,295
<b>Italia</b>					
Totale	1,937	2,507	1,590	1,214	1,526
<i>di cui:</i> SLL urbani	2,371	3,303	1,836	1,340	1,846
SLL capoluogo di regione	2,855	4,168	2,108	1,480	2,211

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prezzi delle abitazioni*.



Tavola a4.6

**Affitti mensili delle case**  
(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
<b>Marche</b>					
Totale	5,4	6,3	4,6	3,9	4,6
di cui: SLL urbani	6,4	7,3	6,0	4,0	5,6
SLL di Ancona	7,0	7,4	7,1	4,0	5,7
<b>Italia</b>					
Totale	6,5	8,2	5,3	4,1	5,2
di cui: SLL urbani	7,9	10,6	6,2	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,2	13,0	6,9	4,8	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.7

**Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	24,6	26,7	27,5	26,9	26,8	23,7	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	14,1	14,7	14,6	14,0	15,1	14,2	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	14,4	16,7	17,7	16,9	15,6	12,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,0	4,6	4,7	3,9	3,9	2,8	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, <i>Debt Service Ratio</i> ) (2)	20,2	18,6	20,4	18,7	20,2	21,3	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,8	2,0	2,0	1,5	2,1	2,2	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,9	1,4	1,4	1,3	1,8	1,8	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da famiglie vulnerabili	21,2	11,9	11,2	11,3	13,3	13,7	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,5	1,7	1,8	1,6	1,7	2,3	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	1,6	1,0	1,2	1,0	1,2	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	3,5	5,8	11,9	3,1	6,4	8,2	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	18,1	15,2	16,5	15,8	11,5	10,2	15,6	10,9	10,2

Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine Eu-Silc*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	-0,5	0,1	1,0	1,5	57,3
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	4,1	6,5	7,8	8,4	17,9
Banche	4,0	7,7	9,3	9,6	13,5
Società finanziarie	3,5	3,4	3,9	5,1	4,4
<b>Altri prestiti (2)</b>					
Banche	0,8	0,7	0,1	-0,5	24,8
<b>Totale (3)</b>					
Banche e società finanziarie	0,6	1,3	2,0	2,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

**Spread sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni**  
(valori percentuali)

VOCI		Marche			Centro			Italia		
		2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
<b>Tasso variabile (1)</b>										
Età del mutuatario	meno di 35	3,14	2,58	2,38	3,13	2,67	2,56	3,08	2,60	2,51
	35-44	3,09	2,51	2,27	3,03	2,58	2,44	2,99	2,50	2,39
	45 e oltre	3,01	2,46	2,26	3,01	2,51	2,37	3,03	2,48	2,33
Nazionalità del mutuatario	italiani	3,06	2,48	2,26	3,03	2,55	2,41	3,00	2,49	2,37
	stranieri	3,37	2,93	2,63	3,40	2,99	2,76	3,39	2,86	2,73
Dimensione banca	primi 5 gruppi	3,08	2,56	2,52	3,02	2,59	2,58	2,99	2,52	2,50
	medio grandi	3,05	2,47	2,10	2,98	2,49	2,27	3,01	2,48	2,29
	piccole minori	3,17	2,53	2,42	3,25	2,69	2,45	3,17	2,60	2,43
Importo del mutuo	<=95 mila	3,35	2,73	2,45	3,32	2,84	2,67	3,34	2,81	2,66
	95-120 mila	3,18	2,62	2,39	3,23	2,77	2,61	3,21	2,70	2,58
	120-150 mila	3,16	2,49	2,40	3,18	2,68	2,58	3,13	2,64	2,52
	>150 mila	2,95	2,39	2,19	2,92	2,47	2,36	2,86	2,40	2,31
<b>Totale</b>		<b>3,08</b>	<b>2,52</b>	<b>2,29</b>	<b>3,05</b>	<b>2,58</b>	<b>2,45</b>	<b>3,03</b>	<b>2,53</b>	<b>2,41</b>
<b>Tasso fisso (2)</b>										
Età del mutuatario	meno di 35	2,96	2,41	2,36	2,95	2,48	2,34	2,89	2,44	2,33
	35-44	2,72	2,37	2,24	2,77	2,40	2,23	2,78	2,39	2,24
	45 e oltre	3,14	2,42	2,13	2,72	2,39	2,07	2,70	2,35	2,11
Nazionalità del mutuatario	italiani	2,88	2,36	2,22	2,78	2,41	2,18	2,77	2,38	2,19
	stranieri	3,37	2,93	2,55	3,31	2,64	2,54	3,16	2,66	2,60
Dimensione banca	primi 5 gruppi	2,74	2,37	2,31	2,39	2,35	2,17	2,47	2,37	2,21
	medio grandi	3,44	2,44	2,18	3,23	2,47	2,19	3,04	2,41	2,21
	piccole minori	2,56	2,45	2,21	2,23	2,41	2,36	2,75	2,43	2,30
Importo del mutuo	<=95 mila	3,38	2,57	2,39	3,25	2,54	2,32	3,00	2,49	2,36
	95-120 mila	3,28	2,40	2,24	3,06	2,52	2,29	2,97	2,47	2,32
	120-150 mila	2,62	2,31	2,33	2,83	2,46	2,29	2,85	2,42	2,30
	>150 mila	2,29	2,28	2,14	2,51	2,31	2,14	2,43	2,27	2,10
<b>Totale</b>		<b>2,91</b>	<b>2,40</b>	<b>2,25</b>	<b>2,81</b>	<b>2,42</b>	<b>2,20</b>	<b>2,80</b>	<b>2,39</b>	<b>2,23</b>

Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Gli spread sono calcolati rispetto al tasso Euribor a tre mesi e sono ponderati per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelli per classi di importo. – (2) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Gli spread sono calcolati rispetto all'interest rate swap (IRS) decennale e sono ponderati per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelli per classi di importo.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	74	67	64
<i>di cui:</i> con sede in regione	30	26	24
banche spa e popolari	10	7	5
banche di credito cooperativo	20	19	19
filiali di banche estere	1	1	1
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1
Società di gestione del risparmio	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010) (1)	1	5	–
<i>di cui:</i> confidi	–	4	–
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	–	–	3
<i>di cui:</i> confidi	–	–	3
Istituti di pagamento	–	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo, unità, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Totale sportelli bancari	1.235	1.067	1.012	34.036	30.258	29.027
<i>di cui:</i> di banche con sede in regione	823	703	542	–	–	–
<b>Distribuzione sportelli bancari (1)</b>						
Banche maggiori e grandi	40,5	34,0	33,8	58,3	51,4	51,1
Banche medie	23,8	30,6	29,7	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	32,7	32,2	33,1	25,0	28,3	28,8
<i>di cui:</i> bcc	15,9	17,9	18,9	12,5	14,8	15,2
Filiali e filiazioni estere	2,9	3,3	3,4	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	412	397	388	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	217	205	202	5.914	5.732	5.618
ATM	1.551	1.352	1.312	48.549	43.363	42.024
POS (2)	39.694	55.896	60.883	1.401.210	1.926.070	2.093.959
<b>Diffusione dei servizi di home banking</b>						
Servizi di <i>home banking</i> (ogni 100 abitanti) (3)	19,5	37,3	44,3	26,0	42,1	45,8
Servizi di <i>home banking</i> (per dipendente bancario) (4)	43,5	99,7	120,8	68,6	130,3	144,3
Banche maggiori e grandi	60,9	126,4	167,8	77,7	141,7	156,1
Banche medie	21,5	64,4	73,2	43,1	100,7	112,4
Banche piccole e minori	34,0	90,2	99,1	46,2	96,4	108,2
<i>di cui:</i> bcc	29,7	72,8	82,3	36,7	80,2	89,7
Filiali e filiazioni estere	80,8	187,0	198,0	105,7	222,1	243,3
Bonifici <i>on line</i> (5)	18,7	45,9	49,8	39,5	60,9	63,9
Banche maggiori e grandi	31,1	62,2	63,3	43,8	67,1	69,9
Banche medie	7,3	39,5	40,6	36,8	55,5	54,3
Banche piccole e minori	25,5	34,8	38,0	37,0	47,9	51,1
<i>di cui:</i> bcc	18,4	31,3	34,5	36,2	36,7	40,3
Filiali e filiazioni estere	15,4	61,7	67,3	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli istituti di moneta elettronica (Imel). – (3) Numero di clienti con servizi di *home banking* per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (le famiglie consumatrici e produttrici).

**L'occupazione bancaria (1)**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Marche		Italia Centrale		Italia	
	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16
<b>Addetti totali</b>	<b>7.949</b>	<b>-14,4</b>	<b>63.370</b>	<b>-11,6</b>	<b>299.696</b>	<b>-8,1</b>
<b>Categoria organizzativa degli addetti</b>						
<i>di cui:</i> sportelli	5.656	-15,3	40.544	-11,6	191.197	-12,1
direzione	2.202	-11,8	22.075	-11,9	104.696	-1,0
ead	91	-12,6	750	-2,4	3.800	29,3
<b>Tipologia di intermediario</b>						
<i>di cui:</i> appartenenti ai primi cinque gruppi bancari	2.538	-24,7	31.808	-17,1	151.517	-12,8
altre banche	5.411	-8,5	31.562	-5,3	148.179	-2,7
<b>Categoria istituzionale di banche</b>						
<i>di cui:</i> spa	6.363	-17,9	51.822	-14,2	229.205	-8,6
popolari	207	44,9	4.318	-0,4	33.362	-10,2
bcc	1.380	-0,8	6.738	4,5	30.648	-1,6
estere	0	–	492	-7,7	6.481	-8,8
<b>Operazioni di fusione e acquisizione (2)</b>						
<i>di cui:</i> oggetto di M&A	5.466	-17,6	53.266	-13,9	252.325	-10,3
non oggetto di M&A	2.483	-6,2	10.104	2,9	47.371	6,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta*.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Le banche "interessate da operazioni di fusione e acquisizione" sono intermediari interessati, a partire dal 1 gennaio 2008, da operazioni di cessione di attività/passività, fusione, incorporazione, scorporo, cessione di sedi.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
		<b>Prestiti</b>	
Ancona	15.265	15.300	13.041
Pesaro e Urbino	11.021	10.959	10.561
Macerata	7.419	7.544	7.278
Fermo	3.752	3.878	3.928
Ascoli Piceno	5.114	5.175	5.041
<b>Totale</b>	<b>42.571</b>	<b>42.856</b>	<b>39.848</b>
		<b>Depositi (1)</b>	
Ancona	10.098	10.542	10.909
Pesaro e Urbino	7.723	8.011	8.174
Macerata	6.880	7.038	7.312
Fermo	3.237	3.268	3.423
Ascoli Piceno	4.025	4.123	4.375
<b>Totale</b>	<b>31.962</b>	<b>32.981</b>	<b>34.192</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	1.729	1.705	1.600	–	–	–
Settore privato	40.842	41.151	38.248	7.085	8.224	7.095
Società finanziarie e assicurative	1.954	1.846	180	33	51	38
Imprese	25.593	25.457	24.386	5.848	6.821	5.909
Imprese medio-grandi	19.141	19.223	18.746	4.542	5.345	4.756
Imprese piccole (1)	6.451	6.234	5.640	1.305	1.475	1.153
di cui: famiglie produttrici (2)	3.389	3.314	2.964	673	754	576
Famiglie consumatrici	13.114	13.657	13.503	1.198	1.342	1.142
<b>Totale (3)</b>	<b>42.571</b>	<b>42.856</b>	<b>39.848</b>	<b>7.085</b>	<b>8.224</b>	<b>7.095</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Qualità del credito: flussi (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Amministra- zioni pubbli- che	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
			di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>									
Dic. 2013	1,9	1,5	14,0	7,6	33,1	12,9	9,6	4,1	10,1
Giu. 2014	0,2	2,0	12,0	8,0	30,4	10,6	9,3	3,4	8,6
Dic. 2014	0,2	1,1	9,8	6,3	31,4	7,3	8,9	3,1	6,8
Giu. 2015	0,1	0,5	9,1	4,9	33,4	7,3	9,1	3,4	6,3
Dic. 2015	0,2	0,3	7,0	3,9	23,8	6,6	8,1	3,0	5,0
Mar. 2016	0,2	0,4	6,0	3,3	16,2	6,7	6,6	2,6	4,3
Giu. 2016	0,2	0,3	4,8	2,6	10,7	5,9	5,7	2,2	3,6
Set. 2016	0,1	0,2	5,0	3,0	10,5	5,9	5,1	2,1	3,6
Dic. 2016	0,2	0,2	4,7	2,8	9,2	5,7	4,8	2,0	3,5
Mar. 2017	0,2	0,3	4,8	2,6	10,5	5,8	6,5	1,9	3,6
<b>Tasso di ingresso in sofferenza</b>									
Dic. 2013	0,3	0,2	8,8	7,5	15,5	6,2	5,2	2,2	6,4
Giu. 2014	–	0,3	8,1	6,6	17,5	5,1	5,1	1,9	5,9
Dic. 2014	–	0,8	6,5	3,7	16,7	4,9	5,1	1,9	4,7
Giu. 2015	0,7	0,6	7,3	3,9	20,4	5,2	4,3	1,9	5,0
Dic. 2015	0,7	0,1	7,1	3,5	21,6	4,8	4,5	1,9	4,9
Mar. 2016	0,3	0,2	7,2	2,8	24,4	5,1	5,0	1,9	5,0
Giu. 2016	–	0,2	6,1	2,2	21,3	4,5	4,8	1,8	4,4
Set. 2016	–	0,2	5,7	2,2	18,8	4,6	4,4	1,8	4,1
Dic. 2016	–	0,4	5,5	2,0	19,7	4,1	4,9	2,0	4,1
Mar. 2017	–	1,6	5,2	2,0	18,8	3,9	5,5	2,2	4,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.



**Qualità del credito: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
				di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>						
Mar. 2015	–	2,2	23,1	20,5	9,1	16,8
Giu. 2015	–	2,4	24,2	21,6	9,4	17,6
Set. 2015	–	2,6	25,9	22,5	9,6	18,6
Dic. 2015	–	2,7	26,3	23,1	9,5	18,8
Mar. 2016	–	1,9	20,4	17,7	7,7	14,4
Giu. 2016	–	1,9	21,3	18,4	7,8	15,0
Set. 2016	–	18,4	22,8	18,9	8,0	16,8
Dic. 2016	–	20,5	23,6	19,8	8,1	17,3
Mar. 2017	–	18,2	21,4	19,3	8,1	15,8
<b>Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>						
Mar. 2015	0,7	3,5	39,3	31,7	14,8	28,4
Giu. 2015	0,7	4,1	39,6	32,9	15,1	28,7
Set. 2015	0,7	4,2	40,4	33,7	15,3	29,2
Dic. 2015	0,8	4,2	40,3	34,1	15,1	29,0
Mar. 2016	0,8	3,3	35,1	29,3	13,4	24,9
Giu. 2016	0,8	3,4	34,9	29,5	13,3	24,8
Set. 2016	0,8	32,9	36,7	29,5	13,3	27,2
Dic. 2016	0,8	36,3	36,8	29,5	13,1	27,1
Mar. 2017	0,9	33,2	34,5	30,1	12,8	25,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

<b>Stralci e cessioni di sofferenze</b> (in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)						
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Stralci (1)</b>						
Imprese	5,4	9,5	2,7	4,0	2,5	3,3
Famiglie consumatrici	2,2	7,5	1,2	4,7	1,3	2,2
Primi cinque gruppi bancari	7,7	10,2	4,6	11,0	3,3	9,0
Altre banche	3,2	8,4	1,1	1,2	1,9	1,0
<b>Totale</b>	<b>4,8</b>	<b>9,1</b>	<b>2,4</b>	<b>4,2</b>	<b>2,3</b>	<b>3,1</b>
<b>Cessioni (2)</b>						
Imprese	0,7	3,7	0,6	1,9	3,0	33,9
Famiglie consumatrici	1,8	9,0	1,2	5,0	3,1	27,3
Primi cinque gruppi bancari	0,8	0,5	1,1	2,8	6,3	4,6
Altre banche	1,0	7,5	0,5	2,4	1,7	43,0
<b>Totale</b>	<b>0,9</b>	<b>4,8</b>	<b>0,7</b>	<b>2,5</b>	<b>3,0</b>	<b>32,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.9

<b>Il risparmio finanziario (1)</b> (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)									
VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
<b>Depositi (2)</b>	<b>27.911</b>	<b>2,0</b>	<b>2,1</b>	<b>6.282</b>	<b>9,4</b>	<b>11,4</b>	<b>34.192</b>	<b>3,2</b>	<b>3,7</b>
<i>di cui:</i> in conto corrente	12.865	8,7	10,2	5.602	12,3	15,8	18.467	9,7	11,9
depositi a risparmio (3)	15.021	-2,4	-3,7	679	-5,8	-14,2	15.699	-2,5	-4,2
<b>Titoli a custodia (4)</b>	<b>14.180</b>	<b>-8,5</b>	<b>-10,4</b>	<b>2.156</b>	<b>-5,8</b>	<b>-6,1</b>	<b>16.337</b>	<b>-8,2</b>	<b>-9,8</b>
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	2.690	-16,1	-13,6	115	-16,4	-22,8	2.806	-16,1	-14,1
obblig. bancarie italiane	3.812	-23,5	-26,4	137	-35,3	-31,7	3.949	-24,0	-26,6
altre obbligazioni	971	-3,0	-6,2	67	0,5	-9,2	1.038	-2,8	-6,4
azioni	1.141	3,1	-14,8	1.446	-5,0	-5,4	2.587	-1,4	-9,8
quote di OICR (5)	5.500	15,5	8,3	389	29,7	14,2	5.889	16,3	8,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
<b>Tassi attivi (2)</b>				
Prestiti a breve termine (3)	6,33	5,79	5,09	4,78
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,13	5,55	4,84	4,49
piccole imprese (4)	8,47	7,88	7,25	7,16
totale imprese	6,43	5,87	5,14	4,83
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,47	5,00	4,23	4,22
costruzioni	8,04	7,50	6,61	5,88
servizi	6,68	6,09	5,23	5,19
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,56	3,26	2,25	2,51
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,11	2,67	2,22	2,37
imprese	3,61	3,38	2,23	2,49
<b>Tassi passivi</b>				
Conti correnti liberi (6)	0,40	0,24	0,15	0,12

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.935	63,0	4,7	24,8	7,4	-1,8
Spesa c/capitale (3)	271	30,1	8,8	50,6	10,5	-11,0
Spesa totale	3.206	60,3	5,0	27,0	7,7	-2,7
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

### Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)

(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	39,6	99,4	44.441	-1,7	8,9	99,1	-1,5
Enti sanitari (2)	695,5	94,2	53.036	-1,0	131,1	94,0	-0,3
Province	49,0	98,9	36.811	-6,0	13,3	95,6	-7,6
Comuni	236,1	97,5	36.062	-2,3	65,5	93,1	-2,0
CCIAA e Università	122,8	95,6	62.431	-2,6	19,7	97,3	-0,6
<b>Totale</b>	<b>1.143,1</b>	<b>95,4</b>	<b>47.924</b>	<b>-1,6</b>	<b>238,5</b>	<b>94,3</b>	<b>-1,3</b>
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,3	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,8	0,7	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	20,9	18,8	22,8	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	16,9	9,5	7,3	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	57,5	67,3	67,3	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	4,7	4,3	2,6	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

**Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti (1)**  
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

SETTORI	% di popolazione servita		Euro pro capite		Punteggi Comuni delle Marche	
	Marche	RSO	Marche	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	99,9	99,6	17,7	18,8	5,5	5,3
Tributi	99,5	98,8	20,7	21,4	5,8	6,2
Ufficio tecnico	100,0	99,9	31,2	31,6	5,7	6,2
Altri affari generali	100,0	100,0	107,0	113,5	5,8	6,2
Polizia locale	99,5	97,3	33,7	35,3	6,5	3,6
Viabilità	100,0	99,8	92,5	77,3	4,5	4,6
Territorio	98,8	97,7	26,9	26,9	6,1	5,4
Rifiuti	100,0	100,0	127,5	130,6	7,3	6,6
Asilo nido (2)	52,2	28,0	714,3	632,7	6,9	7,4
Sociale	98,0	91,6	56,8	58,1	6,2	4,2
Istruzione (3)	98,8	97,0	682,6	576,8	5,1	6,7
Trasporto pubblico locale	34,0	17,9	14,7	13,8	3,9	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

**Le performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione**  
(punteggi da 1 a 10)

FUNZIONI	Punteggio di spesa (1)				Punteggio di output (1)			
	Diretta	Unione	Convenzione	Consorzio	Diretta	Unione	Convenzione	Consorzio
Servizi generali di amm.ne (2)	5,6	5,5	6,0	::	6,0	5,2	5,8	::
Polizia locale	6,6	6,5	6,2	–	3,2	5,0	3,7	–
Viabilità e Territorio (3)	5,3	6,3	5,0	::	4,9	5,9	7,6	::
Rifiuti	7,2	7,9	::	7,8	6,1	8,7	::	8,5
Asilo nido	6,9	–	6,4	::	7,5	–	7,0	::

Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Comprendono il servizio Tributi, Anagrafe, Ufficio tecnico e Altri affari generali. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione. – (3) Comprendono il servizio Viabilità e il servizio Territorio. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>2.833</b>	<b>2.865</b>	<b>2.876</b>	<b>106.017</b>	<b>107.483</b>	<b>107.734</b>	<b>114.622</b>	<b>116.069</b>	<b>116.284</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.032	2.056	2.052	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui: beni	475	492	519	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	991	988	989	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	801	809	824	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui: farmaceutica convenz.	239	235	234	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	173	172	172	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accreditata	106	104	101	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	45	48	49	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	237	249	268	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>-31</b>	<b>-43</b>	<b>-24</b>	<b>47</b>	<b>43</b>	<b>47</b>	<b>–</b>	<b>–</b>	<b>–</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.844	1.875	1.879	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)**  
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
<b>Totale</b>	<b>122,9</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,5</b>	<b>103,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>106,5</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,1</b>
di cui ruolo: sanitario	88,3	71,9	-0,2	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	22,4	18,2	-0,7	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	11,9	9,7	-1,6	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Marche	56,7	60,0	61,8	87,6	96,3	96,3	73,3	85,3
Regioni in PdR	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA – Metodologia e risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA – Metodologia e risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, cos' da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.9

**Entrate correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	962	-2,8	78	-0,8	504	5,0
Trasferimenti e partecipazioni	1.311	0,4	102	-6,9	200	-15,0
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.282	0,4	10	-0,4	128	-17,7
Entrate extra-tributarie	130	25,4	16	-8,7	208	1,4
<b>Entrate correnti</b>	<b>2.403</b>	<b>0,6</b>	<b>196</b>	<b>-4,6</b>	<b>913</b>	<b>-0,6</b>
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati SIOPE (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –

(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.10

**Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco**  
(unità e valori percentuali)

	Marche	Italia
Numero comuni con imposta	1,4	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	5,9	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	5,9	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	46,7	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Si considerano soltanto i comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Tavola a6.11

**Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015**  
(unità e migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di comuni	Imposta di soggiorno	Totale imposte
Comuni con imposta	14	2.758	172.267
capoluoghi di provincia	3	831	80.922
appartenenti a unioni (1)	4	455	11.075
turistici	7	1.473	80.270

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Se un Comune è sia appartenente a un'unione sia iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte è stato classificato come appartenente a unione.



**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	2.408	2.225	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-5,0	-7,6	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<b>Composizione %</b>						
Titoli emessi in Italia	6,9	6,9	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	17,0	13,4	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	65,7	68,9	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	9,3	9,6	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	1,1	1,1	8,1	7,8	7,3	7,1
<b>Per memoria:</b>						
Debito non consolidato (1)	2.571	2.361	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-5,6	-8,2	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico**  
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Marche		Regioni "più sviluppate" (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	114	18,3	14,7	11,3
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	24	3,9	4,9	5,7
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	68	10,8	12,5	12,4
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	65	10,5	10,8	12,3
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	23	3,7	1,8	3,9
6. Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	33	5,2	2,0	10,3
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	–	–	–	4,7
8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	182	29,2	23,7	13,5
9. Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminaz.	52	8,2	11,3	11,0
10. Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	33	5,3	13,6	10,8
11. Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	11	1,8	0,9	0,8
12. Assistenza tecnica	20	3,1	3,8	3,2
<b>Totale</b>	<b>625</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

**Indicatori demografici nel cratere del sisma (1)**  
(unità, migliaia e valori percentuali)

VOCI	Comuni (2)	Popola- zione resi- dente (mi- gliaia)	Superficie Km <sup>2</sup>	Popolazio- ne per Km <sup>2</sup>	Percentuale di residenti stranieri	Età media	Indice di dipendenza strutturale (3)	Indice di vecchiaia (4)	Numero di abitazioni (2011, mi- gliaia) (5)
<b>Comuni marchigiani nel cratere</b>	<b>87</b>	<b>350,2</b>	<b>3.978</b>	<b>88,0</b>	<b>8,8</b>	<b>46,4</b>	<b>60,5</b>	<b>211,4</b>	<b>189,4</b>
<i>di cui:</i> provincia di Ancona	2	35,3	289	122,1	11,6	45,3	59,7	180,7	17,2
provincia di Macerata	46	184,5	2.357	78,3	9,7	46,4	61,6	211,0	103,1
provincia di Ascoli Piceno	22	103,9	951	109,2	5,8	46,4	58,6	217,9	53,7
provincia di Fermo	17	26,5	381	69,4	9,8	47,4	61,0	238,5	15,5
<i>Per memoria:</i> tot. regione Marche	236	1.543,8	9.401	164,2	9,1	45,4	59,0	183,9	789,5
Incidenza dei comuni nel cratere sul totale regionale	36,9	22,7	42,3	–	–	–	–	–	24,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat riferiti, laddove non diversamente specificato, al 1° gennaio 2016.

(1) I dati del cratere si riferiscono ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni. – (2) Al 1° gennaio 2017 il numero dei comuni marchigiani si è ridotto a 229 per effetto di alcuni accorpamenti nei comuni marchigiani, che hanno riguardato anche comuni del cratere. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione in età non di lavoro (0-14 anni e 65 anni ed oltre) e quella in età di lavoro (15-64 anni). – (4) Rapporto percentuale tra popolazione con più di 64 anni e i giovani con meno di 15 anni; rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. – (5) 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni Istat (2011).

**Struttura produttiva nel cratere del sisma (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Unità locali attive				Addetti alle unità locali				Indicatori intensità economica	
	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale	Industria s.s (2)	Totale (3)
<b>Comuni marchigiani cratere (4)</b>	<b>3.896</b>	<b>4.123</b>	<b>21.715</b>	<b>29.734</b>	<b>36.361</b>	<b>9.068</b>	<b>53.242</b>	<b>98.671</b>	<b>9,1</b>	<b>24,8</b>
<i>di cui:</i> provincia di Ancona	348	186	1.932	2.466	8.060	452	5.465	13.977	27,9	48,4
provincia di Macerata	2.101	2.465	12.179	16.745	16.491	5.198	29.076	50.765	7,0	21,5
provincia di Ascoli Piceno	925	1.133	6.048	8.106	8.392	2.796	15.633	26.821	8,8	28,2
provincia di Fermo	522	339	1.556	2.417	3.418	623	3.068	7.109	9,0	18,6
<i>Per memoria:</i> tot. regione Marche	18.976	16.468	102.387	137.831	163.055	36.959	270.185	470.199	17,3	50,0
Incidenza dei comuni nel cratere sul totale regionale	20,5	25,0	21,2	21,6	22,3	24,5	19,7	21,0	–	–

Fonte: Istat, Asia Unità locali, dati al 2014.

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni.– (2) Addetti alle unità locali delle imprese per km quadrato. – (3) Addetti alle unità locali delle imprese nell'industria in senso stretto per km quadrato. – (4) I totali possono differire dalle somme dei dati provinciali per effetto degli arrotondamenti.

**Capacità ricettiva e movimento dei clienti negli esercizi ricettivi nel cratere del sisma (1)**  
(unità; migliaia; valori percentuali)

VOCI	Esercizi ricettivi	Posti letto degli esercizi ricettivi		Arrivi negli esercizi ricettivi (migliaia)	Presenze negli esercizi ricettivi (migliaia)	Presenze di stranieri (valori percentuali)	
		di cui: alberghieri	di cui: extra alberghieri				
<b>Comuni marchigiani nel cratere</b>	<b>1.234</b>	<b>27.588</b>	<b>7.254</b>	<b>20.334</b>	<b>264,9</b>	<b>1.418,8</b>	<b>28,5</b>
<i>di cui:</i> provincia di Ancona	66	1.468	746	722	....	....	....
provincia di Macerata	645	16.753	3.929	12.824	....	....	....
provincia di Ascoli Piceno	375	6.696	2.180	4.516	....	....	....
provincia di Fermo	148	2.671	399	2.272	....	....	....
<i>Per memoria:</i> totale regione Marche	4.549	199.713	60.743	138.970	2.350,7	12.144,7	18,9
Incidenza dei comuni nel cratere sul totale regionale	27,1	13,8	11,9	14,6	11,3	11,7	–

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'indagine *Capacità degli esercizi ricettivi*, (2015) e del *Bilancio demografico*.

(1) Dati al 2015, riferiti ai comuni inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 229/2016 e successive integrazioni.

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la sede generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

### Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. sopra). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	12.776	589	79	3.637	2.151	7.050	13.444

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

## Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

## Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta, le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche ponte costituite in occasione della risoluzione, disposta con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015, di Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara. Considerate congiuntamente, esse incidevano per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci, hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati

considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

### **Classificazione delle banche in gruppi dimensionali**

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

### **Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione**

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

### **Debito delle Amministrazioni locali**

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

### **Entrate correnti degli Enti territoriali**

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.



## Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

## Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

## Giustizia civile

L'area dei procedimenti civili cosiddetta SICID (Sistema Informativo Contenzioso Civile Distrettuale) comprende i soli registri di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione. Sono esclusi i registri di esecuzioni mobiliari, immobiliari, presso terzi e concorsuali (Area SIECIC, Sistema Informativo per le Esecuzioni Civili Individuali e Concorsuali). La tipologia degli uffici è ricavata dalla determinazione della nuova Pianta Organica (P.O.) dei Tribunali Ordinari definita dalle regole stabilite dal Consiglio Superiore della Magistratura (decreto del Ministro della Giustizia del 1° dicembre 2016 e relativa Relazione tecnica).

La *stratigrafia delle pendenze* fornita dal Ministero della Giustizia (base dati: Monitoraggio dei procedimenti civili) consente di suddividere i procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, individuando i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge.

Per procedimenti pendenti da tre anni o più (ultratriennali) si intendono i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge (tre anni nel caso dei giudizi di primo grado) e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti “a rischio Pinto”, L. 89/2001). La quota dei procedimenti ultratriennali è ottenuta dal rapporto tra il numero di procedimenti iscritti fino al 31 dicembre 2013, sul totale dei procedimenti pendenti alla data di riferimento del 30 giugno 2016

## Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

*Normativa:* L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata “contributo”, è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016.

*Eleggibilità:* Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

*Elenco dei comuni con imposta:* i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

*Entrate:* le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

*Flussi turistici:* le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

## Indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata designata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse ( $Y_d$ ) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia  $i$  è

$$MF_i = Y_{di} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se  $MF_i < 0$  e  $MF_i + AF_i < 0$ .

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

## Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 90 intermediari che operano nelle Marche e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

## Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Nelle Marche sono state rilevate 229 imprese industriali, 51 dei servizi e 31 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>80</b>	<b>149</b>	<b>229</b>
Alimentari, bevande, tabacco	9	6	15
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	14	27	41
Coke, chimica, gomma e plastica	10	17	27
Minerali non metalliferi	0	3	3
Metalmecanica	31	57	88
Altre i.s.s.	16	39	55
<b>Costruzioni</b>	<b>28</b>	<b>3</b>	<b>31</b>
<b>Servizi</b>	<b>19</b>	<b>32</b>	<b>51</b>
Commercio ingrosso e dettaglio	11	15	26
Alberghi e ristoranti	0	2	2
Trasporti e comunicazioni	4	9	13
Attività immobiliari, informatica, etc.	4	6	10
<b>Totale</b>	<b>127</b>	<b>184</b>	<b>311</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

## Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2016 per il settore delle imprese; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

## Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Esterio" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

## Povert  ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povert ). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povert  relativa   stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia.
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di et  dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensit  di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensit  di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

## Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale   definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilit  di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a)   composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di propriet , di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo   stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realt  territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalit  di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia delle Marche*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2016.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalit  di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle societ  finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le societ  finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle societ  finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014. A causa degli eventi sismici dell'estate del 2016 la rilevazione dell'OMI è stata sospesa in molti comuni delle province di Ascoli Piceno e di Macerata. La dinamica dei prezzi tra il 1° e il 2° semestre del 2016 è stata, quindi, calcolata su base omogenea (ovvero su tutti i comuni presenti in entrambi i semestri).

## Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o

rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{tj}$  l'indice  $I$  per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  (con  $j = N$  per il dato nazionale) e con  $I_{tN}^{OMI}$  il corrispondente indice  $OMI$ , si può stimare  $I_{tj}$  per  $j \neq N$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area ( $A$ ) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a  $\sqrt{A/3,14}$ ; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

A causa degli eventi sismici dell'estate del 2016 la rilevazione dell'OMI è stata sospesa in molti comuni delle province di Ascoli Piceno e di Macerata. La dinamica dei prezzi tra il 1° e il 2° semestre del 2016 è stata, quindi, calcolata su base omogenea (ovvero su tutti i comuni presenti in entrambi i semestri), mentre i dati delle tavole a4.5 e a4.6 sono riferiti al 1° semestre del 2016.

### Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

### Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

*Tasso di deterioramento del credito.* – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come



medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce situazione in default rettificata l'esposizione bancaria totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Tasso di ingresso in sofferenza.* – Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

## Reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

## Retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

### **Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

### **Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.





